

## La villa di Caligola

### Un nuovo settore degli *Horti Lamiani* scoperto sotto la sede dell'ENPAM a Roma

Mariarosaria Barbera - Salvo Barrano - Giacomo de Cola - Silvia Festuccia –  
Luca Giovannetti - Oberdan Menghi - Manola Pales

#### Il progetto e l'intervento

Negli anni Novanta fu presentato al Comune di Roma un progetto edilizio che prevedeva, in piazza Vittorio Emanuele II, la ricostruzione integrale d'un immobile in elevato e la realizzazione di sei piani interrati. L'intervento, inserito in un Piano di Recupero Urbanistico, fu oggetto nel 2001 di una concessione edilizia del Dipartimento IX; in origine d'iniziativa e a capitale privato, venne poi assunto dal Comune come opera pubblica soggetta a Conferenza dei Servizi, allo scopo di riqualificare quel settore del Rione Esquilino<sup>1</sup>. Sulla fattibilità del progetto furono espresse serie perplessità dall'allora Soprintendenza Archeologica di Roma<sup>2</sup>, dal momento che i dati archeologici noti attestavano al di sotto dell'immobile la prosecuzione degli *Horti Lamiani*, distrutti alla fine dell'Ottocento ma documentati da Lanciani<sup>3</sup> e ricomposti archeologicamente nel 1986 da Eugenio La Rocca e Maddalena Cima nel volume "Le tranquille dimore degli dei". Com'è noto, si trattava d'una lussuosa residenza impiantata in età augustea dal console L. Elio Lamia, acquisita al demanio imperiale sotto Tiberio e utilizzata da Caligola come villa urbana (SUET., *Caligula* 59; PHILO. IUD., *Legatio ad Gaium* 351 ss.).

Le opere nel sottosuolo riguardano, infatti, un punto delicatissimo sia in termini archeologici - per la presenza d'una residenza articolata in vari nuclei edilizi - sia sotto il profilo statico, per l'esistenza di un immobile umbertino già pericolante e interessato da contestuali interventi di consolidamento e trasformazione, approvati dagli uffici competenti in specifiche Conferenze dei Servizi. La condizione di rischio statico consentì nella prima fase, a partire dal 2002, l'esecuzione di soli carotaggi<sup>4</sup> i quali, pur confermando e corroborando le ipotesi della *Forma Urbis Romae* di Lanciani sull'ubicazione e consistenza del tessuto edilizio antico, per loro natura hanno restituito dati puntiformi e parziali. La realizzazione d'una serie di pali portanti, negli unici punti indicati dai carotaggi come non a rischio archeologico, fu seguita qualche anno dopo da indagini estensive, condotte prima con mezzi meccanici e poi a mano in presenza di stratigrafia e strutture antiche. Malgrado la conferma immediata d'un rischio archeologico anche superiore alle aspettative, la Proprietà decise comunque di avviare i lavori<sup>5</sup>, dichiarandosi disponibile ad elaborare tutte le varianti necessarie alla salvaguardia dei resti antichi. Le attività, archeologiche e non, furono subito complicate da problemi strutturali, trattandosi di un palazzo pericolante e si sono svolte contestualmente ad importanti lavori di consolidamento fondale, dichiarati indispensabili per la realizzazione delle opere approvate dagli altri Enti. Si consideri che, in antico, questo settore dell'Esquilino era orograficamente caratterizzato da notevoli e improvvisi salti di quota e già nel 2002 le quote archeologiche accertate nei sondaggi geognostici risultavano

\* Nel testo le unità stratigrafiche (US, USM e USR) vengono segnalate in grassetto.

<sup>1</sup> Deliberazione C.C. n° 171/2005.

<sup>2</sup> Già con una comunicazione del 2002 e con i pareri resi negli anni 2004 (Soprintendente Adriano La Regina, prot. SAR n° 32714 / 09.XI.2004) e 2005 (Soprintendente Angelo Bottini, prot. SAR n° 27990 / 08.XI.2005).

<sup>3</sup> Vedi nota 38.

<sup>4</sup> I carotaggi sono stati seguiti dal dr. Oberdan Menghi, vedi nota 16.

<sup>5</sup> Proprietà: MADi S.r.l., poi New Esquilino S.r.l. di Antonio Pulcini; prog.ne architettonica e DDLL: Studio Tamburini; prog.ne strutturale: Studio ing. Sarti; impresa esecutrice: Studio Ridolfi. Lo scavo, avviato nel 2006, ha dovuto misurarsi con l'insorgenza di numerosi ostacoli che si sono via via frapposti alla realizzazione delle opere moderne, tra cui la sospensione dei lavori da parte dei VV.F., le diffide dei condomini vicini e le Determinazioni Dirigenziali del Comune. Alla crescente disponibilità di spazi di lavoro in cantiere ha fatto riscontro il progressivo incremento degli archeologi, da uno a sei, che sono stati selezionati in base a pregresse e documentate esperienze professionali maturate proprio in ambito esquilino. Le indagini preliminari sono state dirette scientificamente, per conto della SAR, da chi scrive nel periodo dal 2002 al luglio 2009, quando - in connessione con la nuova assegnazione presso la Soprintendenza della Sardegna - l'incarico di direzione è stato assunto dalla dr.ssa Rosanna Friggeri (lug. 2009 – nov. 2009); l'assistenza tecnico-scientifica è stata assicurata fin dal 2002 dalla dr.ssa Laura Leoni della SAR.

oscillanti da un minimo di m -4,80 ad un massimo di poco più di -8,00 spc, con una profondità media attestata intorno ai 6-7 metri<sup>6</sup>.

La necessità di far procedere di pari passo e negli stessi spazi le indagini archeologiche e le opere edilizie moderne - dichiarate urgenti a fini statici - nonché d'intervenire sulla praticabilità di singole e puntuali soluzioni tecniche, ha determinato un continuo interscambio fra la Soprintendenza, gli archeologi incaricati, la Proprietà e i suoi consulenti tecnici, per facilitare la diffusione delle informazioni tra tutti gli addetti ai lavori. L'attività svolta fra il 19 settembre 2006 e il 20 novembre 2009 ha interessato una superficie totale pari a 1.600 m<sup>2</sup>, dove lo scavo è stato eseguito con mezzo meccanico per circa 5.000 m<sup>3</sup> e a mano per più di 7.000 m<sup>3</sup>. Per dimensioni, complessità e durata, si tratta dello scavo più importante e completo condotto dai tempi di Lanciani nel Rione Esquilino, i cui dati si sono rivelati decisivi per la topografia della zona.

È stato infatti individuato un settore finora ignoto degli *Horti Lamiani* incentrato intorno ad una vastissima aula di rappresentanza medio-imperiale: per la descrizione e l'interpretazione dei ritrovamenti si rimanda ai contributi seguenti, a cura degli archeologi che hanno seguito i lavori fino al 2009.

Soprattutto dalla fine del 2007, la volontà della Proprietà di concludere i lavori a vantaggio dell'ENPAM, proprietario subentrante, ha determinato un ulteriore infittirsi dei rapporti e delle scelte tecniche da definire e adottare, sempre ai fini dichiarati della stabilità dell'edificio e tali da non arrecare danni alle strutture antiche<sup>7</sup>. Per consentire la tutela dei resti e al contempo la realizzazione delle opere, fu dunque elaborato un progetto di musealizzazione degli ambienti imperiali nel piano interrato dell'ENPAM, che veniva destinato a funzioni compatibili e coerenti con la salvaguardia e la valorizzazione dei resti (*hall*, sala conferenze, biblioteche, archivi), concordando anche l'esposizione sul posto d'una selezione dei reperti più significativi. Il tutto rimaneva comunque legato all'esigenza di scavare stratigraficamente l'interno dell'aula medio-imperiale, estremamente complesso perché l'ambiente si era sovrapposto all'impianto più antico degli *horti*<sup>8</sup>.

La metodologia d'indagine è stata più volte ricalibrata, per interfacciarsi con le esigenze del cantiere, in un succedersi continuo di micro e macrovarianti per la prosecuzione delle attività e conseguente interscambio di relazioni e informazioni tecniche e scientifiche, che riguardavano anche le operazioni di consolidamento delle murature antiche, in vista degli interventi di rinforzo fondale dell'edificio<sup>9</sup>.

Secondo il cronoprogramma delle attività di scavo<sup>10</sup>, elaborato in base ad un complesso calcolo delle cubature, concordato e regolarmente comunicato agli interessati nei tempi dovuti, la conclusione delle indagini archeologiche era fissata presuntivamente per la fine di marzo 2010 (tavv. I-IV); tuttavia l'inatteso intervento dell'Alta Sorveglianza ha determinato nel novembre 2009 la sospensione dello scavo, di cui sorprendentemente si rimarcava l'eccessiva lentezza<sup>11</sup>. Per la smentita di tale assunto e per tutte le considerazioni relative, si rimanda ai contributi che seguono, in particolare alle tabelle del cronoprogramma, dove tempi e volume complessivi di terra scavata e indici medi di produzione sono confrontati con il grande cantiere urbano della *Crypta Balbi* (tav. V).

Alla ripresa delle indagini, la sorveglianza archeologica è stata affidata alla società Land; le attività di scavo risultano al momento ancora in corso<sup>12</sup>.

Mariarosaria Barbera

## Cenni introduttivi

Il presente rapporto espone i risultati dello scavo effettuato a Roma fra il 2006 ed il 2009 in piazza Vittorio Emanuele II, nel Rione Esquilino (*V Regio* augustea).

In occasione della ricostruzione d'un immobile destinato alla nuova sede dell'ENPAM, situato tra la suddetta piazza, via Emanuele Filiberto e via Conte Verde, la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma ha di-

<sup>6</sup> Cfr. MENGHI 2002: 24-29.

<sup>7</sup> Cfr. per tutte la relazione tecnica dell'ing. Sarti del 28.II.2008. Il subentro del nuovo proprietario ENPAM si accompagnava all'insediamento d'una struttura di "Alta Sorveglianza" (comunicata alla Soprintendenza dalla vecchia Proprietà New Esquilino). La struttura era rappresentata dagli ingg. Angelo Balducci, già Presidente del Consiglio Superiore dei LL.PP., Claudio Rinaldi, già Provveditore alle OO.PP. del Lazio, ed Enrico Bentivoglio: tutti sono divenuti ben noti alle cronache negli ultimi mesi.

<sup>8</sup> Valutazioni e proposte sul progetto di variante: prot. SAR n° 1360 / 19.I.2009; autorizzazione del progetto ex D.Lgs 42/2004, art. 21 c. 1 lett. a e b; prot. SAR n° 8496 / 26.III.2009.

<sup>9</sup> Si consideri che, a partire dal 2001, gli interlocutori tecnici della Proprietà sono stati via via sostituiti e/o aggiunti (ingg. Cantarini, Siracusa, Sarti; arch.ti Tamburini e Grandinetti), mentre nel biennio 2008-2009 varie scelte tecniche sono state discusse direttamente con l'ing. Rinaldi, in incontri e sopralluoghi dedicati. Le operazioni di consolidamento delle murature sono state seguite, per conto della Soprintendenza, dalla restauratrice Silvia Borghini.

<sup>10</sup> Vedi nota 14.

<sup>11</sup> La questione è stata oggetto di un fitto carteggio e, più di recente, di un'interrogazione parlamentare.

<sup>12</sup> Le indagini sono riprese nel febbraio 2010, inizialmente sotto la Direzione scientifica della dr.ssa Rosanna Friggeri (fino al marzo 2010) e poi della dr.ssa Mirella Serlorenzi.

retto un'indagine preventiva<sup>13</sup> estesa all'intera superficie della Proprietà, pari a circa m<sup>2</sup> 1600. Gli scavi, mirati a verificare la fattibilità dei sei piani interrati previsti dal progetto, si sono svolti contemporaneamente alla ricostruzione dell'immobile in elevato<sup>14</sup> ed hanno rimesso in luce importanti resti della proprietà imperiale degli *Horti Lamiani* (figg. 1-3).

I nuovi ritrovamenti consentono di arricchire ulteriormente le conoscenze di questo settore dell'Esquilino, nell'ultimo decennio provvido di scoperte effettuate in relazione ad importanti lavori di pubblica utilità (figg. 4, 5), che hanno dettato nuovi spunti di riflessione e di studio riguardo la topografia della zona<sup>15</sup>. Il presente contributo muove i passi a partire dall'inquadramento storico-topografico degli *Horti Lamiani et Maiiani* e, dopo un sintetico *excursus* fra storia e archeologia sulle presistenze archeologiche, descrive compiutamente le fasi ed i particolari dello scavo, fornendo le dovute conclusioni



Fig. 1. Horti a Roma. Nel cerchio rosso l'area degli Horti Lamiani (da CIMA, TALAMO 2008).

<sup>13</sup> La stesura di questa comunicazione è stata richiesta dalle dr.sse Mariarosaria Barbera, Rosanna Friggeri e Mirella Serlorenzi alle quali vanno i ringraziamenti dell'intero staff di archeologi incaricati dalla New Esquilino S.r.l. (Pulcini Group). Un sentito ringraziamento va anche alla dr.ssa Laura Leoni e una particolare gratitudine al sig. Antonio Menghi per i preziosi suggerimenti ed il paziente lavoro di revisione del contributo.

<sup>14</sup> All'inizio dell'indagine l'edificio era in stato consolidato di avanzamento con il solaio del piano terra realizzato subito a contatto del sottosuolo ancora da investigare. Inizialmente si sono rimosse le strutture dello stabile ottocentesco (cantine, fondazioni a pozzi e barulle, ecc.) procedendo obbligatoriamente con scavo in sezione degli interi; conclusa la fase di isolamento delle aree (in particolare quelle corrispondenti ai cortili del vecchio fabbricato) lo scavo degli interi è proseguito con l'utilizzo di piccoli escavatori da 8 quintali. Il ritrovamento dei primi ambienti antichi ha richiesto lo scavo a mano che inizialmente è stato condotto a livelli arbitrari nell'ambito degli imponenti scarichi. In seguito si è proceduto con metodo stratigrafico. Gli scavi sono sviluppati materiale di risulta per un volume complessivo di circa m<sup>3</sup> 12.000, di cui poco più di 7.000 scavati a mano. La scelta e la successione delle aree d'intervento è stata condizionata da numerosi fattori di natura extra-archeologica, compresi quelli legati alla sicurezza dei lavori. L'estensione dello scavo è variata in funzione delle aree rese disponibili all'indagine, determinando nel tempo l'incremento del numero di archeologi incaricati. Il dettagliato cronoprogramma dei lavori redatto nel gennaio 2009 contemplava, oltre allo scavo archeologico, diverse lavorazioni edilizie di cantiere, il restauro delle murature antiche ed il distacco a fine conservativo di una porzione del massetto pavimentale d'una grande aula rettangolare individuata nel corso degli scavi. In quest'area lo scavo in programma consisteva in un saggio centrale da praticarsi in profondità al di sotto del pavimento, con limiti costituiti da un risparmio perimetrale adiacente alle strutture dell'ambiente. Successivamente, per esigenze tecniche manifestate dallo strutturista incaricato, la SAR autorizzava formalmente l'estensione del saggio includendo i risparmi perimetrali ed aumentando fino a 100 m<sup>2</sup> la superficie del massetto da distaccare. Tale decisione, superando di fatto il cronoprogramma condiviso dalle parti, rendeva necessaria una ridefinizione della tempistica dei lavori, immediatamente comunicata alla Proprietà. Nel novembre 2009 l'improvvisa decisione dell'ENPAM e dell'"Alta Sorveglianza" di sospendere le indagini, ormai prossime alla conclusione, è avvenuta quando erano in corso di documentazione delicati contesti di scavo. Le indagini sono state successivamente riavviate con nuovi archeologi senza alcun affiancamento o passaggio di consegne. Tale vicenda, nota alla SSBAR ed alla Direzione Generale del MiBAC, rischia di costituire un serio precedente, dando ai committenti la possibilità di sostituire in corso d'opera i professionisti incaricati senza dover fornire alcuna motivazione.

<sup>15</sup> Contributi recenti: BARBERA 2006a; BARBERA *et al.* 2005; BARBERA, BARRANO, MARTINES 2007; BARRANO, COLLI, MARTINES 2007; CIMA 2006; ATTILIA 2006-2007; CIMA, TALAMO 2008; LORENZINI 2004: 29 e 30; PURCELL 2007. Non possono inoltre essere taciuti i fondamentali contributi offerti da alcuni studiosi (M. Cima, E. La Rocca, Ch. Häuber, M. Martini, M. Mattei, A.M. Ramieri, S. Rizzo, G. Pisani Sartorio, M. Verzar-Bass, A. Wallace-Hadrill, T.P. Wisemann, M. Bell III, M. Beard) in occasione di due importanti mostre e di un convegno internazionale tenuto sul tema degli *horti* a Roma: *Tranquille dimore* 1986; *Roma Capitale* 1983; *Horti Romani* 1998. Altri importanti riferimenti bibliografici: CIMA 1996; HÄUBER 1990, 1991 e 1996; LUGLI 1956 e 1956a; PLATNER, ASHBY 1929; RICHARDSON 1992; SANTANGELI VALENZANI 1996.

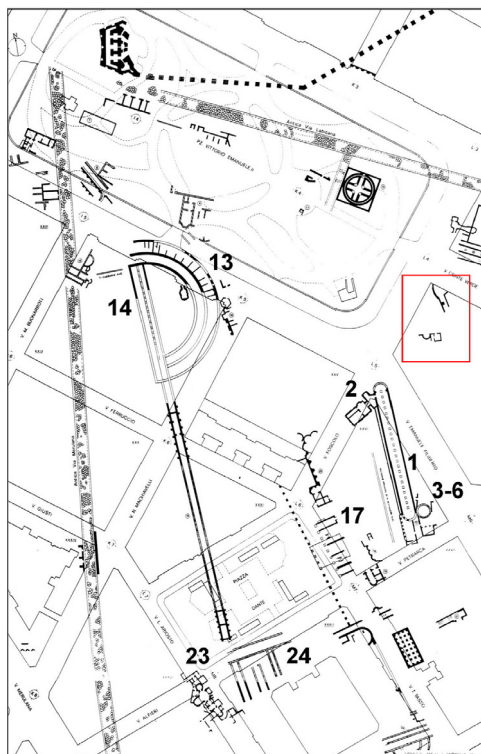


Fig. 2. Planimetria dei resti attribuibili alla proprietà imperiale degli Horti Lamiani (da Tranquille dimore 1986, elaborazione arch. C. Miraglia). Per il dettaglio nel rettangolo rosso vedi anche fig. 9 e soprattutto, per gli scavi 2006-2009, figg. 3, 31 e 32.

storiche basate sui dati acquisiti nel corso dell'indagine.

Gli scavi sono stati preceduti da tre campagne di carotaggio con finalità archeologica effettuate fra il 2002 ed il 2005. Queste indagini hanno rivelato, al di sotto dei livelli antropizzati, la ben nota sequenza di vulcaniti dei distretti laziale e sabatino<sup>16</sup>, confermando l'esistenza d'un salto di quota notevole a sud-est dell'area indagata, riferibile all'imbocco della "valletta di villa Altieri" visibile anche sulla mappa di G.B. Nolli del 1748 (fig. 7) e sulla *Carta fisico-geologica del suolo di Roma* di G. Brocchi (fig. 13). Tutto ciò in pieno riscontro con l'immagine niente affatto pianeggiante trasmessa dalle fonti letterarie per l'Esquilino<sup>17</sup>, la cui morfologia, oggi profondamente alterata dalle trasformazioni della città, può essere suggerita - come in generale per Roma<sup>18</sup> - dalle alture tufacee e dalle forre profondamente intagliate dall'erosione dei corsi d'acqua tipiche di molte città del Lazio odierno (Ardea, Valmontone, Galliciano e ancor meglio Veio, Sutri, Civita Castellana).

Chi scrive ha collaborato, nell'ambito delle prescrizioni della SSBAR, alla redazione del progetto di variante predisposto per tutelare il complesso ritrovato, fornendo suggerimenti indirizzati ad armonizzare le esigenze di conservazione e fruizione del bene culturale con i programmi e le risorse della Proprietà.

Il progetto di variante, che contempla la conservazione quasi integrale dei ritrovamenti nel piano seminterrato destinato a sala congressi del nuovo edificio dell'ENPAM, si completa di ricostruzioni virtuali in 3D, animazioni video, pannelli didascalici e vetrine espositive allo scopo di favorire la fruizione del contesto archeologico, recuperandone l'originaria unitarietà nella percezione degli spazi e dei volumi<sup>19</sup>. Le strutture saranno sostenute mediante barellamento con apposite travature. Il solaio, articolato su due distinti livelli, è

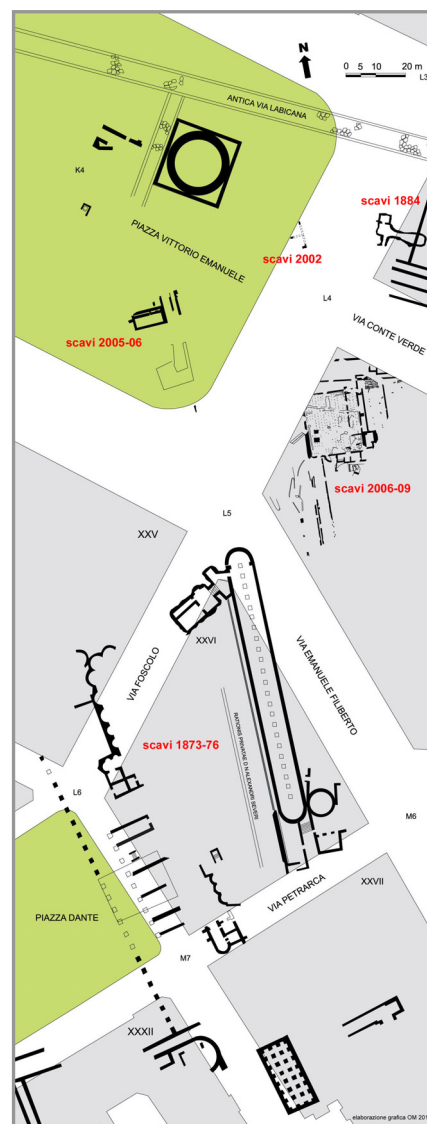


Fig. 3. Horti Lamiani. Aggiornamento topografico con indicazione dei principali scavi dal 1873 al 2009. Elaborazione grafica di O. Menghi, 2010.

<sup>16</sup> Si sono praticati complessivamente 136 sondaggi, con maglia di trivellazione variabile da 3 a 4 m di modulo. Il suolo vergine, costituito da un'alternanza di vulcaniti dell'area sabatina (cineriti e piroclastiti sabbioso-limose, pedogenizzate, con intercalazioni di pomici giallo-biancastre - 500/600.000 anni BP) e del distretto dei Colli Albani (litotipi del ciclo 1, *auct.* "unità del Palatino", "unità eruttiva inferiore" o "tufi pisolitici" - 500.000 anni BP), è stato intercettato in tutti i sondaggi effettuati ad una profondità variabile fra m -5.80 (Area A2) e -11.50 (Area Cortile Grande). I carotaggi hanno intercettato strutture murarie antiche in 13 casi, pari a circa il 9,5% delle terebrazioni effettuate, rivelando l'esistenza di formazioni archeologiche ad una quota media di circa m -4.50/-5.00 spc, dato confermato dal successivo scavo in estensione dell'area (MENGHI 2002, 2004 e 2005). Per la geologia del colle Esquilino in generale: DE ANGELIS D'OSSAT 1932; GIGLI 1971.

<sup>17</sup> Liv. 26.10.5-6: *inter convalles tectaue hortorum et sepulcra et cavas undique vias.*

<sup>18</sup> L'orografia accidentata costituisce una delle peculiarità rilevanti dell'antica configurazione fisica del paesaggio romano, ben nota per l'effetto prodotto nell'urbanistica della città, sorta a sviluppo graduale, senza uno schema urbano generatore e senza piani regolatori. Cic., *De lege agr.* II, 35, 96: *Romam in montibus positam et convallibus, cenaculis sublatam atque suspensam, non optimis viis, angustissimis semitis...* Nel passo qui riportato l'aspetto "disordinato" di Roma viene significativamente contrapposto a quello di Capua, denotante forte organizzazione razionale dello spazio urbano.

<sup>19</sup> Si è proposta la trasparenza di alcune pareti per poter apprezzare le strutture antiche conservate entro i cavedi perimetrali. È stato, inoltre, ridisegnato l'ingombro d'un montacarichi per poter ricollocare *in situ* una struttura muraria dell'aula centrale, altrimenti da sacrificare.

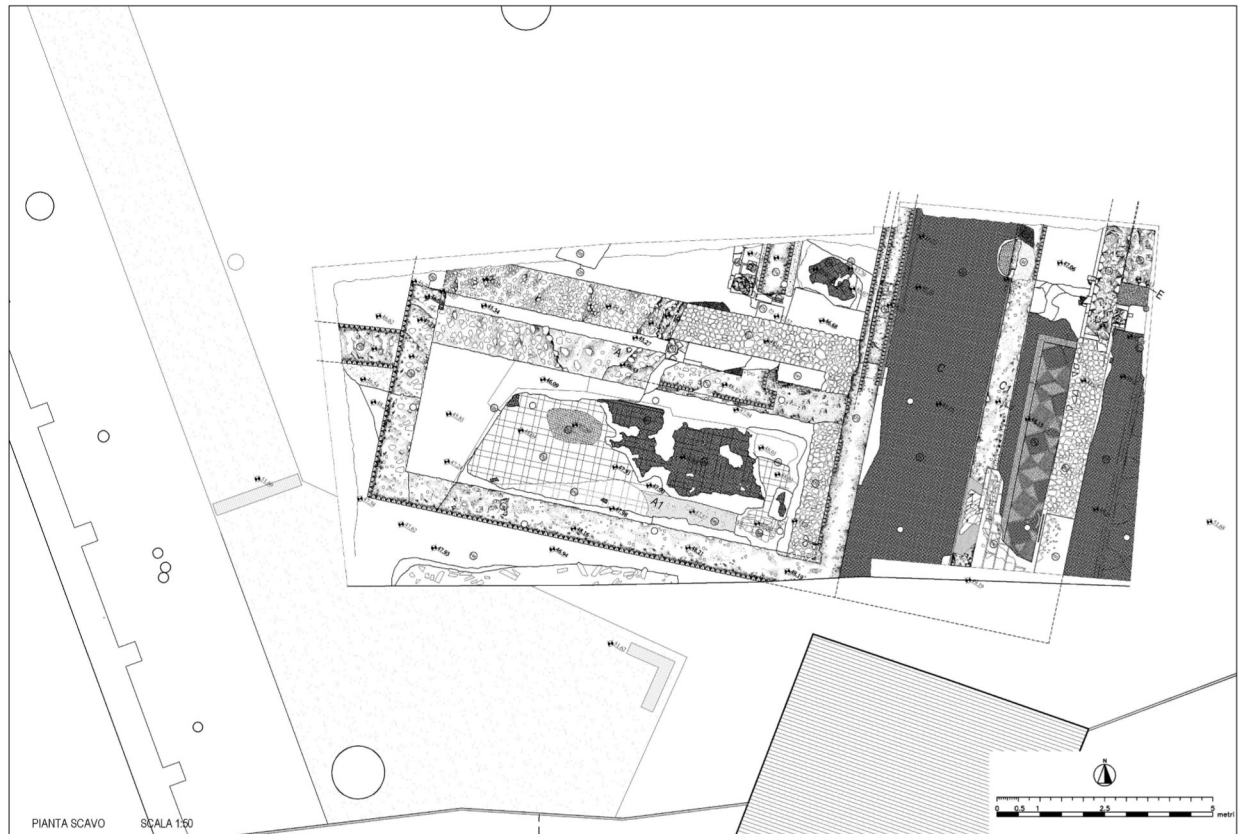


Fig. 4. Scavi Intermetro 2005-2006. Planimetria dei ritrovamenti archeologici all'interno del giardino di piazza Vittorio Emanuele II (da BARRANO, COLLI, MARTINES 2007).

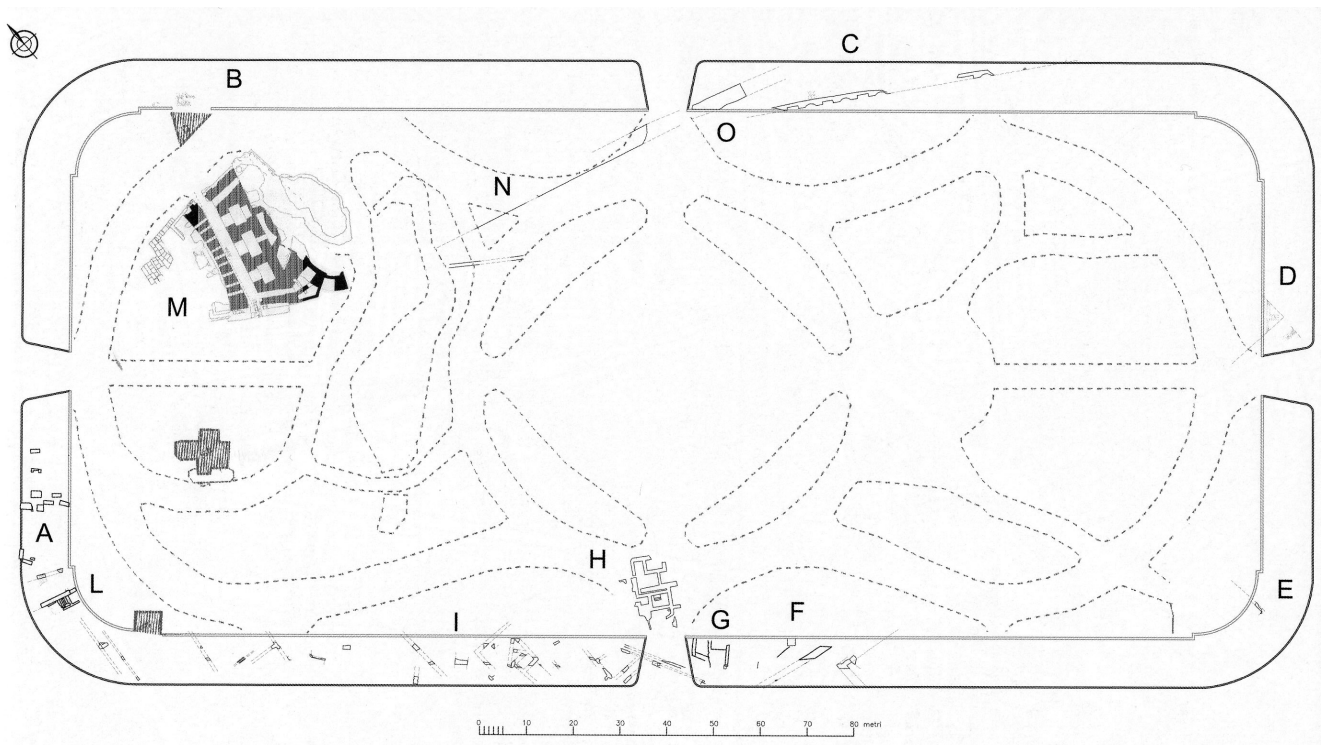


Fig. 5. Scavi Sovrintendenza Comune di Roma 2002. Planimetria dei ritrovamenti archeologici sul perimetro di piazza Vittorio Emanuele II (da BARBERA et al. 2005: 303, fig. 41).

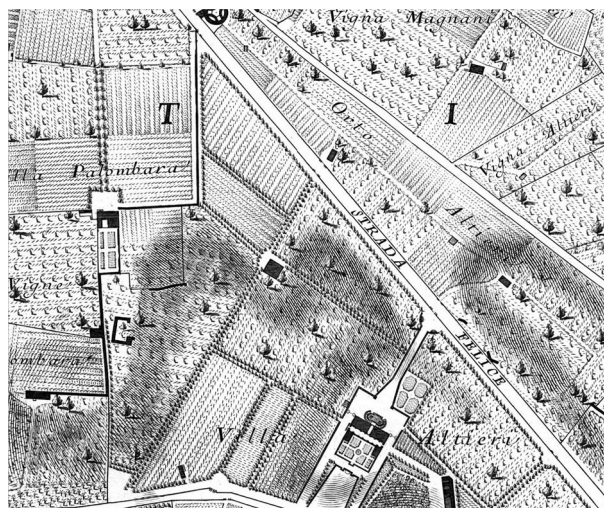
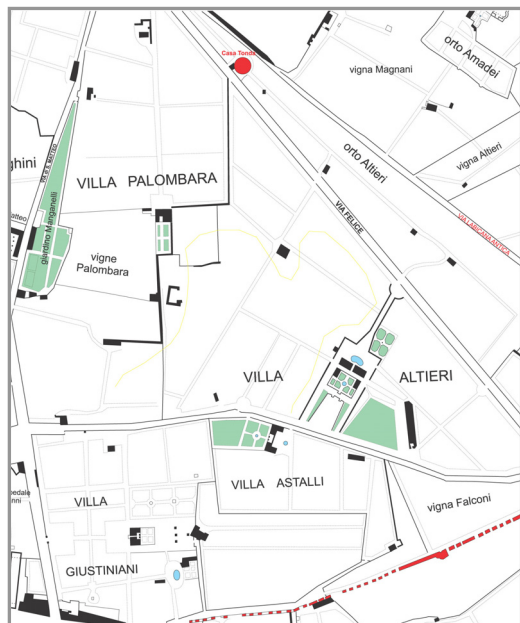


Fig. 7. G. B. Nolli (1748). Ville Palombara e Altieri.

Fig. 6. Ville Palombara e Altieri. Elaborazione grafica di O. Menghi, 2010 (da Nolli).

stato già in parte realizzato nelle aree libere; in corrispondenza dei ritrovamenti archeologici l'orditura portante sarà resa compatibile con lo spiccato delle murature antiche mediante opportune variazioni di quota delle singole travi.

La sala congressi, posta su di un livello rialzato, avrà pavimento munito di finestre in cristallo per la visione delle strutture antiche sottostanti. Soluzione analoga è prevista per il massetto pavimentale distaccato nell'aula centrale, che sarà ricollocato *in situ*. Per le strutture antiche tagliate da attività moderne e recenti (fondazioni, fogne, palificazioni) si sono proposte soluzioni di restauro integrativo volte a suggerirne l'originaria continuità.

Salvo Barrano - Oberdan Menghi - Manola Pales

#### *Inquadramento storico-topografico. L'area d'indagine fra storia e archeologia*

Gli *Horti Lamiani*<sup>20</sup> et *Maiani*<sup>21</sup>, posti nel settore meridionale del pianoro dell'Esquilino e delimitati sui lati da profondi fossi di compluvio, confinavano ad ovest con gli orti di Mecenate (fig. 1), l'influente consigliere ed amico di Augusto che realizzò una lussuosa villa sull'Esquilino bonificando parte dell'antichissima necropoli che lo occupava<sup>22</sup>. L'intervento di Mecenate aprì di fatto la strada all'espansione della città in questa direzione, fino a quel

<sup>20</sup> Per gli *Horti Lamiani* fondamentale CIMA 1996. Fonti letterarie: PHILO. IUD., *Leg. Ad Gaium* 351 ss.; SUET., *Cal.* 59; PLIN., *Nat. Hist.* XXV, 33, 51. Testimonianze epigrafiche: *CIL* VI, 6152; 8668 e 8669. Vedi anche note 44 e 45.

<sup>21</sup> Sugli *Horti Maiani*, annessi ed amministrati insieme ai *Lamiani* già sotto Claudio, sappiamo pochissimo. In *CIL* VI, 6152, iscrizione databile fra il 53 ed il 54 d.C., è ricordato il servo imperiale *Anteros ex hortis Maianis*. Alcuni autori (Purcell) ritengono che *Maianis* sia la corruzione di *Maecenatianis*, il che proverebbe l'identificazione fra i due giardini. In *CIL* VI, 8669, età di Augusto-Caligola, è menzionato un *ser(vo) vilico hortor(um) Maiano(rum)*. La *gens Maiana*, il cui *nomen* è pochissimo attestato a Roma, è forse originaria di *Aeclanum*.

<sup>22</sup> Come è noto l'utilizzo del sepolcreto si snoda entro un arco cronologico lunghissimo che va dagli inizi dell'VIII secolo a.C. fino all'età augustea (*Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma* 1880: 30, 31, 52, 81, 227, 464 e 465; *Notizie degli Scavi* 1878: 131; 1879: 265 e 331; 1882: 410; 1883: 14, 47, 79, 80 e 339; 1884: 80, 102, 346 e 347; 1885: 17; 1886: 51, 122, 207, 208, 271 e 272; 1887: 372, 373, 445 e 534; 1888: 59, 132 e 133; 1889: 67; 1890: 239 e 318; 1892: 229, 264 e 343; 1894: 278; 1902: 284 ss.; 1903: 460 e 509; 1912: 84 e 85). Sul cimitero dei poveri presso il *campus Esquilinus*: Cic., *Phil.* IX, 7, 17; STRABO V, 3, 9. La bonifica mecenaziana, probabilmente un interro, è ricordata da Orazio (*Sat.* I, VII, 10-16) con la celeberrima espressione *nunc licet Esquiliis habitare salubribus* cui fa da contrappunto SCHOL. CRUQ. V, 7: *esquilina regio sepulcris servorum et miserorum erat dedicata: Maecenas autem, considerans aeris salubritatem hortos eo loco constituit*. Di recente sono stati pubblicati nuovi contributi per la necropoli esquilina da BARBATO 2003; BARBERA 2005 e 2006; BARBERA, BARRANO, MARTINES 2007; BARRANO, COLLI, MARTINES 2007; LORENZINI 2004a; MANGANI 2004. Tra i contributi costituenti la bibliografia "classica" sulla necropoli occorre ricordare: ALBERTONI 1983; AMPOLO 1984; BARTOLONI 1987; BODEL 1994; COARELLI 1996; COLINI 1929 e 1931; COLONNA 1974, 1977, 1996 e 1998; DE ROSSI 1886; DRESSSEL 1880; *Formazione città* 1980; GATTI 1912: 162 e 163; *Grande Roma* 1990: 250-255; GJERSTAD 1956; LA ROCCA 1974-1975 e 1976; LANCIANI 1874, 1875 e 1875a; MARIANI 1896; MÜLLER-KARPE 1962: tavv. 6-32; PERONI 1960; PINZA 1905: 43; PINZA 1912: 15-102, tavv. III-VI; PINZA 1914: 117-176, tavv. V-VI; RAMIERI 1983; SCHEID 2004; SOMMELLA MURA 1976 e 1976a; TALONI 1973.

Fig. 8. *Sculture dalla villa Palombara (sec. XVI-XVIII). Dall'alto a sinistra: Discobolo Lancellotti (Museo Nazionale Romano); statua di Apollo con la cithara di Timarchide (Musei Capitolini); bassorilievi con le Aglauridi e con il ratto di Elena (Musei Vaticani). Foto collage di O. Menghi (da Wikipedia e Tranquille dimore 1986).*



momento bloccata dalla presenza del sepolcreto e dalla *terminatio* di L. *Sentius*<sup>23</sup>, favorendo la creazione di vaste proprietà e residenze patrizie oltre la linea delle Mura serviane<sup>24</sup>; questo fenomeno fu incoraggiato dall'abbondanza d'acqua, assicurata dalla direttrice d'ingresso di ben quattro acquedotti (in seguito cinque) che alimentavano la città dalla località *ad Spem Veterem* presso Porta Maggiore<sup>25</sup>.

Già nel 1826 il Nibby<sup>26</sup> e il de Romanis avevano localizzato la posizione degli *Horti Lamiani* nel sito all'epoca occupato da villa Palombara<sup>27</sup> e da villa Altieri<sup>28</sup> (figg. 6, 7), cancellate dai piani regolatori del 1873 e 1883, la cui straordinaria valenza archeologica era nota a partire dal XVI secolo, da quando la zona fu teatro d'importanti ritrovamenti antiquari protrattisi fino al XVIII secolo<sup>29</sup>. Si tratta di opere, soltanto per citarne alcune, che sono in molti casi veri e propri capolavori artistici, oggi dispersi in vari musei, la cui esatta provenienza dagli *Horti Lamiani* è stata ricostruita dalla Häuber<sup>30</sup> con acribia: i Niobidi<sup>31</sup>, il Discobolo Lancellotti<sup>32</sup>, i bassorilievi con le Aglauridi<sup>33</sup> e con il ratto di Elena<sup>34</sup>, una statua di Apollo Citaredo<sup>35</sup> (fig. 8) e quella di un Ercole giovane detto "Campbell"<sup>36</sup>. Una lista completa dei ritrovamenti dalla villa Palombara, comprendente fra l'altro due busti di Faustina Minore e Faustina

<sup>23</sup> Una serie di cippi stabiliva un'area di rispetto esterna alle mura entro la quale venivano vietati per motivi igienici gli *ustrina*, il seppellimento di cadaveri e lo smaltimento d'immondizie: L. *Sentius C. f. pr(aetor) | de sen(atus) sent(entia) loca | terminanda coer(avit). B(onum) f(actum). Neiquis intra | terminos propius | urbem ustrinam | fecisse velit neve stercus, cadaver | iniecisse velit. | Stercus longe | aufer, | ne malum habeas*. Si tratta in totale di tre cippi, ritrovati con la fronte iscritta rivolta verso la città: 1) in via Magenta, presso il Castro Pretorio (*Bullettino della Commissione archeologica comunale* 1881-82: 459 e 460; *CIL VI*, 31614); 2) "all'incrocio fra via Cappellini e via Principe Amedeo, presso S. Eusebio" (*Notizie degli Scavi* 1884: 236 e 237; *CIL VI*, 31615); 3) in via Marsala (C. Caprino, in *Notizie degli Scavi* 1943: 26). L'editto di Senzio rinnovava un'antichissima disposizione presente già nella legislazione arcaica delle XII Tavole (*ap. Cic., De Leg. II, 23, 58: Hominem mortuum in urbe ne sepelito neve urito – Tabula X,1*).

<sup>24</sup> Fra le residenze patrizie sorte successivamente nell'area degli *Horti Maecenatis* si ricorda la *domus* di M. *Cornelius Fronto*, maestro di retorica e console nel 143 d.C. Parte della dimora è stata ritrovata nel 2001 in occasione della ristrutturazione del fabbricato demaniale in Largo Leopardi 5, sede della Direzione Centrale dell'Agenzia del Territorio (PALES 2002 e 2002a).

<sup>25</sup> Si trattava dell'*Anio vetus* (condotto nel 272-269 a.C.), dell'*aqua Marcia* (144 a.C.), della *Tepula* (125 a.C.), della *Iulia* (33 a.C.). In seguito l'Esquilino fu servito anche dall'*Anio novus*, iniziato da Caligola nel 38 e completato da Claudio nel 52 d.C.

<sup>26</sup> NIBBY 1838: 320-327; FRUTAZ 1962: tav. 84.

<sup>27</sup> Vedi nota 170.

<sup>28</sup> Vedi nota 171.

<sup>29</sup> SSR I: 194, 238 e 248; III: 116, 180, 183 e 254; IV: 99 e 237; V: 11, 180 e 211; VI: 200.

<sup>30</sup> HÄUBER 1986. Questo studio ha consentito anche di riferire più correttamente agli *Horti Maecenatis* alcuni ritrovamenti scultorei e pittorici in passato attribuiti agli *Horti Lamiani* (es. le "Nozze Aldobrandini", il "Seneca morente", il Rython di *Pontios*, una statua di Marsia ecc.).

<sup>31</sup> Trovati nel 1583 nella vigna Tomassini, che è di arduo posizionamento topografico. Lanciani (*FUR*, tav. 31) situa il ritrovamento negli *Horti Lamiani*, a sud di piazza Dante, nell'isolato XXXII del Nuovo Quartiere Esquilino. Häuber lo ritiene probabile "in una zona a sud dell'antica via sottostante le vie Galileo e Bixio" (*Tranquille dimore* 1986: 169).

<sup>32</sup> Trovato il 14.III.1781, ora al Museo Nazionale Romano. Vedi anche nota 170.

<sup>33</sup> Il pezzo, ora ai Musei Vaticani, apparteneva originariamente ad un rilievo con la rappresentazione delle *Hore* oggi disperso in vari musei (*Tranquille dimore* 1986: 170 fig. 107).

<sup>34</sup> Al Museo Gregoriano Profano (*Tranquille dimore* 1986: 170 fig. 108, 171).

<sup>35</sup> Ai Musei Capitolini (*Tranquille dimore* 1986: 171 fig. 109).

<sup>36</sup> Dal nome del colonnello inglese che la portò in Inghilterra (*Tranquille dimore* 1986: 170).

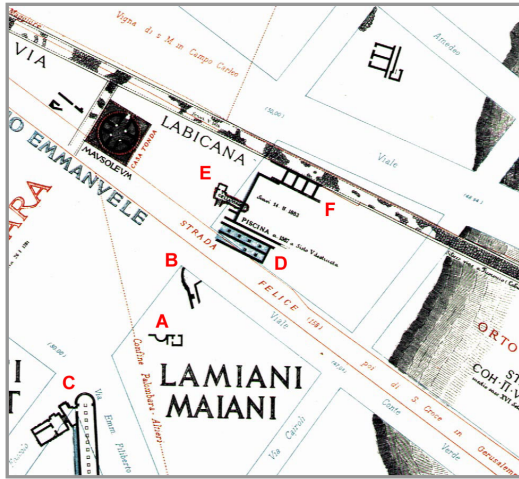
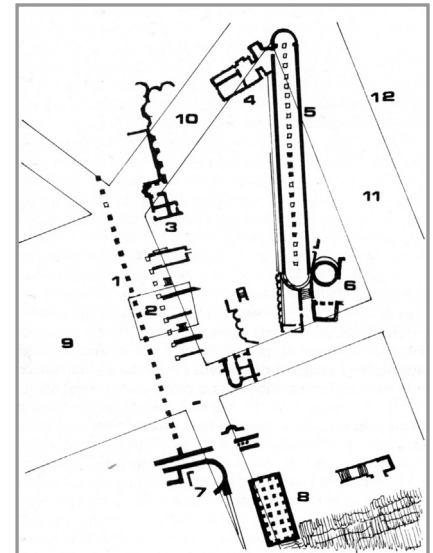


Fig. 9. R. Lanciani, *Forma Urbis Romae*, tav. 24 (stralcio).

A. Ambiente con piccolo lobo; B – ?; C. Criptoportico ed ambienti termali (Vat. Lat. 13034, f. 108v-110v); D. Cisterne (Vat. Lat. 13034, f. 113 a); E. Cellae vinariae scavate nel 1883 (Vat. Lat. 13034, f. 113b); F. Ambienti attestati sulla via Labicana scavati nel (?) 1862 (Vat. Lat. 13034, f. 113a).

Fig. 10. *Horti Lamiani*. Planimetria dei ritrovamenti avvenuti nel 1873-76 tra via Foscolo, via Emanuele Filiberto e piazza Dante (da LANCIANI 1986: 155).



1. Portico colonnato; 2. casino della villa Palombara; 3. Luogo di ritrovamento del Discobolo Lancellotti; 4. Ambienti ipogei con ricco nascondiglio di sculture; 5. Criptoportico con pavimento in opus sectile; 6. Complesso termale con pavimenti marmorei scoperto nel 1875 (Vat. Lat. 13034, f. 109); 7. Complesso termale; 8. Cisterna; 9. Piazza Dante; 10. Via Foscolo; 11. Via Emanuele Filiberto; 12. Area di villa Altieri (sec. XVI).

Maggiore, fu compilata nel 1806 da F. Cancellieri<sup>37</sup>.

L'importanza archeologica della zona fu confermata dagli scavi effettuati dopo l'Unità d'Italia per la realizzazione del Nuovo Quartiere Esquilino, i quali riportarono alla luce, in maniera frammentaria e spesso affrettata, diversi nuclei di una grande proprietà imperiale (figg. 9-12), di cui non fu immediatamente avvertita e compresa l'organicità complessiva<sup>38</sup>.

Sulla base della certa collocazione degli orti di Mecenate, situati a cavaliere delle Mura serviane, è possibile ricostruire la posizione degli *Horti Lamiani*, il cui confine occidentale correva lungo il tracciato della *via Merulana* antica, quasi coincidente con il vicolo di S. Matteo, oggi non più esistente<sup>39</sup>; a nord il limite topografico era probabilmente rappresentato dall'antica *via Labicana*<sup>40</sup>, grossomodo corrispondente all'attuale percorso di via Principe Eugenio. Diversamente, verso la valletta esistente tra l'Esquilino ed il Celio<sup>41</sup> (figg. 13, 14), i confini rimangono incerti: forse gli *Horti Lamiani* erano limitati a sud e ad est dall'antica strada di fondo valle, rimasta senza nome, oggi ricalcata dalle attuali via Labicana e viale Manzoni<sup>42</sup>.

<sup>37</sup> CANCELLIERI 1806: 111 e 112 con nota 3. Fra i numerosi ritrovamenti elencati: "due bassorilievi di buon lavoro; due busti; una testa di Pallade che avea gli occhi riportati di altra materia...; una Venere di bronzo dell'altezza di un palmo...; un busto di Faustina Maggiore...; un busto di Faustina Minore velato; un busto di Venere di marmo greco, replica della celebre statua di Prassitele...".

<sup>38</sup> Gli scavi furono effettuati fra il 1873 ed il 1876 sotto la personale supervisione di Rodolfo Lanciani. VATLAT 13034, ff. 107-117 (= BUONOCORE 1997: 255-267); CIMA 1986; HÄUBER 1986a; LANCIANI 1876, 1878, 1879, 1888, 1897: 406-413 e 1901: 219-229 (trad. italiana LANCIANI 1986: 155-157); *Notizie degli Scavi* 1876: 11, 42, 100 e 140 n. 10; 1877: 111; 1878: 66 e 91; 1879: 13, 113 e 264; 1880: 464; 1881: 319 e 372; *Rapporti Pellegrini* (ACS, Min. PI, direz. AABBA, 1° versamento, buste 100-104); RT - rapporti di G. Marsuzi (I, 1872-74; II, 1875-76; III, 1877-1896) conservati presso l'Archivio storico della Sovrintendenza per i Beni Culturali del Comune di Roma.

<sup>39</sup> La *via Merulana* antica, da non confondere con l'attuale aperta da Gregorio XIII nel 1573 per collegare S. Maria Maggiore con il Laterano, corrispondeva – come è possibile rilevare già nella carta del Bufalini del 1551 (cfr. *Ordo Romanus* 1143) – con la *via Tabernola*, poi via/vicolo di S. Matteo. Il relitto della strada, che originariamente collegava i "Trofei di Mario" con il *campus Coelimontanus* mantenendosi esterna al circuito serviano, si conservò fino al 1877 e fu cancellato per la costruzione dei fabbricati fra via Ferruccio e piazza Vittorio Emanuele II. La denominazione antica si fa risalire al cognome *Merula* (TOMASSETTI 1883), famiglia che qui aveva delle proprietà da cui i derivati medievali *domus Merulana*, *fundus Merulanus* ecc. (v. Gregorio Magno, *Ep.* III, 19: *ecclesiam positam iuxta domum Merulanam*). Tratti del basolato stradale (NIBBY 1838: 327) furono ritrovati nel 1828 (scavi duchessa di Sermoneta) e nel 1836 (scavi Nibby entro la vigna d'Aste-Capocchini, a m – 5,34 di profondità); fondamentale VATLAT 13034, f. 201v (= BUONOCORE 1997: 292 e 293). Recentemente è stato proposto un nuovo posizionamento per il tratto settentrionale del vicolo di S. Matteo, cfr. M. Pentiricci, in BARBERA *et al.* 2005: 319 e 320. Una diversa interpretazione del limite occidentale degli *Horti Lamiani*, ravvisato nell'antica strada poi grossomodo ricalcata dall'attuale via Emanuele Filiberto (*via Asinaria*) è data da HÄUBER 1990.

<sup>40</sup> La *via Labicana* usciva dalla Porta Esquilina e si dirigeva verso la Porta Prenestina. Il tratto relativo agli *Horti Lamiani* è ricordato da Strabone (V 3, 9) e brani del suo basolato furono visti nel XVI secolo da Flaminio Vacca (*Mem.* 16), che li descrive in associazione con la scoperta di diverse sculture in marmo e bronzo.

<sup>41</sup> L'imbocco di questa valletta è stato accertato nelle campagne dei carotaggi 2002-2005 e confermato dalla stratigrafia rilevata nel settore di scavo 2006-2009 denominato "Area Cortile Grande"; si veda anche BROCCHI 1820 (= FRUTAZ 1962: XLI, tav. 83).

<sup>42</sup> Così CIMA 1986: 41.



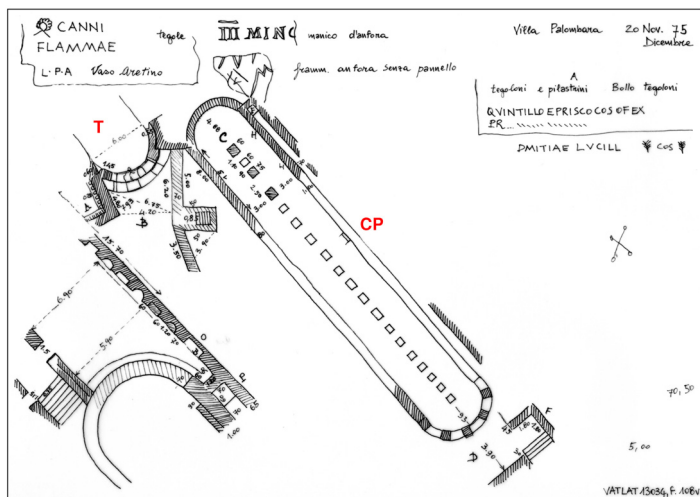


Fig. 11. Villa di Caligola. Criptoportico colonnato (CP) e terme (T) tra via Foscolo e via Emanuele Filiberto (Vat. Lat. 13034, f. 108v). Lucido di O. Menghi, 2010.

I giardini, quindi, circondati da profondi avvallamenti, prospettavano dall'estremità meridionale dell'Esquilino verso il Celio come un promontorio, e qui, in posizione scenografica e ottimale<sup>43</sup>, fu insediata l'importante proprietà imperiale venuta alla luce nella seconda metà del XIX secolo.

Sappiamo che la cura dei giardini, un vero e proprio parco, era affidata nel II secolo d.C. ad un soprintendente apposito, il *procurator hortorum Maioranorum et Lamianorum*<sup>44</sup>; l'origine della denominazione deve collegarsi alla famiglia degli *Aelii Lamiae*, i cui esponenti ricoprirono notevoli cariche pubbliche già sul finire dell'età repubblicana. Al più importante di essi, *L.*

*Aelius Lamia*<sup>45</sup>, console nel 3 d.C. ed intimo amico dell'imperatore Tiberio, è attribuita l'istituzione di questi giardini sul finire del I secolo a.C., poco dopo quella dei confinanti *Horti Maecenatis* realizzati intorno alla metà del I secolo a.C.

È probabile che, analogamente a tutte le altre grandi proprietà private dell'Esquilino, già a partire dall'età di Tiberio e con certezza sotto Caligola, gli *Horti Lamiani* siano entrati a far parte del demanio imperiale e forse per breve tempo annessi, almeno parzialmente, alla *domus Aurea* di Nerone, riunendo così in un'unica estesissima proprietà le caratteristiche della reggia imperiale con quelle della villa suburbana<sup>46</sup>. Nella media età imperiale la tendenza al frazionamento privato delle grandi proprietà demaniali è testimoniata sull'Esquilino dall'attività edilizia dell'imperatore Alessandro Severo (costruzione dei cosiddetti "Trofei di Mario"<sup>47</sup>, *fistulae aquariae* con l'iscrizione *STATIONIS PROPRIAE PRIVATAE DOMINI*

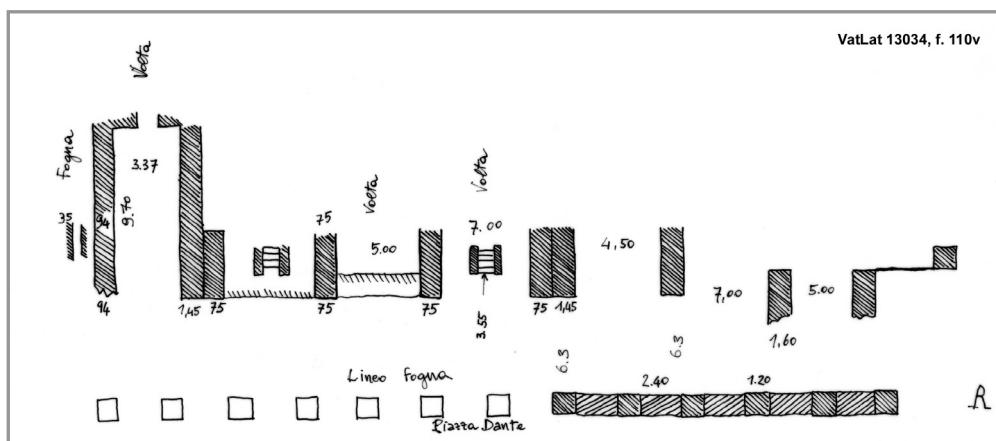


Fig. 12. Villa di Caligola. Fronte porticato con colonne (Vat. Lat. 13034, f. 110v). Lucido di O. Menghi, 2010.

<sup>43</sup> Vale la pena di riportare il giudizio del più illustre testimone degli scavi effettuati presso gli *Horti Lamiani*: "Essi erano un luogo incantato, come fatato, estendendosi sopra le più alte terrazze dell'Esquilino, dal quale si ha una visione imponente delle colline Albane, Prenestine e Sabine (LANCIANI 1986: 155).

<sup>44</sup> L'esistenza di questa carica è nota dall'iscrizione CIL VI, 8668, databile al II secolo d.C. Sulle testimonianze epigrafiche relative agli *Horti Lamiani* fondamentale è MATTEI 1986. Vedi anche nota 20.

<sup>45</sup> PIR A200. *L. Aelius Lamia*, originario forse di Formia, fu eletto al rango senatorio da Cesare, divenne edile nel 45 a.C. e pretore nel 42 a.C.; la *gens* si era (auto)creata una genealogia mitica che la faceva risalire a Lamo, re dei Lestrigoni. Al console del 3 d.C., nipote ed omonimo del pretore, ricchissimo possidente di terreni in Africa nonché amico dell'imperatore Tiberio (VELL. II 216), può farsi risalire la cessione dei possedimenti dell'Esquilino a Tiberio stesso.

<sup>46</sup> TAC., *Ann.* 39. Il pesantissimo intervento sul tessuto urbano, forse favorito dall'incendio del 64 d.C., pare largamente criticato dai contemporanei, come testimonia Svetonio: *Roma domus fiet: Veios migrate, Quirites. Si non et Veios occupat ista domus* (SUET., *Nero* 39). Cfr. MART. XII 57, 21: *Rus in urbe*.

<sup>47</sup> Situata presso l'angolo settentrionale di piazza Vittorio Emanuele II, alla confluenza di due antiche strade che fuoriuscivano da Roma (la *via Labicana* e la *via Tiburtina* o *Collatina vetus*), la monumentale costruzione nota dal Medioevo come "Trofei di Mario" è in realtà la mostra-ninfeo finale (*munus*) con funzione di *castellum aquae* di un ramo d'acquedotto che si staccava da Porta Tiburtina (Porta S. Lorenzo) per dirigersi verso l'Esquilino. Il nome è dovuto alle sculture marmoree rappresentanti trofei che la adornavano, attribuiti nel Medioevo a Caio Mario (vedi *Mirabilia Urbis Romae*), ma in realtà di età domiziana. Il monumento è raffigurato dettagliatamente in alcuni tipi monetali del 226 d.C. (COHEN 1884: 297-303, 479 e 480; MATTINGLY H., SYDENHAM E.A., SUTHERLAND C.H.V. 1930: 75). I trofei, staccati da papa Sisto V nel 1590, furono collocati sulla balaustra del Campidoglio in cima alla cordonata, ove tuttora si trovano, assieme alle statue dei Dioscuri. La costruzione, attribuibile ad Alessandro Severo (222-235 d.C.), è unanimemente identificata con il *Nymphaeum Alexandri* menzionato nei *Cataloghi Regionari* del IV secolo d.C.



Fig. 13. G. Brocchi (1820), *Carta fisico-geologica del suolo di Roma*. La freccia indica l'area indagata nel 2006-2009.

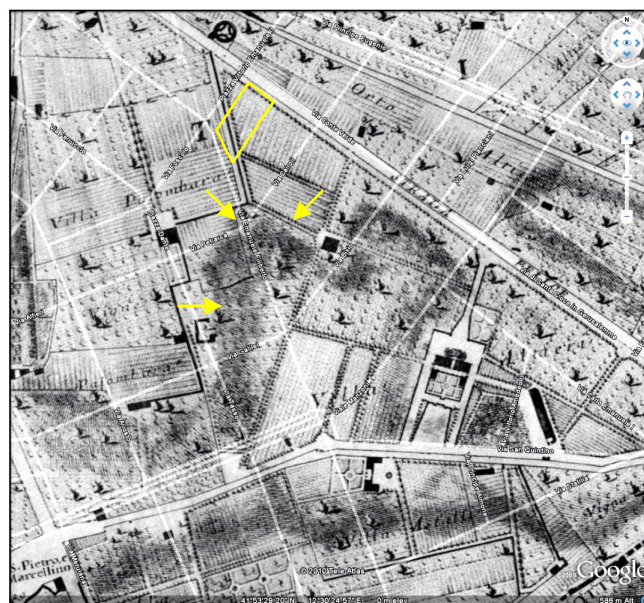


Fig. 14. Sovrapposizione della viabilità moderna alla mappa del Nolli. Nel quadrilatero l'area indagata; le frecce indicano la valletta di villa Altieri (fonte Google Earth).

N. ALEXANDRI AUG<sup>48</sup>), sotto il quale la villa e gli annessi giardini sembrerebbero far parte della proprietà privata dell'imperatore, non più del demanio imperiale. A partire dal IV secolo d.C. seguì un repentino abbandono dei luoghi, mentre s'insediavano nella zona le comunità cristiane di S. Eusebio<sup>49</sup> e S. Bibiana<sup>50</sup>, che all'Esquilino costituiranno per i secoli a venire i punti di riferimento della vita cittadina durante il periodo medievale.

Il noto fenomeno di contrazione demografica ed urbana a vantaggio delle zone centrali della città che investì l'Esquilino terminò soltanto con l'insediamento della corolla suburbana di ville signorili nei secoli XVI-XVIII<sup>51</sup>. L'inizio

(Valentini-Zucchetti). Ancora dibattuta è l'attribuzione della fontana all'*aqua Iulia*, sebbene sia inequivocabile, per la tecnica edilizia e la cronologia, la sua relazione con l'acquedotto di cui si conservano alcune arcate in via Turati, tradizionalmente ritenuto un ramo della *Iulia*. Una precisa quotatura effettuata nel corso di alcune indagini sul monumento (TEDESCHI GRISANTI 1986 e 1986a) ha consentito d'escluderne l'attribuzione all'*aqua Iulia* per ragioni altimetriche, essendo la quota di quest'ultima incompatibile, perché più bassa, con l'adduzione idrica della fontana (quota speco di adduzione m +62,27 s.l.m.). Risultano invece più alte, e quindi compatibili, le quote dell'*aqua Claudia* e dell'*Anio novus*. Tale elemento forse conferisce nuovo significato al toponimo *forma Claudiana* attestato per la zona nell'*Itinerarium* di Einsiedeln.

<sup>48</sup> CIL XV, 7333; LANCIANI 1880: nn° 36, 37 e 217.

<sup>49</sup> Si ritiene tradizionalmente che la chiesa insista sulla *domus* del prete martire Eusebio (283-371 d.C.), condannato da Costanzo II (317-361) a morirvi di fame (in realtà Eusebio morì a Vercelli, di cui fu primo vescovo, dopo la scomparsa di Costanzo). Alcuni documenti epigrafici indiziano l'esistenza del *titulus* già nel IV secolo d.C., probabilmente per volontà di papa Liberio (352-366). Divenne chiesa per volere di papa Zaccaria (741-752) nel 750, quando fu ampiamente restaurata a seguito del crollo del tetto (Duchesne, *Lib. Pont.*). Altri restauri all'edificio furono effettuati sotto i pontefici Adriano I (772-795), Leone III (795-816), Gregorio IV (827-844); fu nuovamente riedificata con Onorio III (1216-1227) e da Gregorio IX (1227-1241), che la dedicò ai Santi Eusebio e Vincenzo intorno al 1230. Nicolò IV (1288-1292) concesse nel 1289 la chiesa a Pietro del Morrone (futuro Celestino V), ma i monaci del suo ordine l'abbandonarono già nei primi anni del secolo XIV. Sotto Sisto IV (1471-1484) nel monastero annesso alla chiesa fu installata da Giorgio Laner una delle prime stamperie di Roma. Leone XII (1823-1829) affidò la chiesa ai Gesuiti, dopo la soppressione dei monaci Celestini. Dell'antica chiesa, pesantemente restaurata nel 1711 e nel 1750, non rimane oggi più nulla.

<sup>50</sup> Secondo la tradizione la chiesa fu costruita nel 363 d.C. dalla matrona Olimpina sulla *domus* ove avrebbero subito il martirio Bibiana assieme al padre Flaviano, alla madre Dafrosa e alla sorella Demetria durante la persecuzione di Giuliano l'Apostata (361-363). La chiesa sorgeva nell'area degli *Horti Liciniani*, poco distante dal ninfeo comunemente noto come "tempio di Minerva Medica", presso la località che sarà detta, a partire dal X, secolo *ad ursum pileatum*. Secondo il *Liber Pontificalis* la chiesa fu invece costruita sotto papa Simplicio (468-483). Leone II (682-683) vi trasferì le reliquie dei martiri Simplicio, Faustina e Viatrice dalle catacombe di Generosa. L'edificio fu restaurato da papa Onorio III nel 1224 e in questa occasione vi fu costruito accanto un monastero femminile occupato fino alla metà del XV secolo, poi abbattuto da Urbano VIII. Quest'ultimo ordinò il rifacimento completo della chiesa nel 1625, affidando i lavori al Bernini.

<sup>51</sup> A partire dal XVI secolo le ville nobili dell'Esquilino raccolgono in qualche misura l'eredità delle ville imperiali romane, insediandosi negli stessi luoghi suburbani grazie alla salubrità del clima ed alla rinnovata ricchezza d'acqua, in buona parte dovuta all'attivazione dell'acquedotto Felice nel 1587-1588 da parte di papa Sisto V (1585-1590). Sorge pertanto una cintura di ville storiche che spariranno solo dopo il 1870, fra le quali – oltre alle già citate Altieri e Palombara – vanno ricordate, nella parte meridionale dell'Esquilino, le ville Giustiniani, Astalli, Conti e Magnani. Vedi anche *infra*: 49 e 50.

Fig. 15. Musei Capitolini, galleria degli Horti Lamiani. Pavimento in alabastro dal criptoportico colonnato (da CIMA, TALAMO 2008).



di questa decadenza può fissarsi al periodo di Diocleziano, quando i giardini subirono un vero e proprio disastro: moltissime sculture (fig. 23) che decoravano il parco furono prese a colpi di mazza e i detriti servirono come materiale da costruzione per un piccolo complesso termale privato (fig. 2, n° 23) scoperto nel 1874 all'incrocio fra le vie Ariosto ed Alfieri, datato all'età di Massenzio dai bolli laterizi<sup>52</sup>.

I numerosi ritrovamenti avvenuti sul finire del secolo XIX durante i lavori per la costruzione del Nuovo Quartiere Esquilino, sebbene frammentari e lacunosamente documentati, ci consentono comunque di definire un quadro topografico abbastanza esauriente e di comprendere nelle linee generali l'impianto architettonico della parte residenziale della villa, la quale non va immaginata come una creazione unitaria bensì come la somma d'una serie d'interventi edilizi avvenuta nel corso dei secoli. La residenza si presentava come un organismo "aperto", costituito da varie parti non sempre in connessione topografica, spesso diversamente orientate fra loro in coerenza con l'orografia dell'area d'impianto (fig. 9). Ne scaturisce l'immagine di una dimora immersa nel verde, con ampi spazi liberi a giardino e diversi nuclei edilizi destinati a specifici utilizzi, secondo il modello architettonico egemone della reggia armonicamente inserita nel paesaggio di tradizione ellenistico-orientale<sup>53</sup>.

La parte più propriamente residenziale degli *Horti Lamiani* può individuarsi nel settore compreso fra le attuali piazza Vittorio Emanuele II e piazza Dante, dove nel dicembre 1875 si rinvennero un lungo porticato "ad archi e piloni"<sup>54</sup> (fig. 2, n° 17) con annessi ambienti in reticolato decorati con pitture di giardino<sup>55</sup> ed un criptoportico a testate curvilinee (circa m 80 x 7; fig. 2, n° 1) con raffinato pavimento in *opus sectile* di alabastro<sup>56</sup>, in parte attualmente rimontato nella sua forma originaria presso la Galleria degli Orti Lamiani al Palazzo dei Conservatori (fig. 15). Il colonnato centrale del criptoportico, in giallo antico (marmo numidico), era arricchito da basi e capitelli in stucco dorato<sup>57</sup>. La datazione di questo padiglione sembra potersi collocare alla prima metà del I secolo d.C., avvalorandone l'attribuzione al complesso di Caligola, anche per la presenza del ricco apparato decorativo, sottolineato dalle fonti letterarie<sup>58</sup>.

<sup>52</sup> L'articolato complesso termale fu trovato durante gli sterri per la costruzione degli isolati fra via Ariosto e piazza Dante (LANCIANI 1875b: 79-82 e 1876: 238); fu rimosso per l'urgenza di procedere con i lavori dopo una breve esplorazione condotta dalla Commissione Archeologica Comunale al termine della quale l'edificio risultò privo "non solo dei suoi intonachi e delle sue decorazioni, ma pur anco dei pavimenti di rozzo mosaico bianco e nero" (Lanciani). Grande emozione destò il ritrovamento delle sculture durante la demolizione delle fondamenta. Parte di queste sculture, in totale almeno 14, sono state pazientemente restaurate e si trovano attualmente esposte presso la Centrale Montemartini (Musei Capitolini). Fra esse spiccano una grande tazza marmorea decorata con un raffinato intaglio di girali d'acanto, infiorescenze, tralci di vite e grappoli d'uva (40-20 a.C.), una statua di Asclepio (metà I secolo d.C.), la statua di un giovinetto con corta tunica, forse Efesto (metà I sec. d.C.), un torso acefalo replica dell'*Athena Parthénos* di Fidia (I secolo d.C.), una statua di Afrodite (metà I secolo d.C.), una di Hermes (metà I secolo d.C.), una statua femminile (Hera?) con diadema (metà I secolo d.C.), una testa di Priapo (età augustea). Alcune sculture presentano tracce di doratura. Molto evidenti le tracce di doratura anche su una testa barbata (Efesto?) e su una testa di giovinetto trovate nel 1879 demolendo alcune fondazioni sull'angolo sud-occidentale di piazza Dante, non lontano quindi dal gruppo di statue trovato a via Ariosto, con cui i due pezzi presentano molte analogie stilistiche. Vedi BERTOLETTI, CIMA, TALAMO 2007<sup>2</sup>: 78-79, 82; COATES-STEPHENS 2001; per i bolli massenziani: M. Steinby, in GIARDINA 1986: 117, 118, 121 e 123.

<sup>53</sup> Il modello di riferimento più calzante è quello di tradizione alessandrina: LA ROCCA 1986; *Horti Romani* 1998; CIMA 1986.

<sup>54</sup> VATLAT 13034, ff. 110-110v; *Notizie degli Scavi* 1881: 372.

<sup>55</sup> Il Fiorelli riferisce che gli ambienti in reticolato erano "rivestiti d'intonaco...spartito a grandi riquadri con pitture rappresentanti alberi circondati da piante simmetricamente disposte o da animali come cigni, pavoni e fagiani ed uccelli diversi collocati in giro agli alberi stessi" (*Notizie degli Scavi* 1876: 42).

<sup>56</sup> VATLAT 13034, ff. 108v-109; CIMA 1986a.

<sup>57</sup> LANCIANI 1986: 156. Una colonna del criptoportico si trova rimontata attualmente nella Galleria Cini del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio (CIMA 1986: 48 tav. 3). Scavi effettuati nel 2004 per lavori di pubblica utilità all'incrocio fra via Foscolo e via Emanuele Filiberto hanno consentito la documentazione di alcune strutture in opera laterizia, che sono state messe in relazione con il criptoportico scavato da Lanciani per il contesto di ritrovamento ed i materiali associati (S. Di Meo, scheda di sito AIAC\_662 - [http://www.fastionline.org/search.php?querytype=marker\\_highlight&output\\_mode=chat&src=via%20foscolo](http://www.fastionline.org/search.php?querytype=marker_highlight&output_mode=chat&src=via%20foscolo)).

<sup>58</sup> PHILO. IUD., *Leg. Ad Gaium* 351 ss. Venuto a Roma nel 38 d.C. alla guida di un'ambasceria ebraica, Filone di Alessandria cercò di farsi ricevere da Caligola per sottoporgli alcuni problemi di ordine politico e religioso. L'imperatore si mostrò completamente disinteressato alle loro lagnanze tanto che ad un certo punto sentì l'esigenza d'ispezionare i giardini di Mecenate e di Lamia, ordinando che fossero lasciati aperti. Durante il sopralluogo visitò "il quartiere degli uomini e quello delle donne, il piano terra ed i piani superiori criticando lo stato di alcune strutture da restaurare, facendo piani e dando ordini perché le altre diventassero

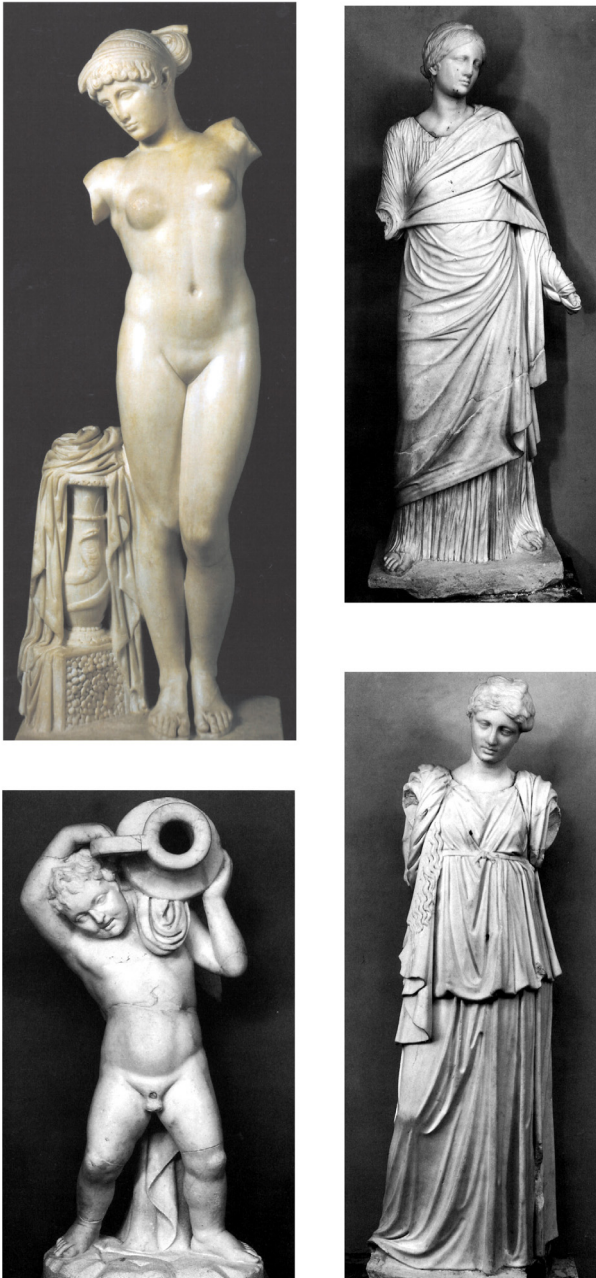


Fig. 16. Horti Lamiani. "Gruppo di Venere" da via Foscolo. Dall'alto a sinistra: Venere Anadiomene; fanciulla con chitone e himation; erote alato con hydria; fanciulla con peplo (Musei Capitolini). Foto collage di O. Menghi (da CIMA, TALAMO 2008 e Tranquille dimore 1986).

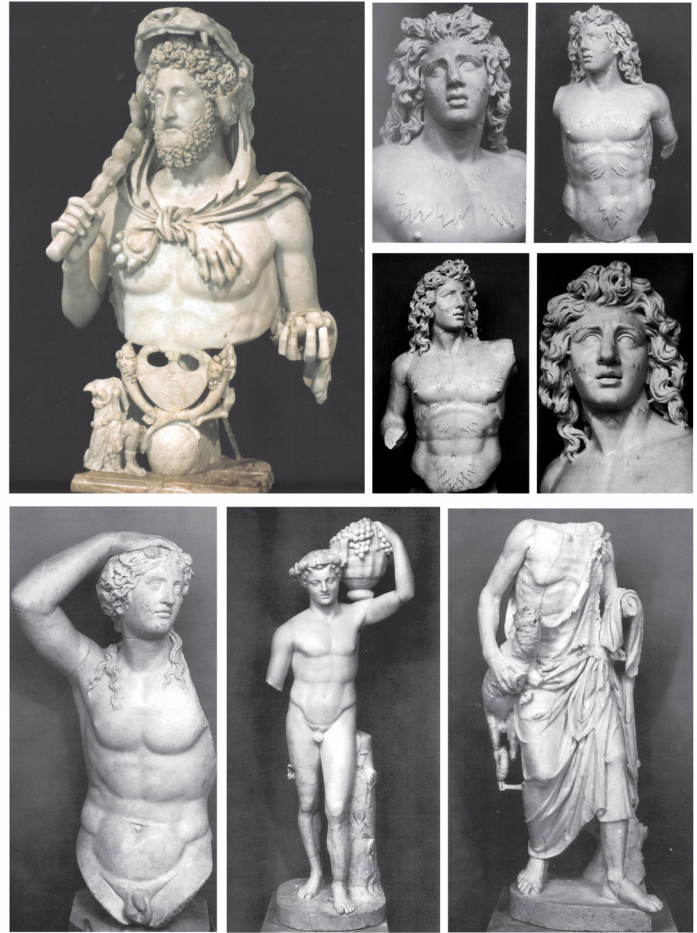


Fig. 17. Horti Lamiani. "Gruppo di Commodo" da via Foscolo. Dall'alto a sinistra: busto di Commodo con clava e leonté; statue di Tritoni o Centauri marini; torso di Dioniso; fauno con cesto d'uva; vecchio pastore con agnello (Musei Capitolini). Foto collage di O. Menghi (da Tranquille dimore 1986).

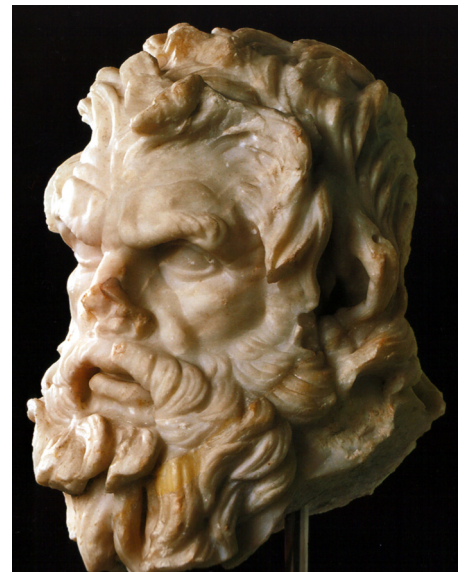


Fig. 18. Horti Lamiani. Testa di Centauro da via Foscolo, probabilmente originale ellenistico di scuola rodio-pergamena (da CIMA, TALAMO 2008).

*ancora più splendide". Sempre con gli ebrei al seguito che cercavano invano le sue attenzioni "si precipitò in una stanza, ne fece il giro e diede l'ordine che tutte le finestre fossero fornite, anziché di vetro, di pietre colorate che lasciassero passare la luce ma tenessero fuori il vento ed il calore del sole".*



Fig. 19. Horti Lamiani. Decorazione in bronzo dorato e gemme dalla zona del criptoportico (da CIMA, TALAMO 2008).

Negli ambienti situati a nord del criptoportico (fig. 2, n° 2) furono rinvenute nel dicembre 1874 numerose sculture in ottimo stato di conservazione<sup>59</sup>, fra le quali una statua di Venere Anadiomene<sup>60</sup> (fig. 16), due statue femminili rappresentanti forse le Muse Tersicore e Polimnia<sup>61</sup>, nonché il celebre busto di Commodo (fig. 17) rappresentato con gli attributi di Er-

cole<sup>62</sup>, due statue di Tritoni o Centauri marini<sup>63</sup>, un torso di Dioniso recumbente<sup>64</sup>, una testa di Centauro<sup>65</sup> (fig. 18), una di Diana ed una di Commodo giovane.

Le statue, originariamente poste ad ornamento dei giardini forse all'interno di ninfei o tempietti<sup>66</sup>, facevano probabilmente parte di programmi decorativi scultorei ben precisi<sup>67</sup>, di certo non attribuibili ad un solo ambiente: ciò rende verosimile l'ipotesi che sia stato scoperto un vero e proprio deposito ove le statue furono occultate, per evitarne il furto o la distruzione, e mai più recuperate<sup>68</sup>.

<sup>59</sup> Le statue furono ritrovate nel periodo 01.II – 31.XII.1874 (RT, I 1872-1874: 530) all'angolo fra via Foscolo e via Emanuele Filiberto "durante i lavori per il cavo della fogna di Piazza Vittorio Emanuele tra i picchetti K5/K6" (G. Marsuzi); interessante il resoconto dato da Lanciani diversi anni dopo la scoperta: "All'epoca del Natale [1874], mentre i nostri uomini stavano scavando le camere all'angolo della via Foscolo con la via Emanuele Filiberto, nella parte nord della galleria sopraccitata (sc. il criptoportico), il terreno cedette, dandoci un accesso ad una cripta o cella, sul pavimento della quale noi trovammo il famoso busto di Commodo nella personificazione di Ercole...vi erano inoltre la Venere Lamiana...e circa 25 gambe, braccia, mani e piedi appartenenti a statue dei quali i panneggi di bronzo erano stati con tutta probabilità rubati prima del ritrovamento" (LANCIANI 1986: 156).

<sup>60</sup> La statua, copia romana da un tipo ellenistico della Iside-Afrodite e nota come "Venere Esquilina", si data probabilmente all'età adrianea (Ch. Häuber, in *Tranquille dimore* 1986: 79-82, figg. 49, 50 e tav. 9). *Contra*: età di Claudio (CIMA, TALAMO 2008: 87); età giulio-claudia (LA ROCCA 1986: 30).

<sup>61</sup> Databili alla seconda metà del I secolo d.C., dipendono da originali greci del primo ellenismo (Ch. Häuber, in *Tranquille dimore* 1986: 82-86, figg. 53-56). *Contra*: età giulio-claudia, probabilmente di Caligola (LA ROCCA 1986: 30).

<sup>62</sup> M. Bertolotti, in *Tranquille dimore* 1986: 88-91, figg. 58-60 e tav. 10.

<sup>63</sup> Età tardo-antonina (L. Bonfiglio, in *Tranquille dimore* 1986: 91-93, figg. 61-64).

<sup>64</sup> Età tardo-antonina, rielaborazione dell'Apollo Lykeios di Prassitele (Ch. Häuber, in *Tranquille dimore* 1986: 95-97, figg. 65 e 66).

<sup>65</sup> Il pezzo, che mostra confronti con raffigurazioni di Giganti, Centauri o con Marsia (più ipoteticamente), è probabilmente un originale ellenistico, forse di scuola rodio-pergamena (Ch. Häuber, in *Tranquille dimore* 1986: 97, 98 e fig. 67); ampia disamina del pezzo in LA ROCCA 1998: 213-220.

<sup>66</sup> L'esistenza di almeno un ninfeo all'interno della vigna Altieri è testimoniata da F. Vacca (*Mem.* 109). L'edificio, a pianta ottagonale, fu trovato nel 1570 e non è stato in seguito mai più rintracciato. Era adorno di statue, fra cui "una Venere bellissima che esce dal bagno ed un Ercole" ancora *in situ*. Un altro notevole ninfeo, di 18 m di diametro (!), fu documentato il 27.11.1880 presso piazza Dante nello scavo dell'isolato 27 tra via E. Filiberto, via Galilei, via Tasso e via Petrarca (RT III: 259; *Notizie degli Scavi* 1880: 464).

<sup>67</sup> Si tratta in sostanza di due gruppi scultorei omogenei per ragioni stilistiche o per tematica: 1) *thiasos* marino di apoteosi per il busto di Commodo inserito in un clipeo sostenuto dai Centauri o Tritoni, con Dioniso e le statue di un fauno con cesto d'uva e di un vecchio pastore che seguivano il corteo dionisiaco (La Rocca); 2) ornamentazione di un ninfeo-fontana per la Venere Anadiomene, le due Muse e la statua di un erote alato con *hydria* da cui usciva l'acqua destinata al bagno di Afrodite (Häuber).

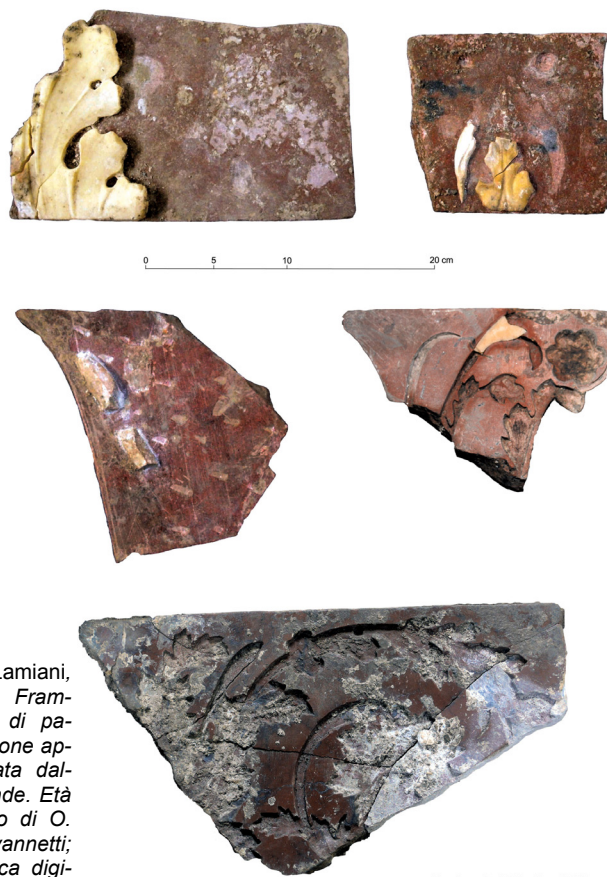
<sup>68</sup> Così P.E. Visconti (*Bullettino della Commissione archeologica comunale* 3, 1875: 3-15) il quale, sulla base dell'ottima conservazione dei pezzi, ritiene le statue volutamente occultate dopo la *damnatio memoriae* di Commodo; *contra* C.L. Visconti (*ibidem*: 16), secondo cui le sculture sarebbero precipitate nell'interrato per il crollo del piano soprastante, dove erano originariamente custodite.



Fig. 20. Horti Lamiani. Capitello di parasta intarsiato trovato fra via Foscolo e via Petrarca nel 1874, Musei Capitolini (da Tranquille dimore 1986).



Fig. 22. Horti Lamiani, scavi 2006-2009. Frammenti di capitelli di parasta con decorazione applicata ed intarsiata dall'Area Cortile Grande. Età giulio-claudia. Foto di O. Menghi e L. Giovannetti; elaborazione grafica digitale di O. Menghi, maggio 2010.



Nelle vicinanze del criptoportico furono trovati anche minuti frammenti di decorazione parietale in bronzo dorato e gemme<sup>69</sup> (fig. 19), nonché alcuni raffinati capitelli di parasta intarsiati (fig. 20) in marmo del Tenaro (rosso antico), di cui sono stati ritrovati stringenti confronti anche nell'area oggetto d'indagine<sup>70</sup> (figg. 21, 22), che si ritiene ornassero l'interno del criptoportico<sup>71</sup>.

In corrispondenza della testata meridionale del criptoportico fu trovato un piccolo ambiente termale (fig. 2, n° 3-6) con alcune *fistulae* di Alessandro Severo, a riprova sia della continuità di vita degli *horti* evidentemente divenuti, come già ricordato<sup>72</sup>, proprietà per-

Fig. 21. Horti Lamiani, scavi 2006-2009. Frammento di capitello di parasta in marmo del Tenaro con tarsie in giallo antico, palombino e calcare verde dall'Area Cortile Grande. Età giulio-claudia. Foto di O. Menghi, aprile 2009.

<sup>69</sup> Le gemme, di cui sono stati trovati oltre 400 esemplari, erano dei tipi più vari: peridot verdi, ametiste, granati, lapislazzuli, quarzi verdi, calcedoni, cristalli di rocca, corniole, agate, zaffiri ed acquemarine. Un'eco di questo genere di sfarzosa decorazione, molto adatta al gusto "eccessivo" di un imperatore come Caligola, è testimoniata da alcune pitture pompeiane di Il stile presso la villa di Poppea ad *Oplontis* (CIMA 1986b).

<sup>70</sup> Vedi *infra*: 28 e 29.

<sup>71</sup> "Frammento di capitello composto in pietra palombina con bellissimi ornati ad incavo nella campana" (RT I: 476 – 03.VIII.1874, presso il picch. M6, angolo via Emanuele Filiberto / via Petrarca); "... un capitello di pilastro in rosso antico con ornamenti ad intarsio ed alquanto mancante..." (RT I: 464 – 02.IX.1874, tra i picch. L5/L6 "e precisamente al lato est di Piazza Vittorio"). Si tratta di capitelli corinzieggianti ad intarsio databili all'età giulio-claudia (CIMA 1986a). La tecnica di lavorazione, detta *interraso marmore*, è ben descritta da Plinio (*Nat. Hist.* XXXV, 2-3) che la colloca nel periodo claudio-neroniano. Altri importanti esemplari di questo particolarissimo genere d'intarsio, databili all'età giulio-claudia, provengono dalla *domus Tiberiana* sul Palatino e dal triclinio-ninfeo di Baia. Una tecnica simile, con decorazioni non intarsiate ma applicate, che comunque rimanda allo stesso gusto volto ad impreziosire una residenza di prestigio, è documentata in alcuni capitelli di lesena trovati nel 1999 alle pendici del Gianicolo presso gli *horti* di Agrippina (SAGUI 2005; vedi anche [www.62.77.55.137/site/www/Arte/archivio/arte48.htm](http://www.62.77.55.137/site/www/Arte/archivio/arte48.htm)).

<sup>72</sup> Vedi *supra*: 9, 10 e nota 48.



Fig. 23. Centrale Montemartini, sala degli Horti Lamiani. Sculture recuperate dalle terme di via Ariosto e da piazza Dante. Da sinistra in alto: panoramica della sala; busto di Afrodite (I sec. d.C.); statua di Hermes (metà I sec. d.C.); busto di Atena Parthenos, replica di Fidia (I sec. d.C.); statua di giovane con corta tunica, forse Efesto (metà I sec. d.C.); testa di giovane con tracce di doratura; testa barbata con elmo con tracce di doratura; statua di Asclepio (metà I sec. d.C.); statua femminile con diadema, forse Hera (metà I sec. d.C.); bacino di fontana con decorazioni floreali (40-20 a.C.); erma di Priapo (età augustea). Foto e collage di O. Menghi, aprile 2010.

sonale dell'imperatore, sia della complessità delle fasi che li interessarono, solo frammentariamente evidenziata dagli scavi ottocenteschi.

Il porticato ed il criptoportico, nonostante la loro sensibile differenza di orientamento forse imputabile alla morfologia del terreno, rientravano probabilmente in un progetto coerente di sistemazione del profilo collinare sud-orientale allo scopo di regolarizzarlo per creare un terrazzamento artificiale adatto ad ospitare altri padiglioni della residenza più a monte, secondo uno schema ben attestato nell'architettura romana di tipo sia pubblico che privato. Il criptoportico, in particolare, assolverebbe la doppia funzione di sostruzione e di collegamento "di lusso" fra vari padiglioni della residenza situati all'interno del giardino, mentre il portico costituirebbe la parte scenograficamente esposta a valle, verso l'esterno del complesso<sup>73</sup>.

Particolare rilievo riveste un altro nucleo edilizio costituito da un grande emiciclo (fig. 2, n° 13) del diametro massimo di 95 metri, solo in parte esplorato, la cui icnografia suggerisce quella d'una *cavea* teatrale<sup>74</sup>; all'edificio, chiuso verso ovest da un porticato, risulta collegata un'imponente condotta idrica (fig. 2, n° 14), costituita da una serie di cisterne<sup>75</sup>, che consente di precisarne meglio la funzione di grandioso e monumentale ninfeo aperto scenograficamente a valle sul tracciato della sottostante *via Merulana*<sup>76</sup>.

Nel 1874 fu esplorato presso piazza Dante un mitreo (fig. 2, n° 24), oggi scomparso, realizzato in buona tecnica laterizia e con pavimenti in "finissimi mosaici bianchi"<sup>77</sup>; il complesso presentava una pianta ad L ed era caratterizzato dalla presenza di piccoli sedili in pietra inseriti nelle pareti.

Sempre nel 1874 altri importanti ritrovamenti scultorei si ebbero, come già anticipato<sup>78</sup>, demolendo le fondazioni d'un piccolo complesso termale (fig. 2, n° 23; fig. 23) situato all'incrocio fra le vie Alfieri e Ariosto; anche queste sculture, che indubbiamente appartengono ad un apparato decorativo stilisticamente coerente, possono ritenersi parte del prezioso arredo di uno dei padiglioni della residenza imperiale, probabilmente soppiantato dalla costruzione di una *domus* tardo antica che ne riutilizzò i materiali.

Moltissimi altri ritrovamenti scultorei, subito messi in relazione dagli scavatori con il lussuoso arredo dei giardini imperiali, si ebbero tra il 1874 ed il 1909 nel corso dell'edificazione dei quartieri gravitanti attorno a piazza Dante<sup>79</sup>. Tra di essi è doveroso menzionare il ritrovamento, avvenuto nel 1907 durante la costruzione del Palazzo delle Poste<sup>80</sup>, di una statua ellenistica (fig. 24) rappresentante due fanciulle intente nel gioco dell'*ephedrismòs*<sup>81</sup>,



Fig. 24. Horti Lamiani. Ephedrismòs da piazza Dante (IV secolo a.C.), Musei Capitolini (da CIMA, TALAMO 2008).

<sup>73</sup> Così CIMA 1986: 47.

<sup>74</sup> VATLAT 13034, f. 112v. L'edificio, esplorato nei primi mesi del 1874, fu inizialmente interpretato dagli scavatori come un "piccolo anfiteatro" (*Rapporti Pellegrini*, in ACS, 2 e 23.II.1874).

<sup>75</sup> VATLAT 13034, f. 109v. La condotta-cisterna è ricostruita nella *FUR* (tav. 24) per una lunghezza di oltre 170 metri; in realtà ne furono trovati due tratti, poi ricordati da Lanciani sulla pianta: uno all'angolo fra via Machiavelli e via Ferruccio, l'altro presso piazza Dante (CIMA 1986: 56).

<sup>76</sup> Le strutture in opera mista (reticolato e cinture di laterizi) consentono forse di attribuire questo nucleo alla fase d'impianto della villa. Le strutture sono state ritrovate di recente in occasione dei lavori di posa di alcuni cavi in fibra ottica lungo il lato meridionale di piazza Vittorio Emanuele II (scavi COLT 2001-2002); la documentazione dello scavo è conservata presso l'Archivio SSBAR di Santa Croce in Gerusalemme. Una diversa interpretazione dei resti, identificati con la *Diaeta Apollinis*, nota dalle fonti epigrafiche (CIL VI, 29774), è in HÄUBER 1990. Cima (CIMA, TALAMO 2008: 90) lo mette ipoteticamente in relazione con una *porticus curva* testimoniata negli *Horti Commodiani* dalla *Historia Augusta* (Pesc. 6, 8), che si suppone essere nuova denominazione della residenza imperiale forse dovuta alla megalomania "onomastica" di Commodo il quale fece addirittura sostituire il nome ai mesi dell'anno con derivati dei suoi appellativi (CASS. DIO. 73, 15, 3). L'interesse di Commodo per la residenza esquilina e la sua megalomania (!) sono ben testimoniati dalla presenza del gruppo di statue trovato nel 1874 in via Foscolo.

<sup>77</sup> VISCONTI 1874: 224 e 225.

<sup>78</sup> Vedi *supra*: 11 e nota 52; 15 fig. 23.

<sup>79</sup> L'elenco dei ritrovamenti è sintetizzato da Häuber in *Tranquille dimore* 1986: 189-194. Nonostante il puntiglio dell'elencazione e l'acribia con cui l'autrice ha tentato il riconoscimento dei pezzi nei magazzini comunali, ella dichiara l'incompletezza della lista, dovuta alla notevole mole dei ritrovamenti ed alla difficoltà d'incrociarli con i dati d'archivio e le notizie uscite sul *Bullettino* e sulle *Notizie degli Scavi*.

<sup>80</sup> Ceduto nel 2009 al SISDE per ampliamento degli uffici.





Fig. 25. Musei Capitolini 987. Stele funeraria attica di fanciulla con colomba (480-470 d.C.)



Fig. 26. Musei Capitolini 984. Rilievo funerario attico (fine V secolo a.C.) con due figure femminili (da Horti Romani 1998).

che, assieme ad un gruppo di almeno due stele funerarie greche<sup>82</sup> trovate nella zona (figg. 25, 26), sono ulteriore testimonianza del gusto (anche collezionistico) e del lusso profusi nella residenza imperiale appartenuta a Caligola.

Recenti scavi eseguiti all'interno del giardino di piazza Vittorio Emanuele II hanno consentito d'individuare un nucleo edilizio di circa 160 m<sup>2</sup> appartenente agli *Horti Lamiani* (fig. 3, scavi 2005-2006), posto circa 50 metri a nord del complesso qui presentato. Al di sopra dei resti attribuibili ad un recinto sepolcrale di media e tarda età repubblicana, sono stati riconosciuti almeno sette interventi

edilizi relativi alle diverse fasi di vita dei giardini, databili tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e la metà del III secolo d.C., che hanno comportato successivi adeguamenti architettonici degli ambienti scoperti e la loro ripavimentazione (fig. 4). Il nucleo individuato ruotava intorno ad un corridoio pavimentato in mosaico, orientato in direzione N/NO-S/SE

<sup>81</sup> Il gioco, molto popolare in Grecia, consisteva nel colpire con un sasso un oggetto infisso nel terreno; chi falliva doveva poi portare "a cavalluccio" il vincitore, che gli chiudevano gli occhi con le mani (POLLUX, *Onom.* IX, 119). La statua, forse frutto di un bottino di guerra, si data al IV secolo a.C. e proviene dalla città greca di Tegea (CIMA, TALAMO 2008: 92; per la datazione, *contra* M.R. Stefanangeli in <http://museicapitolini.net/urn?urn=urn:collectio:0001:scu:01151>: Il secolo a.C.). Fu trovata il 15.04.1907 in "un grande complesso di edifici, a quanto pare, di epoca bassa costruiti con materiale vecchio e con frammenti di marmi scolpiti... i pezzi... recuperati dovevano far parte della decorazione di quei famosi giardini Lamiani" (MARIANI 1907: 34).

<sup>82</sup> 1) Stele di fanciulla con colomba (480-470 a.C.), inv. Musei Capitolini 987, trovata il 10.08.1882 "tra le terre di scarico" all'interno della villa Palombara (RT III: 316 e 317 n. 516 bis; *Bullettino della Commissione archeologica comunale* 10, 1882: 244 n. 1); 2) stela attica con due figure femminili (fine del V secolo a.C.), inv. Musei Capitolini 984, trovata nel 1887 in via Machiavelli, all'interno della villa Palombara. Le *stelai*, in totale cinque, sono state messe recentemente in relazione con i giardini di Mecenate e con la sua intenzione di realizzare dentro la proprietà una sorta di luogo della memoria che con gusto quasi romantico ricordasse l'antica destinazione necropolare dei luoghi, ormai trasformati in aree destinate all'*otium* ed al ristoro grazie all'intervento di bonifica (BELL 1998).

e perpendicolare al digradare del pendio originario. Questo corridoio era probabilmente posto a collegamento fra distinti settori di un padiglione o fra padiglioni differenti della residenza imperiale<sup>83</sup>.

Di particolare rilievo, a conferma della tradizione storica che vuole gli *horti* dell'Esquilino fondati dopo l'intervento mecenaziano di bonifica della necropoli<sup>84</sup>, è il fatto che gli edifici tardo repubblicani poggiavano sopra un recinto sepolcrale in opera quadrata di tufo obliterato da un potente interro.

Le indagini del 2005-2006, come quelle del 2006-2009, hanno in sostanza confermato le diverse fasi cronologiche degli *horti* ricostruibili dalle fonti letterarie, stavolta suffragate da evidenze archeologiche documentate con l'applicazione rigorosa del metodo di scavo stratigrafico.

Oberdan Menghi

### Preesistenze archeologiche

In corrispondenza dell'area scavata fra il 2006 ed il 2009 Lanciani (*FUR*, tav. 24) posiziona due ritrovamenti archeologici a topografia certa (fig. 9, A-B), dei quali però non esiste riscontro nei *Codici Lanciani* della Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>85</sup>. Pur mancando qualsiasi indicazione, è verosimile che queste antichità siano state individuate durante lo scavo per le fondazioni "a pozzi e barulle" dell'isolato fra le vie Conte Verde ed Emanuele Filiberto (isolato XIX), presumibilmente nel periodo che va dal marzo 1882 al 1883<sup>86</sup>.

Uno dei due ritrovamenti (A), riportato in luce con le recenti indagini<sup>87</sup>, è costituito da una struttura ad emiciclo (fontana) con un piccolo ambiente annesso di forma rettangolare dotato di aperture verso nord e verso ovest. Non è possibile interpretare l'altro ritrovamento (B), di cui non è stata trovata alcuna traccia documentale<sup>88</sup>.

Nel fabbricato subito a nord, tra le vie Principe Eugenio e Conte Verde (isolato XV), sono ubicate nella *FUR* due cisterne, fiancheggiate da un corridoio di servizio rivestito in signino<sup>89</sup> (D); il pavimento del corridoio, su cui s'aprono alcune feritoie per dare "luce e aria" alle cisterne, corrisponde all'estradosso di queste ultime (fig. 27). Il cor-

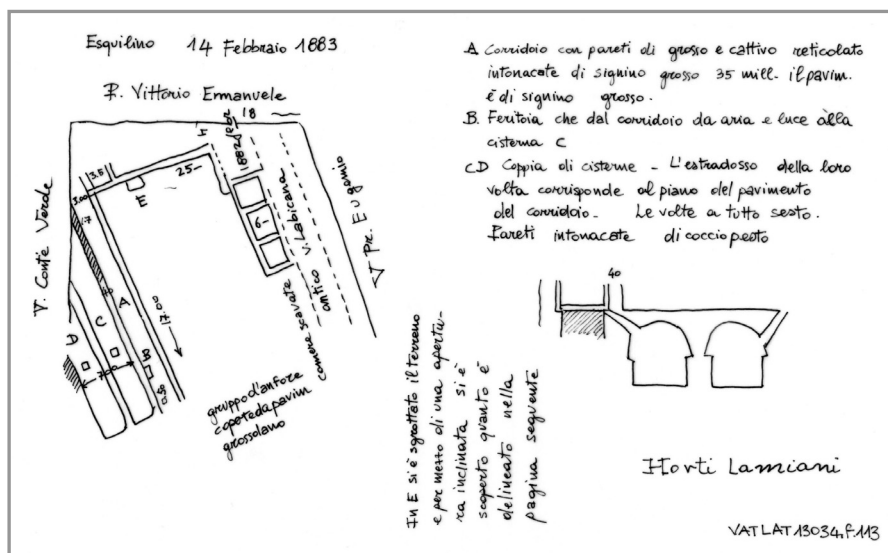


Fig. 27. Vat. Lat. 13034, f. 113 (a). Isolato XV. Cisterne e ambienti di servizio sulla strada Felice. Lucido di O. Menghi, aprile 2010.

<sup>83</sup> Nota preliminare in BARRANO, COLLI, MARTINES 2007 e BARRANO, MARTINES 2006. Il corridoio restò in uso fino al III secolo d.C. quando fu allargato e ripavimentato in *opus sectile*. Ai primi anni del I secolo d.C., forse proprio ad epoca tiberiana, risale un primo ampliamento su entrambi i lati del corridoio, con ambienti pavimentati a mosaico. Già in epoca giulio-claudia il complesso subì consistenti interventi di ristrutturazione e fu dotato di nuovi raffinati pavimenti in *opus sectile*; alla seconda metà del I secolo d.C., verosimilmente ad età flavia, si data una nuova fase di ripavimentazione e la realizzazione di una terrazza, forse porticata, affacciata verso sud e pavimentata in *opus sectile*. Nel corso del II secolo gli interventi si limitarono per lo più al ripristino degli elementi decorativi e di rivestimento, mentre tra la fine del II e gli inizi del III secolo, forse per esigenze di natura strutturale, il complesso vide una consistente rimodulazione. In questa fase si assiste ad un generale allargamento degli ambienti, tutti pavimentati a mosaico o *opus sectile* a grande modulo e alcuni dotati di ipocausto. La presentazione delle fasi è stata oggetto di due conferenze tenute nel 2007 presso la *British School at Rome* e l'*Institutum Romanum Finlandiae* (BARBERA, BARRANO, MARTINES 2007).

<sup>84</sup> Vedi note 22, 93 e 94.

<sup>85</sup> Cfr. VATLAT 13034, ff. 107-117.

<sup>86</sup> LORENZINI 2004: 41.

<sup>87</sup> Vedi *infra*: 34, 35 e 36 fig. 73.

<sup>88</sup> In questo caso la *FUR* non trova riscontro con quanto documentato nello scavo effettuato fra il 2006 e il 2009. Forse queste evidenze archeologiche si trovavano a quote alte e sono state rimosse nell'ambito dei lavori edilizi ottocenteschi (vedi anche nota 124 e soprattutto nota 142). Infatti, lo scavo 2006-2009 ha rivelato in questo settore una stratificazione inferiore intatta, sigillata da livelli di battuto e senza tracce di asporti.

<sup>89</sup> VATLAT 13034, f. 113 (= BUONOCORE 1997: 263). Le cisterne, coperte con volte a botte a tutto sesto e rivestite in cocciopesto sulle pareti, erano larghe in totale 7 m; il corridoio di servizio, largo m 3 e scoperto per circa 17, era in "grosso e cattivo reticolato" con pavimento in signino ed intonaco in cocciopesto spesso cm 3,5. Vedi *infra*: 36 e 38.

corridoio di servizio è collegato mediante un muro ortogonale lungo m 25 ad una teoria di tre stanze attestata sulla *via Labicana* (fig. 9, F), su cui Lanciani riporta la dicitura “*camere scavate 1882 febr. (?)*”. Tutto il complesso ha un orientamento coerente con la strada, che nell'appunto Vat. Lat. 13034, f. 113 è riportata ipoteticamente a tratteggio. Lanciani annota che poté rilevare la conserva d'acqua in quanto essa era ancora in parte esistente “*nella scarpata orientale della via di S. Croce*”, nonostante fosse stata tagliata da Sisto V nel 1587 per il tracciamento della strada Felice<sup>90</sup>.

Tra il corridoio e le tre camere, in un punto in cui il terreno franò il 14 febbraio 1883, furono documentate due stanzette a pianta quadrata “*cavate nel vergine*” (fig. 9, E), una delle quali rivestita in laterizi, cui si accedeva me-

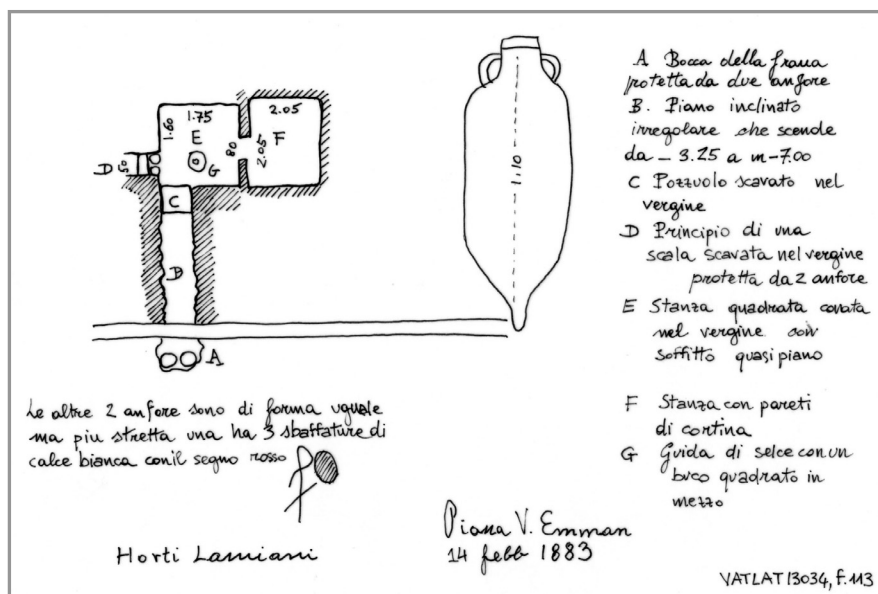
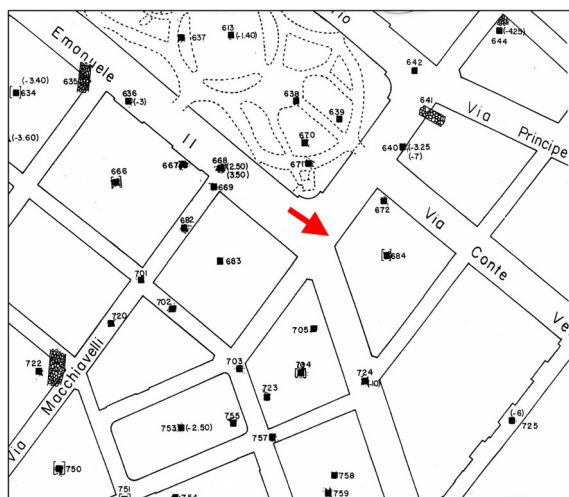


Fig. 28. Vat. Lat. 13034, f. 113 (b). Isolato XV. Cellae vinariae. Lucido di O. Menghi, aprile 2010.



dante un piano inclinato che giungeva fino a m -7,00 di profondità (fig. 28). Lanciani le interpretò come *cellae vinariae*, probabilmente per le loro ridotte dimensioni e per il ritrovamento di alcune anfore al loro interno<sup>91</sup>.

La carta archeologica compilata da F. Astolfi e L. Cordischi<sup>92</sup> non aggiunge ulteriori informazioni alla topografia della zona (fig. 29), mentre interessanti notizie di G. Pinza<sup>93</sup> riguardanti ritrovamenti di tombe “in arca” dell’antichissima necropoli esquilina, purtroppo senza preciso posizionamento topografico, sono confluite nelle schede inedite della *Carta Archeologica di Roma*<sup>94</sup> conservate presso l’Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Roma - Palazzo Altemps (fig. 30).

Fig. 29. F. Astolfi – L. Cordischi (1986), Piano quadro dell’Esquilino (ASSAR).

<sup>90</sup> SSR IV: 145. La notizia della distruzione delle cisterne è riportata nei *Libri dei conti* di Domenico Fontana: “*Per un pezzo di mass.° di selce quale si è fatto levare per la strada felice dove era una conserva antica...per il mass.° grande di selcie quale ha tagliato zaccone – per 2. pezzi di massicci tagliati di selcie in d° strada dinati la Torr.° del medico [sc. la Casa Tonda]*”

<sup>91</sup> VATLAT 13034, f. 113 (= BUONOCORE 1997: 264). Il piano inclinato di accesso, protetto all’ingresso da due anfore, terminava in un pozzetto scavato nel vergine, e dava adito a due cellette quadrate di circa 4 m<sup>2</sup> ciascuna collegate con un’apertura larga m 0.80. Una delle due stanzette dava accesso ad una scala scavata nel vergine di cui si vide solo l’inizio; la scala era protetta da due anfore. Nell’appunto Lanciani disegna una delle anfore trovate, probabilmente a titolo di *specimen*. Si tratta di un’anfora alta m 1.10 di forma Africana II (Africana grande).

<sup>92</sup> ASTOLFI, CORDISCHI 1986: n° 672 “*Brano di muro in opus mixtum*”; n° 684 “*Due muri in opera laterizia, resti di un ambiente absidato*”.

<sup>93</sup> Tombe nn° 162, 163, 164 e 179 (PINZA 1914 e *LTUR Scavi 1878-1921*: 293 fig. 5).

<sup>94</sup> CAR, tav. VI, E 8 - Isolato XIX tra piazza Vittorio Emanuele II e le vie Conte Verde, Emanuele Filiberto e Cairoli: a) 2503 (8.XI.1882) “*Cassettoni a capanna profondo m 2 sotto lo strato vergine*” in cui quattro archi di piccole fibule ed anello di bronzo (RT III: 323; PINZA 1914: 155 n° 162, tavv. V-VI e PINZA 1905: CIV); b) 2504 (12.XI.1882) “*arca a parallelepipedo tufaceo*” in cui forte quantità di pezzi di tazze e vasi italo-greci; tazza fittile a fondo rossastro con fasce bianche, lancia in ferro, III periodo (RT III: 324; PINZA 1914: 155 n° 163, 1905: CV); c) 2505 (20.XI.1882) “*arca a parallelepipedo di pietra tufacea*” in cui lancia di bronzo (RT III: 325; PINZA 1914: 155 n° 164, 1905: CVI); d) 2506 (17.II.1883) a prof. di m 2,00 dal vergine tomba di giovane lunga m 1,20 scavata nella terra e coperta da “*tavolino fittile*” (= coppo di età incerta) con greca dipinta; nell’interno terra e pochi pezzi di ossa. Probabilmente posteriore al III periodo (RT III: 326; PINZA 1914: 159 n° 179, 1905: 499 fig. 152).

Per altre notizie relative a ritrovamenti di tombe arcaiche nella zona di piazza Vittorio Emanuele II vedi anche note 22, 147, 148 e 150.

Fondamentale, soprattutto in relazione al contributo fornito in questa comunicazione scientifica, la carta archeologica di C. Miraglia realizzata per la mostra *Le tranquille dimore degli Dei* (1986), più volte citata, della quale si propone un aggiornamento (figg. 2, 3).

Oberdan Menghi - Manola Pales

#### Lo scavo

La zona indagata è stata suddivisa in cinque aree principali: a nord (lato via Conte Verde) l'Area A2, l'Area di stoccaggio e l'Area a N dell'ambiente VII; al centro l'Ambiente IV; a sud (lato via Emanuele Filiberto) l'Area Cortile Grande (figg. 31, 32). Gli ambienti individuati sono stati numerati nell'ordine di ritrovamento (I-XII). Le indagini hanno consentito di riconoscere una continuità di vita del sito a partire dal periodo tardo repubblicano fino al XX secolo.

Le testimonianze più antiche, individuate nell'Area A2, sono costituite da cunicoli in crollo scavati nel substrato tufaceo<sup>95</sup>, riconducibili ad attività di cava<sup>96</sup> (fig. 33). I materiali ceramici rinvenuti all'interno dei crolli risalgono all'epoca medio e tardo repubblicana. Alcune delle cavità furono intercettate dalle fondazioni di una struttura in opera reticolata, la cui messa in opera contribuì al crollo di parti delle volte, ulteriormente compromesse dal sistema fognario ottocentesco.

Nell'Area Cortile Grande l'osservazione delle sezioni occasionali ha consentito d'individuare la superficie irregolare del substrato geologico, intaccata da canalette e altri interventi di natura antropica.

In epoca tardo repubblicana l'area fu interessata da scarichi volti al rialzamento del piano di calpestio, la cui superficie battuta presentava alcuni apprestamenti funzionali al convogliamento ed allo smaltimento delle acque di superficie, quali cunette e canalette. Contemporaneamente, o in un momento di poco successivo, fu realizzato un muro in opera cementizia di tufo, orientato in direzione nord-sud, che determinò una divisione degli spazi mantenuta anche successivamente con poche varianti. Il muro<sup>97</sup>, esposto per una lunghezza complessiva di circa m 30, è munito di paramento in blocchetti irregolari di tufo sul lato occidentale, mentre il lato opposto, non a vista, è realizzato contro una paratia lignea. Esso presentava probabilmente un livello di spiccato a quota lievemente superiore. I piani di frequentazione associati alla struttura erano quindi più in alto a est, dove essa era realizzata con cassaforma lignea, e più bassi ad ovest, ove il muro presentava il paramento (fig. 34).

In questo periodo l'intera area era già destinata a giardino<sup>98</sup>, come dimostra la presenza di una fitta e ravvicinata serie di buche di palo individuata sul lato orientale a ridosso del muro, parallela alla struttura e probabilmente relativa a coltivazioni floreali (fig. 35). Oltre ad una funzione di contenimento è possibile che il muro segnasse anche un confine fra distinte proprietà oppure una parcellizzazione interna ad una stessa proprietà destinata a specifici utilizzi; l'importanza di tale limite è confermata dalla riproposizione dell'orientamento anche nelle successive fasi di occupazione dell'area. Verosimilmente questi vasti spazi aperti destinati a giardino sono da identificarsi con l'originario impianto degli *Horti Lamiani*. A questa stessa fase sono riconducibili alcune strutture murarie realizzate con tecnica analoga rinvenute nell'area settentrionale del cantiere (vedi *infra*).

Una risistemazione dell'area, con innalzamento dei piani di calpestio, è attestata dalla realizzazione di un esteso battuto pianeggiante di colore marrone-rossastro<sup>99</sup>, rivestito con grassello di calce, che si arrestava a poca distanza dal muro. La struttura potrebbe essere stata rasata proprio in questa fase. Il battuto si caratterizzava per la presenza di canalette di drenaggio munite di dosso sulla sponda; i dossi erano realizzati con materiale piroclastico ricco di piccole schegge di tufo rosso (fig. 36). Ad est, diversamente, il terreno presentava una superficie ondulata e

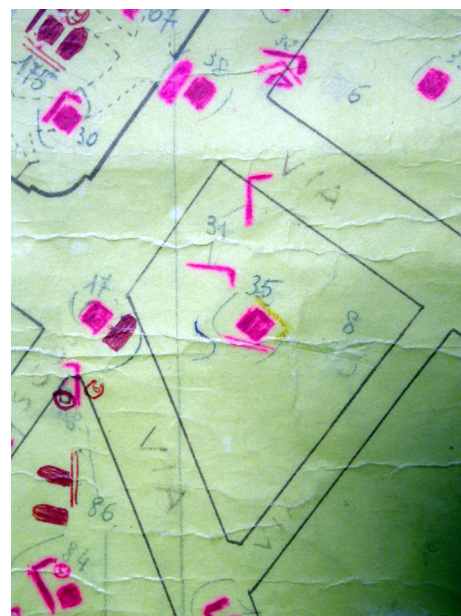


Fig. 30. CAR, tav. VI (ASSAR).

<sup>95</sup> Si tratta di cunicoli scavati principalmente nelle piroclastiti sabatine di ricaduta (cineriti) allo scopo di ricercare e sfruttare "vene" di pozzolana.

<sup>96</sup> I cunicoli si trovavano ad una quota compresa tra circa m -6.00 e -8.00 (m 45,00 - 43,00 s.l.m.). "Vaste latomie di cappellaccio cinereo" sono segnalate da Lanciani presso S. Bibiana (cfr. *Ms. Lanc.* 91/1, f. 153) in *Notizie degli Scavi* 1880: 464 (cfr. *Notizie degli Scavi* 1881: 89). Nel corso di una campagna di trivellazioni effettuata nel biennio 1996-1997 tra via Turati e via Giolitti presso le aree del vecchio Magazzino militare e della ex Centrale del latte sono state intercettate in diversi casi cavità interpretabili come cave / latomie (PALES, MENGHI 1996-1997: 1-21). Vedi anche *infra*: 48 e nota 155.

<sup>97</sup> La rasatura del muro si trova ad una quota media di m -7,00 dallo zero di progetto (m 44,00 s.l.m.).

<sup>98</sup> Per alcuni aspetti un confronto si ha nel ritrovamento di un giardino del I secolo d.C. recentemente effettuato in Corso d'Italia (PIRANOMONTE 2006 e CIARALLO 2006).

<sup>99</sup> Realizzato prevalentemente con materiale piroclastico ottenuto dallo sbriciolamento di tufo semilitoide / litoide e con pozzolana ricca di cretoni.



Fig. 31. Scavi edificio ENPAM, 2006-2009. Planimetria generale del complesso con indicazione delle fasi e delle tecniche murarie documentate. Rilievi di M. Pales, O. Menghi, S. Barrano, G. de Cola; rilievo strumentale Studio Tecnico geom. Pisa; elaborazione di M. Pales (grafica) e O. Menghi (digitale), gennaio 2010.





Fig. 33. Area A2. Crolli del tetto di cava. Foto di S. Barrano, novembre 2008.



Fig. 34. Area Cortile Grande. Parete occidentale del muro in opera cementizia di tufo con paramento in blocchetti irregolari, da ovest. Foto di S. Festuccia, agosto 2009.



Fig. 35. Area Cortile Grande. Tracce di coltivazione. In alto a destra un tratto del muro in opera cementizia di tufo. Foto di O. Menghi, settembre 2009.



Fig. 36. Area Cortile Grande. Battuto pozzolanico con dosso e canaletta, da nord-ovest. In primo piano i pozzi di fondazione dell'edificio ottocentesco; a destra le perforazioni per la paratia a protezione della Metropolitana. Foto di S. Festuccia, aprile 2009.

accidentata; permaneva, quindi, una distinzione tra l'area orientale destinata a giardino e quella occidentale destinata a viale. Un battuto pavimentale con caratteristiche simili, probabilmente riferibile al medesimo impianto, è stato individuato nelle sezioni occasionali esposte nel successivo Ambiente IV realizzato più a nord.

Tracce dell'impianto originario degli *Horti Lamiani* sono state individuate anche sul lato di via Conte Verde dove, al di sopra del substrato geologico, è stata riconosciuta una spessa colmata pozzolanica con superficie battuta e ben distinta, anche se condizionata dalla conformazione ondulata del banco (fig. 37). A questa fase sono forse da riferire due lunghi muri paralleli (790, 870) che fiancheggiavano un ampio percorso costituito dal battuto (figg. 32, 38).



Fig. 37. Area a N dell'ambiente VII. Sezione occasionale rilevata in un pozzo di fondazione dell'edificio ottocentesco. Dal basso: tufo semilitoide, pozzolana naturale, colmata in fase con i muri di contenimento nord-sud, battuto, fossa, altri battuti. Foto di M. Pales, novembre 2009.



Fig. 38. Area a N dell'ambiente VII. Muri di contenimento fiancheggiati un battuto relativo alla direttrice stradale nord-sud. Foto di M. Pales, novembre 2009.



Fig. 39. Area A2. Struttura di contenimento in opera cementizia di tufo realizzata in cavo armato sul lato nord, da est. I battuti sono stati danneggiati da perforazioni non autorizzate. Foto di S. Barrano, dicembre 2008.



Fig. 40. Area di stoccaggio. Struttura di contenimento in opera cementizia di tufo realizzata in cavo armato sul lato settentrionale. Foto di S. Barrano, giugno 2009.

I muri sono analoghi per orientamento e tecnica costruttiva a quello individuato nell'Area Cortile Grande<sup>100</sup>. Sui terrapieni contenuti dalle strutture si trovavano numerose piccole buche allineate e parallele ai muri stessi, riferibili anche in questo caso ad attività di coltivazione. Altri due lunghi muri analoghi, ma con orientamento est-ovest, sono stati rinvenuti più a nord con l'elevato conservato a quote differenti (figg. 39, 40). Entrambi i tratti avevano funzione di contenimento del terrapieno posto a nord; successivamente quello occidentale, il cui elevato si conservava per un solo filare, fu rasato e sormontato da battuti<sup>101</sup>.

Un muro in opera reticolata, dotato di paramento solo sulla facciavista meridionale, è posto nel tratto compreso tra i due lunghi muri orientati in direzione est-ovest, allineato con

essi<sup>102</sup> (fig. 41). Per quanto non sia stato possibile verificarne il rapporto stratigrafico, è ipotizzabile che il tratto in reticolato sia stato realizzato in un secondo momento, forse a chiusura d'un passaggio. Stessa tecnica e medesimo orientamento presenta una struttura posta poco più a nord, realizzata allo scopo di contenere il terrapieno d'una ter-

<sup>100</sup> I muri sono posti ad una quota media di m -6.90 sotto lo zero di progetto (m 44,10 s.l.m.); a differenza della struttura evidenziata nell'Area Cortile Grande, sono realizzati contro terra sulle facce esterne.

<sup>101</sup> Il muro occidentale è conservato a quota m -6,00 e quello orientale a m -5,90 sotto lo zero di progetto (rispettivamente m 45,00 e 45,10 s.l.m.).

<sup>102</sup> La presenza delle fondazioni del palazzo ottocentesco ha impedito di verificarne il rapporto con le strutture in asse.





Fig. 41. Area "ambiente" V. Muro di terrazzamento in opera reticolata, da sud-ovest. In primo piano pile di anfore con funzione drenante. Foto di S. Barrano, ottobre 2009.



Fig. 42. Area A2. Muro di terrazzamento in opera reticolata tagliato dalle fondazioni ottocentesche, da sud. Foto di S. Barrano, novembre 2008.



Fig. 43. Area A2. Terrazza posta a sud del muro in opera reticolata, pavimentata da battuti, da nord-est. Foto di S. Barrano, febbraio 2008.



Fig. 44. Area "ambiente" V. Scala rivestita con lastre di marmo, costruita in appoggio ad una struttura in opera reticolata, successivamente coperta da una seconda scala in muratura, da sud-ovest. Foto di S. Barrano, ottobre 2009.

terrazza vista solo in parte, ma verosimilmente ampia, come si evince dalle dimensioni della struttura<sup>103</sup> (figg. 42, 43). Immediatamente a sud di tale muro, la stratificazione era costituita da una serie di battuti e livelli pavimentali sovrapposti, alcuni dei quali presentavano canalizzazioni parallele alla struttura.

In un'epoca successiva fu realizzata una struttura in opera laterizia, pertinente ad una scala conservata per due rampe raccordate da un pianerottolo<sup>104</sup> (fig. 44). Quest'ultima si sovrappose in parte al muro in reticolato posto più a sud, opportunamente rasato. La scala, formata da almeno nove gradini e larga circa 5 metri, era rivestita di lastre di marmo bianco, in parte successivamente spolate<sup>105</sup>. Il manufatto, realizzato allo scopo di raccordare il disli-

<sup>103</sup> La struttura, con fondazioni in cavo armato (h. m 2,00; largh. 0,65), è stata individuata per una lunghezza complessiva di m 8,70. Essa si trova a quota m -4,54 sotto lo zero di progetto (m 46,46 s.l.m.) ed è dotata di paramento solo sul lato meridionale. Il piano di spiccato si attesta a m -5,67.

<sup>104</sup> Il gradino superiore e quello inferiore si trovano rispettivamente a quota m -5,48 e m -7,275 sotto lo zero di progetto (m 45,52 e 43,725 s.l.m.).

<sup>105</sup> Anche le pareti della scala erano rivestite da lastre sostenute da grappe di fissaggio in bronzo, alcune delle quali ancora visibili.



Fig. 45. Ambiente X. Vano al di sotto della scala rivestita in marmo, con *fistula plumbea* sul fondo, da est. Foto di S. Barrano, luglio 2009.



Fig. 46. Area di stoccaggio. Tracce di basolato con crepidine settentrionale. Foto di S. Barrano, maggio 2009.

vello tra la terrazza posta a nord ed il piano stradale<sup>106</sup>, indica una risistemazione dell'area, forse legata ad un più vasto intervento di "monumentalizzazione" del complesso.

In un piccolo ambiente (X) posto al di sotto della scala è stata ritrovata una *fistula plumbea* in sito (fig. 45). Il vano era probabilmente funzionale alla raccolta delle acque, convogliate in un condotto fognario posto immediatamente a nord e realizzato con copertura a doppio spiovente di tegole, di cui una con bollo del I secolo d.C.<sup>107</sup>

La scala fu progressivamente obliterata da una serie di battuti pertinenti al tracciato stradale, uno dei quali sormontava il terrapieno del lungo muro di contenimento orientale, sfruttando un varco nella struttura forse praticato intenzionalmente. Tale intervento rientra in una riorganizzazione dell'area in cui al vecchio asse nord-sud si affiancò un nuovo percorso che deviava verso est proprio in corrispondenza della scala marmorea. Infatti, in un momento successivo, presumibilmente tra il I ed il II secolo d.C., fu realizzata una strada basolata<sup>108</sup> che ricalcava il percorso curvilineo precedente (figg. 46, 47), mentre la direttrice nord-sud continuò ad essere mantenuta sfruttando i gradini superiori della scala. Quest'ultimo percorso fu poi utilizzato anche successivamente con la realizzazione di una nuova scala in muratura, di qualità tecnica più modesta, di cui si conservano quattro gradini e il relativo pianerottolo superiore, che



Fig. 47. Area di stoccaggio. Tracce di basolato con crepido, da sud-ovest. Foto di S. Barrano, giugno 2009.

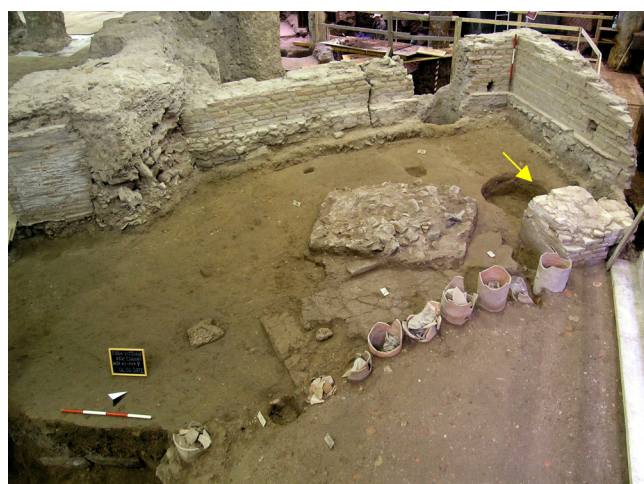


Fig. 48. Area "ambiente" V. Strutture in opera vittata. La freccia indica un pilastro pertinente ad una scala in muratura, di cui è visibile parzialmente il pianerottolo tagliato da un filare di anfore posto al confine di un percorso stradale. Foto di S. Barrano, febbraio 2009.

<sup>106</sup> Nonostante l'interruzione degli scavi, i dati finora acquisiti sembrano indicare che il tracciato stradale in battuto di terra, esposto quasi del tutto, possa essere relativo alla fase di impianto della scala.

<sup>107</sup> T(it)? REM[MI] / APOLLO[NI] il bollo trova confronto in *CIL* XV, 2270 (= BLOCH 1948: n° 451).

<sup>108</sup> Il basolato si trovava ad una quota compresa fra m -6,03 e -6,19 sotto lo zero di progetto (m 44,97-44,81 s.l.m.).



Fig. 49. Area a N dell'ambiente VII. Sistema di drenaggio ai lati del tracciato stradale spoliato dei basoli, costituito da schegge di basalto ed anfore rovesciate, da nord. Foto di M. Pales, luglio 2009.



Fig. 50. Area A2. Allineamento di anfore utilizzate come olle da giardino a nord dell'ambiente XII. Foto di S. Barrano, settembre 2009.



Fig. 51. Ambiente XII. Crollo dell'intonaco con tracce d'incannucciata, da sud. In secondo piano, sulla sinistra, la banchina in laterizi. Foto di L. Giovannetti, novembre 2009.



obliterò definitivamente la scala di marmo più antica. In fase con il nuovo manufatto è un pilastro in opera laterizia rinvenuto poco più a nord, originariamente rivestito con lastre marmoree (fig. 48).

Il sistema di drenaggio laterale del nuovo tracciato stradale era costituito da schegge di basalto e anfore rovesciate, talvolta impilate (fig. 49). Una serie di percorsi battuti costeggiava i bordi esterni del basolato, che doveva costituire un diverticolo della *via Labicana*.

A questa fase possono essere probabilmente riferite altre strutture in opera cementizia individuate più ad ovest in sezione (area Ambiente IV).

Successivamente la strada subì una pesante spoliatura che ne risparmiò solo limitate porzioni in corrispondenza della crepidine settentrionale. Al basolato spoliato si sovrapposero due livelli di frequentazione, mentre ad ovest del percorso si susseguirono potenti scarichi che portarono ad un notevole rialzamento del terreno.

Al di sopra di questi scarichi fu costruito un ambiente rettangolare (XII), che si affacciava verso est sul battuto stradale posto a valle. In questa fase si mantenne la biforcazione costituita dalle due direttrici stradali orientate in direzione nord-sud ed est-ovest. Negli stessi riporti su cui fu costruito l'ambiente XII, a nord di esso, una teoria di anfore fu alloggiata in senso est-ovest al di sopra di un filare di fase precedente. In entrambi i casi le anfore furono utilizzate come olle da giardino<sup>109</sup> (fig. 50).

L'ambiente XII, costruito in opera vittata ed orientato sull'asse nord-sud, misura m 15 x 4 e si articola in quattro vani di circa m 3,5 x 4 mediante tramezzi murari.

Fig. 52. Ambiente XII. Crollo dell'intonaco, da nord. Si riconoscono le tracce dell'incannucciata e dell'intonaco parietale su cui era allestita la preparazione. Foto di L. Giovannetti, novembre 2009.

<sup>109</sup> Una ricostruzione di simili apprestamenti per giardini è in Rizzo 2001: 98 fig. 79 e 99 fig. 80.



Fig. 53. Ambiente XII. Nella sezione di un pozzo di fondazione dell'edificio ottocentesco sono visibili i distinti piani battuti che hanno rialzato l'area ad ovest. Foto di M. Pales, novembre 2009.



Fig. 55. Area Cortile Grande. Battuti in malta ai lati di aiuole delimitate da canalette, da sud-est. Foto di L. Giovannetti, novembre 2008.



Fig. 56. Area Cortile Grande. Battuto di malta con buche di palo, da sud-est. Foto di L. Giovannetti, novembre 2008.



Fig. 54. Area Cortile Grande. Elementi decorativi di pregio provenienti dagli scarichi di marmi e lacerti pavimentali. Da sinistra in alto: decorazioni di pasta vitrea, tarsia marmorea con motivo floreale, decorazione a foglia in calcare e pasta vitrea. Foto di O. Menghi e S. Festuccia, marzo 2009.

Questi ultimi sono realizzati con malta poco tenace ed elementi di recupero e, quasi con certezza, con materiale deperibile nella loro parte superiore<sup>110</sup>. La presenza al loro interno di fori destinati probabilmente all'alloggiamento di montanti e il rinvenimento di frammenti d'intonaco con impronte di canne provano l'esistenza di elevati in *opus craticium*. Internamente i vani erano rivestiti d'intonaco bianco, mentre all'esterno, sui lati occidentale e meridionale, era impiegato anche il colore azzurro. Il pavimento, realizzato in laterizi di forma quadrangolare, era obliterato dal crollo delle pareti e dei rivestimenti. I frammenti d'intonaco crollati lungo il perimetro dell'ambiente mostravano ancora tracce di *trullissatio* lineari e a spina di pesce, mentre al centro prevalevano quelli con impronte d'incannucciata e del relativo cordame (figg. 51, 52).

Sono stati riconosciuti tre accessi all'ambiente XII: due lungo il lato occidentale e uno su quello orientale. Quest'ultimo, ampio cm 95, fu tamponato in un secondo momento precludendo l'accesso diretto al percorso stradale. Una serie di riadattamenti è rappresentata, oltre che dalla tampognatura, anche da un tratto murario appoggiato all'esterno del muro settentrionale<sup>111</sup> e da una bassa banchina in laterizio addossata dentro l'ambiente all'intonaco del muro occidentale. Un angolo di muro in opera vittata, verosimilmente in fase con l'ambiente XII, è stato individuato dentro una fossa di spoliatura praticata nel più tardo ambiente III.

Ad ovest e a nord dell'ambiente XII, in un'area presumibilmente a cielo aperto, sono stati documentati alcuni battuti sovrapposti, prevalentemente realizzati in malta, pertinenti alle fasi di vita dell'ambiente stesso (fig. 53). Simili battuti si estendevano anche nell'Area Cortile Grande, al di sopra di una serie di scarichi che contenevano raffinati elementi di rivestimenti parietali con funzione di decorazione archi-

<sup>110</sup> I tramezzi, larghi cm 15, sono conservati al massimo per un'altezza di cm 20.

<sup>111</sup> L'improvvisa sospensione dei lavori non ha consentito di accertare la presenza di passaggi interni tra i diversi vani.



Fig. 57. Area Cortile Grande. Canaletta in muratura, da nord. Sullo sfondo in sezione la sequenza dei battuti succedutisi nell'area. Foto di S. Festuccia, marzo 2009.



Fig. 58. Area Cortile Grande. Battuto in grassello di calce degli Horti Lamiani (1); muro occidentale (2) dell'ambiente IV che oblitera la canaletta in muratura (3) della fase precedente; estradosso del condotto coperto a doppio spiovente di tegole (4). Foto di M. Pales, giugno 2008.

tettonica; questi ultimi trovano riscontro con quelli scoperti da Lanciani nel criptoportico individuato a poca distanza, tra via Petrarca e via Foscolo<sup>112</sup>. Numerose le tarsie in marmo e in pasta vitrea, presenti anche capitelli di lesena in marmi policromi, spezzoni di mosaico pavimentale e di *opus vermiculatum*, frammenti d'intonaci dipinti e di stucchi (fig. 54).

La destinazione a giardino di questo settore sembra indicata da buche di palo allineate che suggeriscono la possibile presenza di pergolati, confermata anche da numerose fosse rettilinee e curvilinee, alcune destinate ad aiuole ed altre con funzione di drenaggio (figg. 55, 56). Una canaletta in muratura, rivestita di marmo e probabilmente a cielo aperto, era associata ai più recenti battuti pavimentali in malta. Il condotto, orientato in direzione nord-sud ed esposto per un tratto di circa m 40, attraversava tutta l'Area Cortile Grande (fig. 57); il tratto settentrionale (546) fu obliterato dal successivo ambiente IV (figg. 58, 74). Lungo il tratto meridionale era presente una base in muratura rivestita di marmo, destinata probabilmente a sostenere una statua (fig. 59). Ad ovest del condotto si trovava una serie di strutture di ridotte dimensioni, allineate e parallele, mentre ad est la superficie del terreno era irregolare analogamente a quanto riscontrato nella fase precedente.

All'età severiana risale un significativo intervento di monumentalizzazione che comportò la rasatura delle strutture dell'ambiente XII per far posto ai volumi d'un ambiente quadrangolare di circa m<sup>2</sup> 400 (figg. 32, 60, 61), orientato sull'asse nord-sud (ambiente IV). L'orientamento fu rispettato riutilizzando il muro perimetrale orientale<sup>113</sup> (81, 86=



Fig. 59. Area Cortile Grande. Canaletta in muratura, da nord; a sinistra base per statua. Foto di L. Giovannetti, febbraio 2009.

<sup>112</sup> *Supra*: 11 e 14.

<sup>113</sup> È verosimile che la struttura (103) in questa fase sia stata ripresa e prolungata verso sud oltre i limiti del preesistente ambiente XII (diversità del paramento del tratto meridionale). Il cattivo stato di conservazione della cresta muraria e la presenza dell'intonaco di rivestimento non hanno consentito di rintracciare l'eventuale zona di risarcitura/contatto fra le strutture. È possibile che, proprio per la presenza di un punto strutturalmente debole unitamente ad altri fattori, si sia determinata la maggiore inclinazione verso est del tratto meridionale del muro.



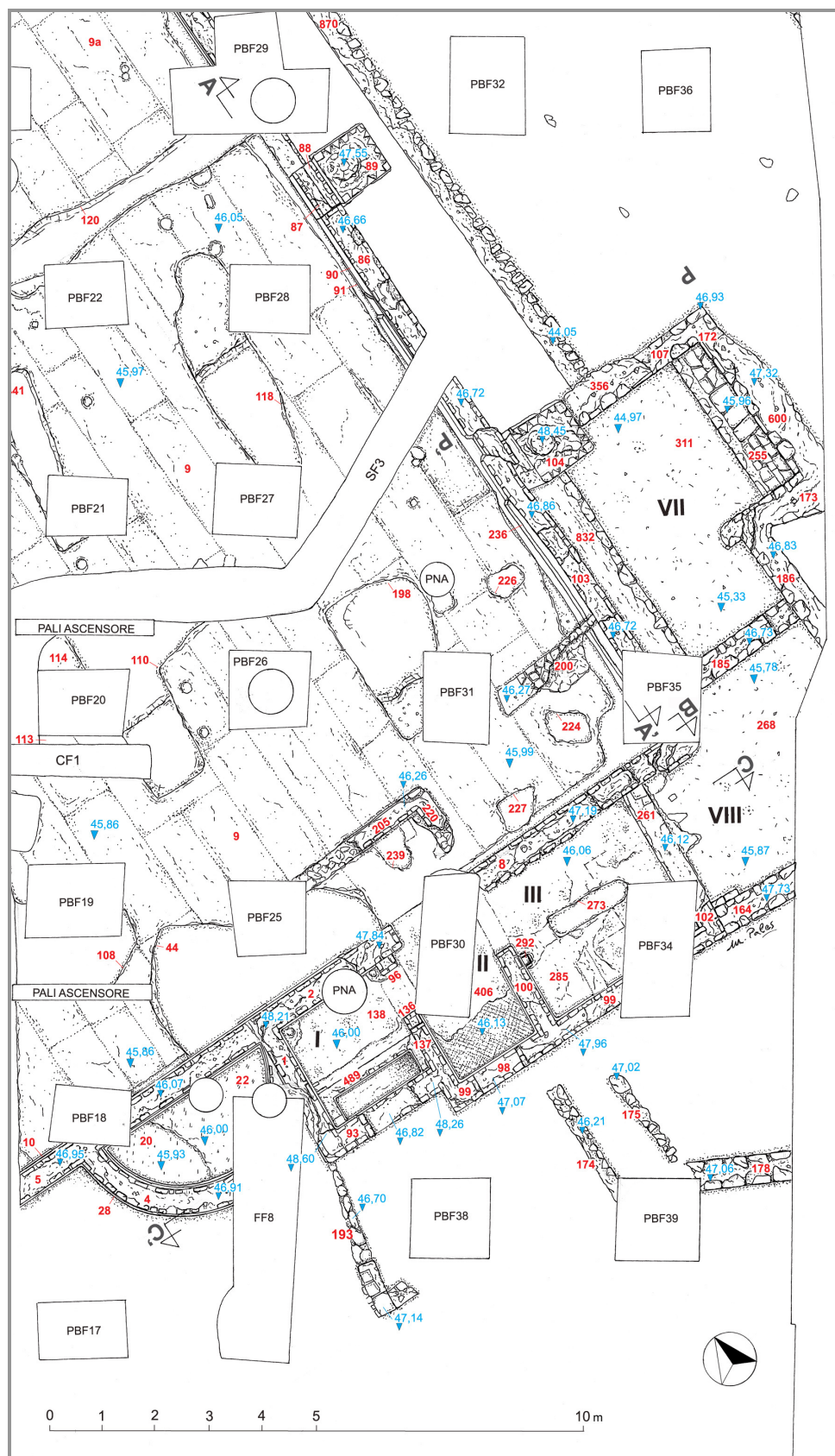


Fig. 61. Scavi edificio ENPAM, 2006-2009. Ambienti I-III, VII, VIII (dettaglio). Rilievo di M. Pales e O. Menghi; elaborazione grafica di M. Pales, maggio 2010.

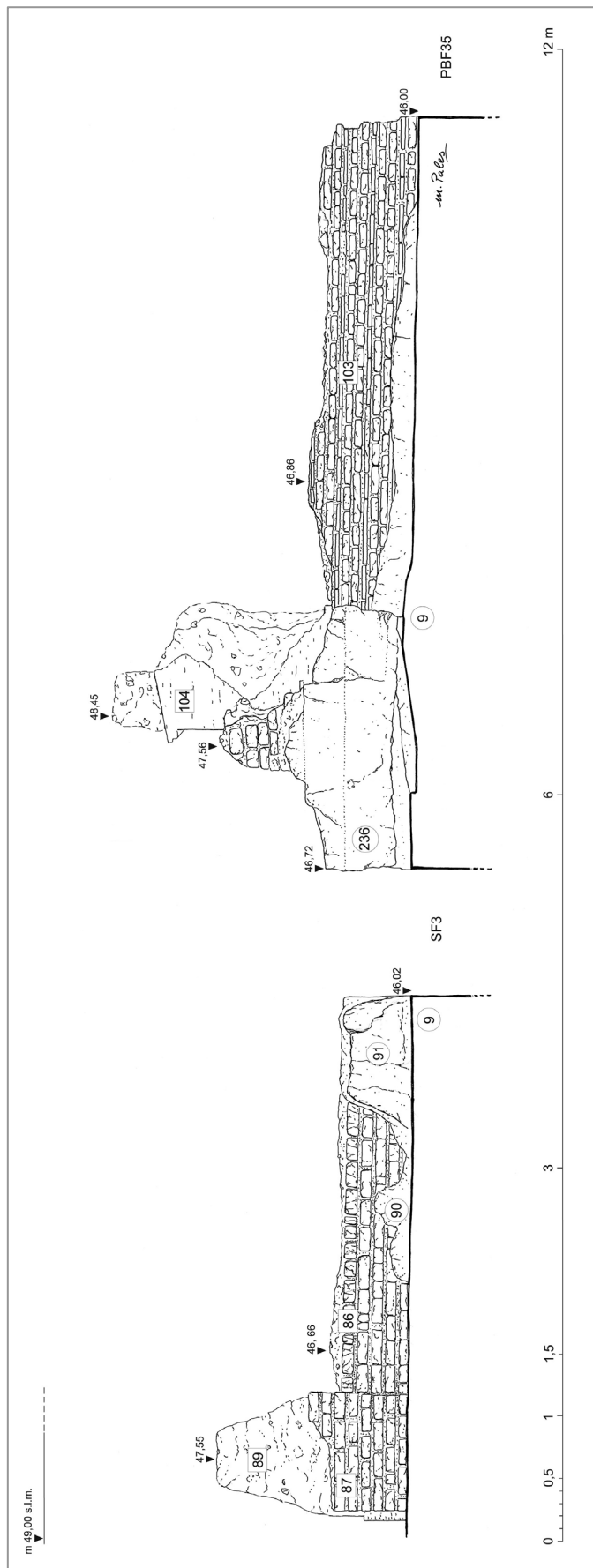


Fig. 62. Ambiente IV. Prospetto A-A'. Rilievo ed elaborazione grafica di M. Pales, maggio 2010.

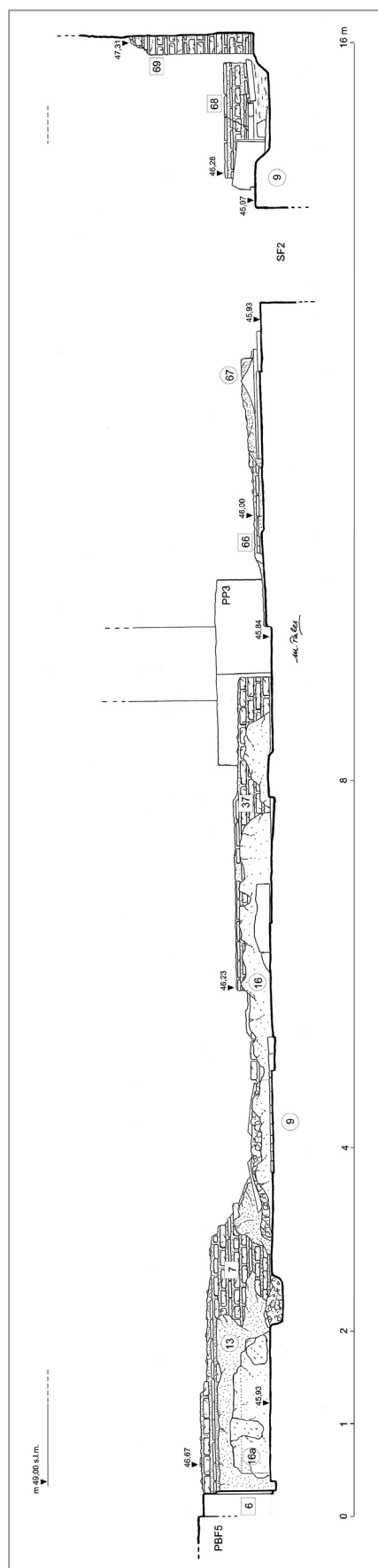


Fig. 63. Ambiente IV. Prospetto E-E'. Rilievo ed elaborazione grafica di M. Pales, maggio 2010.



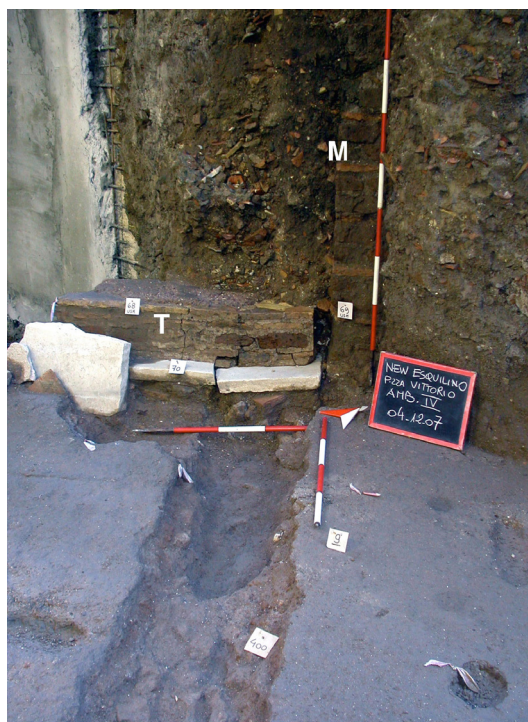


Fig. 64. Ambiente IV. Tamponatura (T) che oblitera la soglia in marmo dell'ingresso occidentale, vista da est. Sulla destra in elevato è visibile la mazzetta conservata (M) dell'accesso originario all'aula. Foto di M. Pales, dicembre 2007.

tracce da riferire probabilmente all'asporto d'una pavimentazione originaria.

I muri, in opera vittata<sup>119</sup>, si conservano per un'altezza massima di circa m 2,50 (fig. 74) e presentano tracce dei rivestimenti marmorei, in gran parte spoliati, e delle grappe di fissaggio in bronzo. Sul massetto sono stati rinvenuti numerosi avanzi dell'attività di spoliazione dei marmi parietali, sparsi ovunque quando le lastre del pavimento erano già state depredate (figg. 68, 69, 72, 73). I residui della spoliazione

Fig. 65. Ambiente IV. Tamponatura dell'ingresso settentrionale realizzata con materiale di riutilizzo in un periodo posteriore alla spoliazione dei rivestimenti marmorei, da sud-ovest. Foto di O. Menghi, febbraio 2007.

**103**) dell'ambiente XII (fig. 62). I limiti dell'aula sono stati individuati interamente ad eccezione dell'angolo nord-occidentale, tagliato dalla paratia di pali dell'edificio ENPAM in costruzione.

L'aula aveva due ingressi posti sui lati settentrionale ed occidentale<sup>114</sup>. L'analisi della sezione del moderno taglio fognario in corrispondenza dell'apertura occidentale sembra indicare che il transito verso l'esterno avvenisse tramite una scala che conduceva in basso. Successivamente l'ingresso ad ovest (figg. 60, 63, 64) fu tamponato obliterando la soglia marmorea<sup>115</sup> (70) del pavimento con un muro in opera vittata<sup>116</sup> (68), mentre l'altro ingresso fu chiuso in epoca più tarda, dopo la spoliazione della soglia e del pavimento stesso, mediante una tamponatura (72) realizzata con materiale di recupero (fig. 65). Il passaggio settentrionale, visibile per almeno m 1,50, doveva rappresentare l'accesso principale in considerazione della presenza d'una serie di battuti di buona tecnica nell'area esterna (figg. 66, 67), a differenza di quanto osservato sugli altri lati. L'apertura rimase per un certo tempo l'unico ingresso dell'ambiente. Sotto la soglia dell'accesso occidentale è stata rinvenuta una moneta di bronzo d'età severiana, posta a contatto del massetto pavimentale.

L'ambiente IV doveva essere pavimentato con lastre marmoree rettangolari di diverso modulo, di cui rimangono le impronte sul massetto preparatorio<sup>117</sup> (figg. 68-70). Quest'ultimo (9, 9a, 9b, 113, 114), parzialmente rimosso in fase di scavo, era costituito da un letto di malta pozzolanica sostenuto inferiormente da un livello cementizio (400) confezionato con spezzoni di tufo marrone ben allettati e giustapposti sopra un piano di posa in malta<sup>118</sup> (fig. 71); anche gli ambienti di servizio (I, II, III) annessi all'aula presentano lo stesso tipo di preparazione pavimentale. L'evidenziazione del *rudus* pavimentale dell'ambiente IV ha consentito d'individuare la presenza di alcune



<sup>114</sup> Non è stato possibile determinare l'ampiezza delle aperture poiché l'una proseguiva oltre i limiti di scavo e l'altra era tagliata da un intervento ottocentesco.

<sup>115</sup> La soglia si trova a quota m -4,93 sotto lo zero di progetto (m 46,07 s.l.m.).

<sup>116</sup> La tamponatura, larga m 0,60, è conservata per una lunghezza di m 1,30 x 0,60.

<sup>117</sup> Il massetto pavimentale si trovava ad una quota compresa fra m -4,90 e -5,20 sotto lo zero di progetto (m 46,10 e 45,80 s.l.m.) e presentava una lieve pendenza verso il centro. Le impronte misuravano m 1,50 - 2,40 x 0,90. Dell'originario rivestimento si è conservato soltanto un frammento di lastra di marmo bianco, spesso cm 7, che in tempi successivi all'abbandono del complesso fu collocato a protezione di un pozzetto del sistema fognario con lo scopo di mantenerlo funzionante. Un secondo pozzetto fu protetto da un chiusino tronco piramidale di marmo.

<sup>118</sup> Sulla superficie della preparazione per il massetto si sono riconosciute "fasce" di allettamento dei tuffelli parallele ed ortogonali fra loro, di larghezza costante, riconducibili all'attività di messa in opera delle varie tratte del materiale da parte delle maestranze.

<sup>119</sup> I muri, spessi un *cubitus* (m 0,45 circa), presentano cortine in tuffelli alternati a ricorsi di laterizi, legati con malta pozzolanica grigia. Le fondazioni, in cavo libero, sono realizzate in opera cementizia.



Fig. 66. Area A2. Muro settentrionale dell'ambiente IV con pilastro di rinforzo esterno, da nord-est. In primo piano i battuti in fase con l'ambiente IV, danneggiati da perforazioni non autorizzate. Foto di S. Barrano, dicembre 2007.



Fig. 67. Area A2. Battuti esterni (B) in fase con l'ambiente IV tagliati dalle fondazioni dell'ambiente V, da est. Foto di S. Barrano, febbraio 2008.

emiciclo dell'ambiente IV, nella *FUR* (tav. 24) è rappresentato, con ampiezza inferiore al reale, anche l'ambiente I, privo della vasca e del muro di chiusura meridionale<sup>123</sup>. L'ambiente II è, invece, disegnato con dimensioni maggiori della realtà, sebbene siano stati riportati soltanto due dei suoi tre accessi, verso nord e ovest. Curiosamente non è riportato l'ambiente III, il cui scavo ha tuttavia restituito materiali ceramici di XIX secolo<sup>124</sup>. La fontana deve essere in-

ne consistono in *sectilia* di serpentino, giallo antico, porfido, cipollino ecc. tagliati in forme prevalentemente geometriche, quali tondi, quadrati, losanghe, elementi a goccia e listellature.

Le dimensioni dell'aula e la ricchezza dell'arredo marmoreo che la impreziosiva consentono d'ipotizzarne verosimilmente una destinazione a funzioni di alta rappresentanza, quali potevano essere quelle riservate all'imperatore nella sua veste pubblica e privata<sup>120</sup>. Dal punto di vista architettonico l'ipotesi sembra avvalorata dalla presenza di due basi in opera vittata, (38, 41) probabili sostegni per statue; entrambe, situate in prossimità dell'angolo sud-occidentale<sup>121</sup> (figg. 60, 63), sono provviste d'un basso gradino (40, 42) sul lato ovest (fig. 70). Una lunga banchina (?) in opera vittata (37), probabilmente funzionale alle basi, fu realizzata in appoggio al muro occidentale (7) dell'ambiente (fig. 70, 72). In prossimità dei basamenti, sul lato meridionale dell'aula, si trova anche una fontana (4) ad emiciclo (fig. 9, A; *FUR*, tav. 24) rivestita con due strati di cocchiopesto (20, 21) e servita da una *fistula plumbea* (fig. 61, 73, 74).

Rimuovendo il massetto pavimentale<sup>122</sup> è stato individuato un condotto fognario in muratura con copertura a doppio spiovente di tegole, servito da almeno due pozzetti (fig. 75). Un tratto del condotto (446) è inglobato nella fondazione (445) del muro meridionale dell'ambiente IV (2) e prosegue al di sotto dell'ambiente I (fig. 74), dove probabilmente raccoglieva il deflusso d'una vasca in muratura (489) e si raccordava con un pozzetto presente nell'ambiente III (292). È verosimile che il sistema fognario, piegando quasi a 90° verso ovest, convogliasse le acque in un condotto più antico "a cappuccina" individuato subito ad ovest dell'ambiente IV ed esposto per circa 5 metri (fig. 58, n° 4). Il muro occidentale dell'aula (7, 66), affacciato verso un battuto terroso pianeggiante, si presenta in buono stato di conservazione, con ancora parte dell'intonaco di rivestimento (33, 33a) sul lato esterno (figg. 74, 76).

Dall'aula si accede a tre piccoli ambienti rettangolari di servizio (I-III), dislocati lungo il lato meridionale e comunicanti fra loro (figg. 61, 77, 78, 79), uno dei quali (I) dotato di una vasca rivestita in cocchiopesto (489). Oltre alla fontana ad

<sup>120</sup> Cfr. GUIDOBALDI 1986.

<sup>121</sup> Le basi hanno dimensioni differenti (m 1,50 x 1,46 e 1,20 x 1,22; h. massima cons. m 0,43).

<sup>122</sup> L'operazione di distacco di parte del massetto pavimentale è stata eseguita dalla Masterpiece Srl con il coordinamento della dr.ssa S. Borghini (SSBAR).

<sup>123</sup> Vedi *supra*: 18.

<sup>124</sup> I materiali presenti nell'interro, costituito prevalentemente da pozzolana, provano che l'ambiente fu scavato ai tempi di Lanciani, probabilmente tra il marzo 1882 ed il 1883 (vedi *supra*: 18; LORENZINI 2004: 41). Parte del muro settentrionale dell'ambiente III è stato trovato in crollo al di sopra di questo riempimento.

tercettata da Lanciani a quote più alte, prima che la struttura fosse rasata per l'impianto delle cantine del vecchio fabbricato; infatti l'antico riempimento della fontana era rimasto risparmiato dallo scavo; il mancato approfondimento spiega anche l'assenza nella *FUR* della struttura di chiusura settentrionale della fontana (2).



Fig. 68. Ambiente IV. Resti dei rivestimenti marmorei spoliati visibili sopra le impronte delle lastre del pavimento, da nord-est. In secondo piano gli effetti di alcune perforazioni non autorizzate. Foto di O. Menghi, febbraio 2007.



Fig. 69. Ambiente IV. Settore meridionale con ingresso ai vani I-III, da est. Residui dell'attività di spolazione dei rivestimenti marmorei sul massetto pavimentale. Foto di O. Menghi, maggio 2007.



Fig. 70. Ambiente IV, Angolo sud-occidentale con interventi di II fase: basi per statue, banchina e massetto pavimentale con impronte delle lastre. Foto di M. Pales, dicembre 2007.



Fig. 71. Ambiente IV. Massicciata di preparazione al pavimento, da sud. In primo piano due basi per statue. Foto di O. Menghi, ottobre 2009.

orientale dell'ambiente III potrebbe indicare la presenza d'un passaggio verso l'esterno, poi sfruttato dal più tardo ambiente VIII (261).

La vasca e la fontana degli ambienti I e IV dovevano essere servite dallo stesso sistema di adduzione idrica. A tal proposito, si ritiene plausibile ipotizzare una loro relazione con le due cisterne documentate da Lanciani più a nord, dall'altro lato di via Conte Verde<sup>126</sup>. Le conserve d'acqua, proprio per la loro funzione e collocazione su di un'area elevata, nonché per le dimensioni e per la tecnica muraria impiegata (opera reticolata) possono essere collegate, alla luce di quanto emerso nel corso dello scavo, al complesso dei giardini realizzati tra il I secolo a.C. ed il I secolo d.C. In particolare, esse possono aver servito questo settore degli *Horti Lamiani* garantendo, per lungo tempo, l'irrigazione dei giardini e il rifornimento di fontane e vasche. Il diverso orientamento delle cisterne rispetto alle strutture del complesso imperiale, che forse ha indotto Cima e Häuber<sup>127</sup> a non considerarle nella trattazione sugli *Horti Lamiani* (cfr. fig. 2), dipende dal condizionamento imposto ad esse dalla viabilità (via Labicana) e dall'orografia originaria del colle.



Gli ambienti I e II sono entrambi provvisti d'una finestra aperta sul lato meridionale<sup>125</sup>; quella dell'ambiente II fu successivamente tamponata (98). I muri ed i pavimenti di ognuno dei tre ambienti sono rivestiti in cocciopesto, senza soluzione di continuità. Parte dell'intonaco conservato negli ambienti II e III presenta tracce di rubricatura in minio (o cinabro?) a tinta unita. L'originaria finitura dei pavimenti era in mosaico, di cui si è conservato un piccolo lacerto (406) a tessere di calcare e leucite solo nell'ambiente II (fig. 71).

Nell'ambiente III si conserva l'impronta di un basso tramezzo sul muro di fondo. Alcuni fori circolari sulle pareti ( $\varnothing$  cm 8) indicano la presenza d'un bancone presumibilmente ligneo. Il ritrovamento di parte di una ghiera in sesquipedali crollata sul lato



Fig. 72. Ambiente IV. Residui della spoliazione dei rivestimenti marmorei e banchina nella parte sud-occidentale dell'ambiente, da sud-est. Foto di O. Menghi, febbraio 2007.

Gli ambienti di servizio (I-III) erano molto probabilmente coperti con travature, mentre non è possibile ricostruire con certezza il sistema di copertura della vasta aula: la scarsa profondità delle fondazioni e l'esiguità del loro spessore, non idonee a sostenere spinte laterali, escludono di per sé la copertura massiva a volta. Probabilmente l'aula era parzialmente scoperta, come sembrano indicare l'assenza di tracce di pilastri o colonne e la presenza di pozzetti fognari al livello del pavimen-

Fig. 73. Ambiente IV. Fontana ad emiciclo e residui marmorei della spoliazione nella parte meridionale dell'ambiente, da nord. Foto di O. Menghi, febbraio 2007.

<sup>125</sup> L'ampiezza della finestra dell'ambiente I è di m 1,00, quella dell'ambiente II è di m 0,89.

<sup>126</sup> *Supra*: 18 e 19.

<sup>127</sup> *Tranquille dimore* 1986. Nella descrizione dei singoli edifici della residenza imperiale queste cisterne non sono prese in considerazione, né figurano nella numerazione della carta archeologica a cura di C. Miraglia.

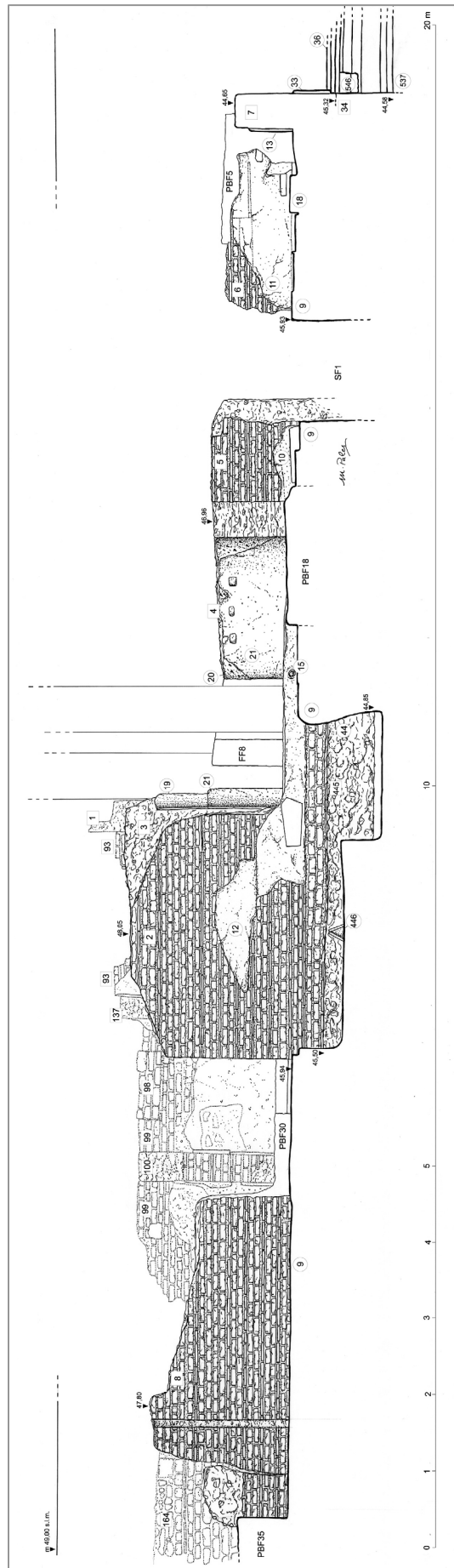


Fig. 74. Ambiente IV. Prospetto B-B'. Rilievo ed elaborazione grafica di M. Pales, maggio 2010.



Fig. 75. Ambiente IV. Condotto fognario con al centro uno dei pozzetti di raccolta, da sud-est. Foto di O. Menghi, ottobre 2009.

to<sup>128</sup>. Si può ipotizzare che fosse munita di un sistema trilitico leggero, retto da elementi lignei o su mensole, posto a protezione dei muri perimetrali e dei rivestimenti architettonici<sup>129</sup>.

Il piano di calpestio dell'area a sud dell'ambiente IV era situato su due livelli raccordati da una rampa. Il livello superiore, ottenuto mediante un rialzamento con scarichi ricchi di materiale edilizio, fu solo in parte reso calpestabile con battuti di terra, continuando ad essere utilizzato a giardino, come prova la presenza d'un filare di circa trenta anfore, forse una piccola siepe, che ripropone nuovamente l'orientamento nord-sud del muro in opera cementizia di tufo e della canaletta in muratura delle fasi precedenti (fig. 80). Nei pressi delle anfore sono state rinvenute anche numerose *ollae perforatae* ed una sepoltura di cane coperta da tegole (fig. 81).

Una serie d'interventi, ai quali si è già accennato, sono riferibili ad un momento successivo all'impianto originario dell'ambiente IV: nell'area sud-occidentale (figg. 60, 63) parte del pavimento fu messo a nudo rimuovendo le lastre di rivestimento; sul vecchio massetto (9) e a ridosso del muro occidentale (7) fu realizzata la banchina in vittato (37) rivestita di marmo<sup>130</sup>; di fronte a quest'ultima, tagliando il massetto pavimentale, furono impiantate le due basi quadrangolari (38, 41) destinate forse al sostegno di statue; per ri-

pristinare la pavimentazione fu steso un nuovo massetto, identico al precedente, direttamente a contatto con quest'ultimo e si ricolocarono le lastre marmoree nella posizione originaria, come si evince dalle loro impronte. In un momento successivo il muro occidentale fu rinforzato con un nuovo setto murario (14) nel tratto com-



Fig. 76. Area ad ovest dell'amb. IV. Muro occidentale, da sud-ovest. Foto di M. Pales, marzo 2008.

<sup>128</sup> Un ulteriore indizio potrebbe essere il fatto che le più tarde frequentazioni si siano concentrate solo nella parte sud-orientale dell'aula, proprio a ridosso degli ambienti di servizio che dovevano essere, invece, certamente coperti.

<sup>129</sup> Non è tuttavia possibile escludere totalmente, sebbene non ne siano state trovate tracce esplicite, la presenza d'incavallature di luce piuttosto ragguardevole, che le fonti letterarie, nonostante il silenzio di Vitruvio, sembrano attestare indirettamente per il mondo romano (PLIN., *Nat. Hist.* XVI, 201 e XXVI, 102; SUET., *Claud.* 18; CASS. DIO., LV, 8 e LXVI, 24). Nel caso specifico, per una luce da coprire pari a 21 m, scartata l'ipotesi della capriata semplice, ovvero realizzata con puntoni, catena, monaco e saettoni (adatta per luci fino ad un massimo di 12-15 m), sembra più ragionevole ventilare l'impiego di un'ossatura più complessa (palladiana) con l'aggiunta di controcatena e saettoni o addirittura doppio monaco e controcatena (per luci oltre 15-20 m).

<sup>130</sup> Largh. m 0,48; h. massima cons. 0,50.

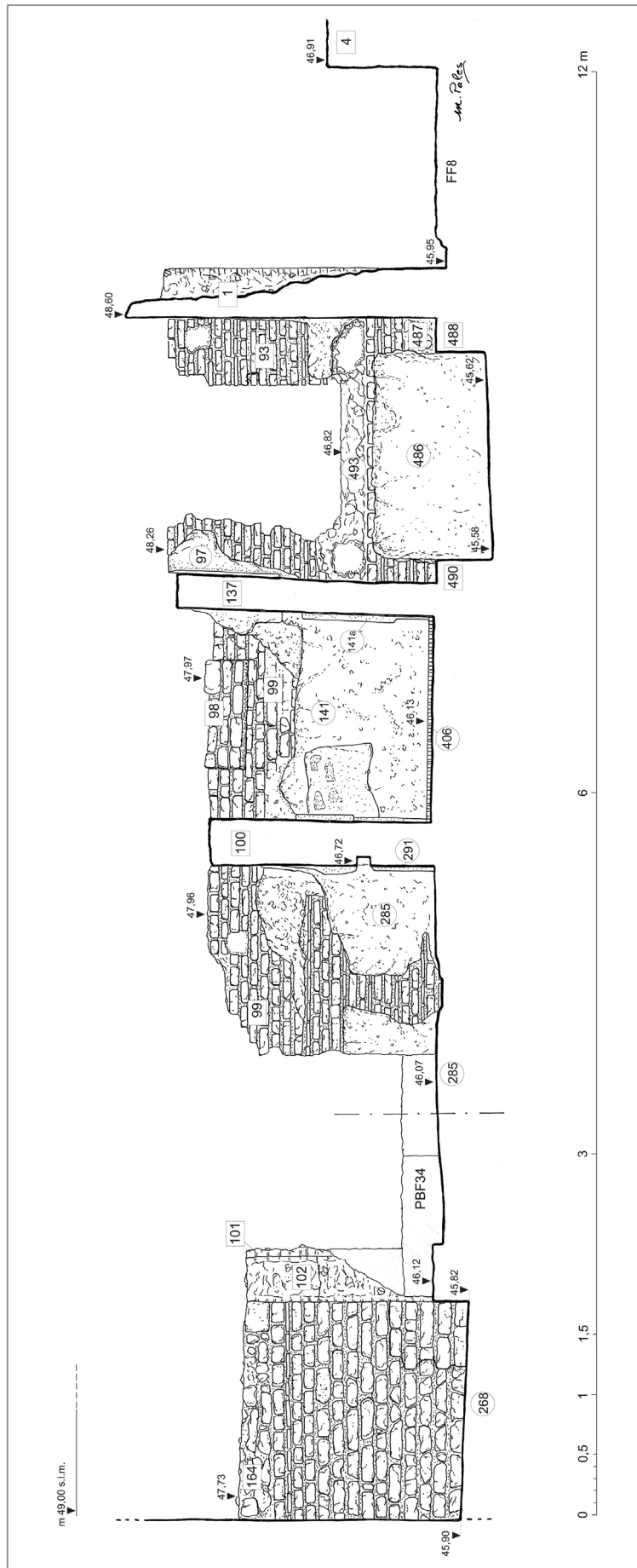


Fig. 77. Ambienti I-III, VIII. Prospetto C-C'. Rilievo di M. Pales e O. Menghi; elaborazione grafica M. Pales, maggio 2010.

preso tra la banchina e l'angolo sud-occidentale dell'ambiente. Contestualmente la pavimentazione fu rialzata in questa fascia (18) e si realizzò un nuovo rivestimento parietale (figg. 70, 82). Ad uno di questi rifacimenti devono risalire la tamponatura dell'ingresso occidentale e la costruzione, all'esterno dei muri orientale e settentrionale, di quattro pilastri quadrangolari in opera laterizia (78 a nord; 82, 89, 104 ad est) muniti di marcapiano in bipedali. Tre dei pilastri (82, 89, 104) e parte del muro orientale (81, 86=103) si presentavano fortemente inclinati già in antico verso est<sup>131</sup>, come palesato dalla costruzione successiva di un ambiente (VII) in appoggio ad uno dei pilastri già fuori piombo (figg. 83, 84). Il pilastro (78) a ridosso del muro settentrionale (71=74) dell'ambiente IV (Area A2) era sostenuto da una fondazione in buon cementizio e spiccava al di sopra d'un marcapiano in bipedali; esso, a differenza degli altri pilastri, era rivestito (77) da uno spesso strato di intonaco rosso (figg. 66, 85).



Fig. 78. Ambienti I, II. La stratificazione risparmiata dagli scavi di Lanciani riempie una vasca nell'ambiente I (freccia). In basso al centro, fondazione ottocentesca che taglia il pavimento dell'ambiente II, da est. Foto di M. Pales, luglio 2007.

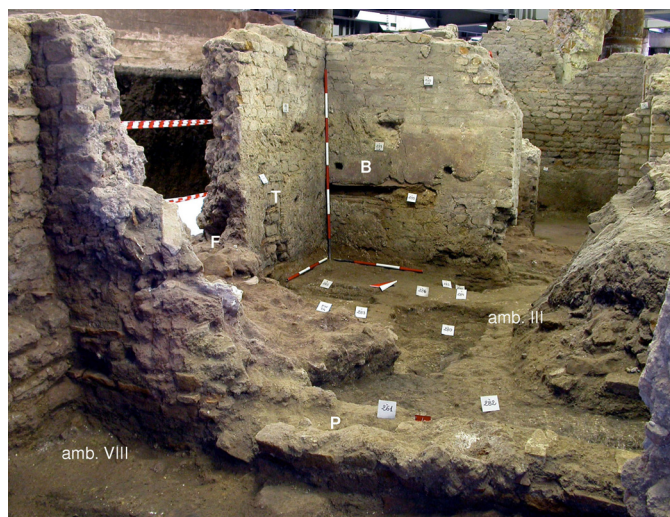


Fig. 79. Ambiente III. Impronta di tramezzo (T) ed incasso di bancone ligneo (B). A sinistra, taglio di una fondazione ottocentesca (F). In primo piano, passaggio verso l'esterno (P), poi sfruttato dall'ambiente VIII. Foto di M. Pales, luglio 2007.



Fig. 80. Area Cortile Grande. Filare di anfore ed ollae perforatae a sud dell'ambiente IV. Foto di S. Barrano, luglio 2008.

<sup>131</sup> Un esteso crollo pertinente al muro inclinato è stato evidenziato nell'ambiente VII.





Fig. 81. Area Cortile Grande. Sepoltura di cane coperta da tegola. Foto di S. Barrano, giugno 2008.

Fin dalla fase d'impianto l'ambiente IV era costeggiato ad est da un battuto stradale realizzato con materiale edilizio e pozzolana e delimitato ad ovest, in due tratti, da una fila di anfore con probabile funzione di contenimento<sup>132</sup>. Il tracciato continuò a sfruttare le precedenti direttrici, di cui quella nord-sud sembra essere la privilegiata (fig. 86).

In un momento non precisabile, ma anteriore alla costruzione degli ambienti VII ed VIII, l'aula fu sistematicamente spoliata della decorazione parietale e pavimentale. Le numerose trincee e fosse di spoliatura (44, 48, 55, 56=120, 57, 58, 108, 110, 118, 198, 441, 446 ecc.) riferibili a diversi momenti, hanno consentito d'individuare in sezione le strutture ed i battuti pavimentali relativi alle preesistenze.

Presumibilmente mentre l'ambiente IV continuava ad essere ancora utilizzato, furono creati altri spazi che ne rispettarono l'orientamento ("ambiente" V). Esternamente all'aula IV, sfruttandone il muro settentrionale, si realizzarono due strutture murarie ortogonali in opera vittata (fig. 48). Le strutture, i cui elevati si conservavano per un massimo di 70 cm, erano sostenute da basse fondazioni che in parte poggiavano direttamente sui battuti di fase precedente, assecondandone la pendenza.

Contestualmente, poco a nord-est, fu realizzato un ambiente (VI) di cui è stato possibile documentare solo i muri pertinenti all'angolo occidentale, sempre in opera vittata, i cui elevati si conservano per un'altezza massima di m 1,35 (fig. 87). Il vano, dotato di un'apertura sul lato occidentale, presentava una colonna liscia di marmo poggiata in prossimità dell'accesso. I piani pavimentali, sia interni che esterni, erano formati da battuti regolari di buona fattura. Dall'interro a ridosso dell'ambiente VI proviene un busto marmoreo acefalo con *toga contabulata*, stilisticamente inquadrabile nella prima metà del III secolo d.C. (fig. 88).

Le aree esterne all'ambiente VI continuarono ad essere frequentate con una certa assiduità, come testimonia la sovrapposizione di estesi battuti di terra molto regolari e compatti. Su uno di questi battuti, in asse con il muro est-ovest dell'"ambiente" V, fu impiantato un filare di anfore per una lunghezza di circa 12 metri, in parte dritte ed in parte rovesciate, tutte leggermente inclinate verso sud. È probabile che l'impianto servisse a definire sia il limite meridionale di un'area (percorso?), sia a contenere gli scarichi di terra e materiali accumulatisi a ridosso della parete esterna dell'ambiente IV, assicurando al contempo il drenaggio a servizio dell'area calpestabile. In questa fase continuò ad essere utilizzata la strada a servizio dell'ambiente IV.



Fig. 82. Ambiente IV. Angolo sud-occidentale con interventi di II fase: basi per statue, banchina, rifodera del muro occidentale e rialzamento del pavimento. Sul pavimento residui della spoliatura dei rivestimenti e trincea di spoliazione, da sud. Foto di O. Menghi, febbraio 2007.

<sup>132</sup> Le anfore conservavano il puntale ed erano riempite di materiale edilizio.



Fig. 83. Ambiente VII. Muro settentrionale addossato a un pilastro in laterizio dell'ambiente IV, da nord. La fondazione a vista è costituita da elementi in travertino alternati a muratura in laterizi. In alto, risarcitura realizzata contro terra. Foto di M. Pales, maggio 2009.

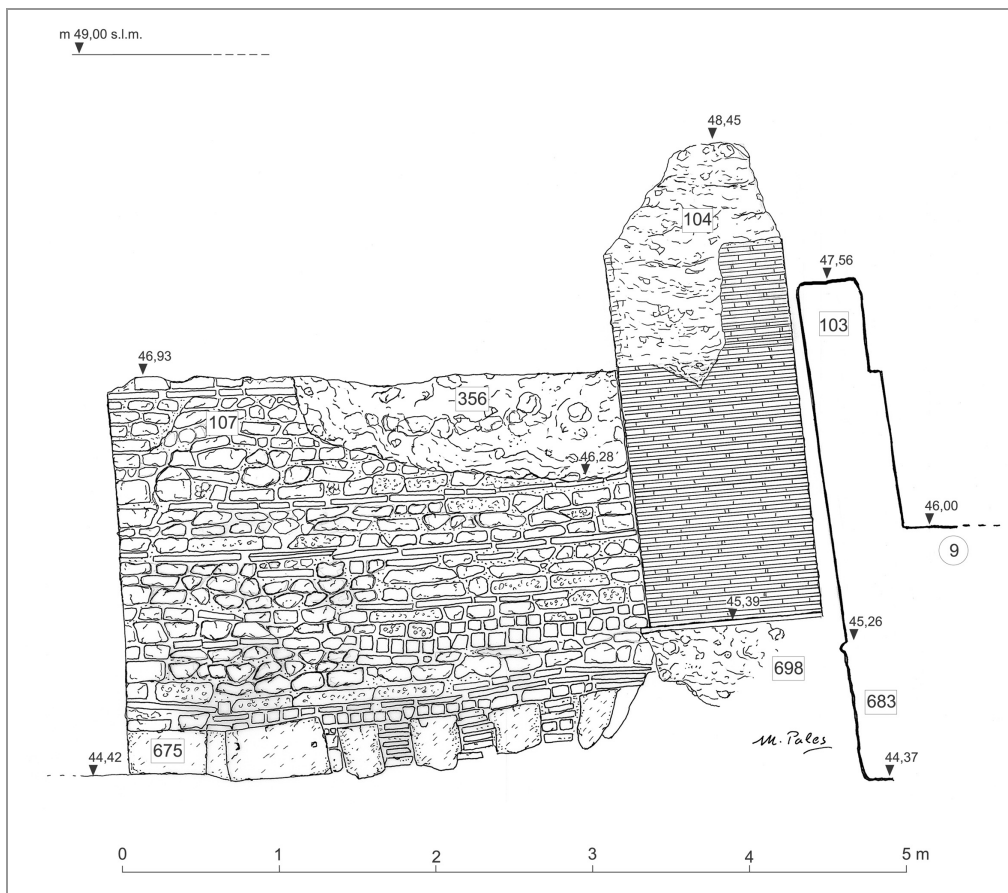


Fig. 84. Ambiente VII. Prospetto P-P'. Rilievo ed elaborazione grafica di M. Pales, maggio 2010.



Fig. 85. Area A2. Pilastro in laterizio intonacato a ridosso dell'ambiente IV, da nord. In basso, perforazione non autorizzata. Foto di S. Barrano, dicembre 2007.



Fig. 86. Area a N dell'amb. VII. Panoramica del tracciato stradale in fase con l'ambiente IV, da nord. Fila di anfore lungo il lato occidentale del percorso. Foto di M. Pales, aprile 2009.



Fig. 87. Ambiente VI. Angolo occidentale con colonna di marmo all'ingresso. I muri in vittato sono stati in parte danneggiati da un condotto idrico moderno. Foto di O. Menghi, aprile 2007.

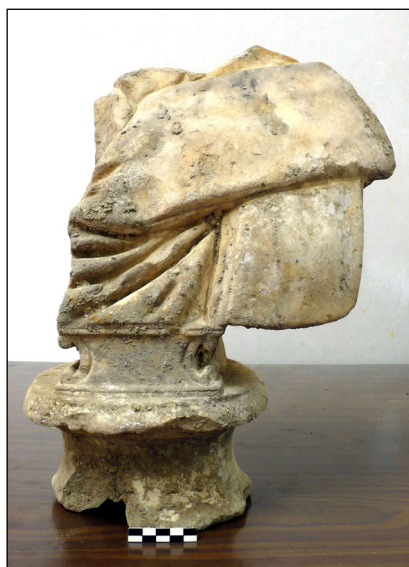


Fig. 88. Busto marmoreo acefalo con toga contabulata rinvenuto nell'interro a ridosso dell'ambiente VI (prima metà III secolo d.C.). Foto di O. Menghi, marzo 2007.



Fig. 89. Ambiente VII. Nell'angolo orientale bancone realizzato con materiale di recupero e munito di ripiano, da sud. Sul pavimento imponente scarico di pareti di anfore. Foto di M. Pales, giugno 2007.



Fig. 90. Ambienti VII, VIII. In primo piano spezzoni di crollo sul pavimento dell'ambiente VIII ed apertura riadattata dell'ambiente III. In secondo piano l'ambiente VII, da sud-ovest. Foto di M. Pales, luglio 2007.

blocchi recuperati di travertino, fra cui rocchi, alternati a muratura in laterizi (figg. 83, 84, 91). Ai lati orientale ed occidentale dello stesso ambiente sono addossati due banconi in muratura (255, 832) realizzati con materiali e tecnica analoga ai muri. I pavimenti dei due ambienti, costituiti da battuti terrosi ben costipati (268, 311), erano posti a quote differenti<sup>134</sup>.

Un utilizzo prolungato dell'ambiente VII è indicato dalla quota delle risarciture dei muri settentrionale ed orientale (356, 600), realizzate esternamente contro terra quando i piani di frequentazione s'erano notevolmente rialzati. L'ambiente VII appare privo d'ingresso a livello del piano pavimentale, pertanto vi si doveva accedere tramite una scala forse posta in corrispondenza della piccola apertura presente

Fig. 92. Ambiente IX. Muro meridionale realizzato con materiali di recupero, da sud. In evidenza i livelli di frequentazione esterni progressivamente rialzati (freccia). Foto di S. Barrano, marzo 2008.



Fig. 91. Area a N dell'amb. VII. L'ambiente VII visto dall'esterno, realizzato lungo il limite occidentale del tracciato stradale in fase con l'ambiente IV, da est. Foto di M. Pales, aprile 2009.

Nell'angolo sud-orientale dell'ambiente IV, dopo la spoliazione dei rivestimenti marmorei, si costruiscono in epoca tardo antica gli ambienti VII e VIII<sup>133</sup>. Questi ultimi hanno muri conservati per un'altezza massima di m 2,50 che sono realizzati con materiali di recupero quali *cubilia*, tuffelli, lacerti di cocchiopesto, laterizi, frammenti di travertino e ampi spezzoni di cortina laterizia provenienti da strutture demolite (figg. 89, 90). I muri settentrionale (107, 356) ed orientale (172, 600) dell'ambiente VII sono fondati a vista su di uno zoccolo (675) realizzato con



<sup>133</sup> Fra la paratia orientale della palificazione dell'edificio e gli ambienti VII e VIII, si conserva l'angolo di un altro possibile ambiente di cui non si è potuto effettuare lo scavo.

<sup>134</sup> Il battuto dell'ambiente VIII era quasi a livello del massetto dell'ambiente IV, mentre quello dell'ambiente VII era più profondo e si trovava su due distinti livelli raccordati da una breve rampa. Il dislivello (m 1,10) era stato ottenuto scavando la stratificazione fino a scoprire le fondazioni del pilastro in laterizio senza però superare il piano del relativo tracciato stradale orientato in direzione nord-sud, che continuò dunque ad essere utilizzato.



Fig. 93. Ambiente IX. Strutture realizzate con materiali di recupero e battuto con tracce di un'area di fuoco. A destra, anfora posta orizzontalmente tra un muro e un dado in travertino. Foto di S. Barrano, settembre 2007.



Fig. 94. Area Cortile Grande. Esempi d'intonaci dipinti. Dall'alto a sinistra: fregio con palmette e fiori di loto, paesaggio marino, figura fantastica, sfinge, padiglione porticato (*horti*), corsa di quadrighe, rappresentazione di giardino con balaustra e fontana. Foto di L. Giovannetti, 2008.

sul muro meridionale (185)<sup>135</sup>. L'ambiente VIII, invece, comunicava con i più antichi ambienti di servizio della grande aula riadattando l'apertura orientale dell'ambiente III (figg. 61, 77). A questo periodo potrebbe risalire la tamponatura (72) dell'ingresso settentrionale dell'ambiente IV realizzata con materiali di recupero, fra i quali frammenti di cornice in marmo (fig. 65).

Alla stessa fase sono probabilmente da attribuire una struttura a sud dell'ambiente VIII ed altre strutture minori, tra cui un piccolo vano (205, 220) in corrispondenza dell'accesso fra gli ambienti II e IV.

In un momento successivo, ad ovest dell'ambiente VI, fu realizzato un piccolo vano (IX), individuato in prossimità del limite di scavo su via Conte Verde. Le murature, conservate per un'altezza massima di m 0,90, sono realizzate con materiale incoerente, prevalentemente di riutilizzo (frammenti di marmo, pani di cocchiopesto, lacerti di muratura), legato da malta terrosa poco tenace (fig. 92). Originariamente l'ambiente presentava a sud un'apertura il cui piano di soglia fu progressivamente sollevato fino a chiudere completamente l'accesso, probabilmente in conseguenza del rialzamento del livello di campagna esterno. Questo fenomeno è ben testimoniato dalla sovrapposizione di numerosi battuti che giunsero fino ad un metro oltre lo spicco della soglia, costituendo il piano di posa per un'anfora di non chiara interpretazione disposta in piano all'esterno dell'ambiente (fig. 93).

Allo stesso orizzonte cronologico possono forse attribuirsi alcune strutture murarie individuate a ridosso dell'ambiente I, anch'esse orientate in direzione nord-sud e realizzate con materiale di recupero, le quali testimoniano la continuità di vita nel settore sud-orientale del complesso imperiale<sup>136</sup>. Tra gli strati di abbandono che le obliarono si è rinvenuto un esteso scarico d'intonaci databili al I secolo d.C., da cui provengono notevoli frammenti decorati in IV stile pompeiano con *πίνακες* idillico-sacrali<sup>137</sup> (fig. 94).

Quattro sepolture manomesse, presumibilmente databili fra l'VIII-X secolo d.C.<sup>138</sup>, sono state ritrovate lungo il lato occidentale del tracciato stradale, sugli interri che coprono integralmente le strutture<sup>139</sup>.

<sup>135</sup> L'ubicazione di un accesso in corrispondenza dell'angolo meridionale dell'ambiente, compromesso da una fondazione ottocentesca, è da escludersi per la presenza di uno dei banconi.

<sup>136</sup> È probabile che queste strutture costituissero l'angolo sud-occidentale di un ambiente.

<sup>137</sup> Gli intonaci decorati trovano confronti con quelli rinvenuti presso la vigna Barberini sul Palatino (MAURINA 2001: 49 fig. 26).

<sup>138</sup> Le sepolture sono state recuperate ed analizzate dalla dr.ssa Carla Caldarini con la Direzione scientifica della dr.ssa Paola Catalano, Funzionario Responsabile del Servizio di *Antropologia* della Soprintendenza Archeologica di Roma.

<sup>139</sup> Il piano di deposizione di questo gruppo di sepolture si trovava mediamente a circa quota m -3,32 rispetto allo zero di progetto (m 47,68 s.l.m.).



Fig. 95. Area Cortile Grande. T5. Sepoltura d'infante in due anfore segate (enchytrismòs), all'esterno della fontana dell'ambiente IV. Foto di O. Menghi, febbraio 2007.

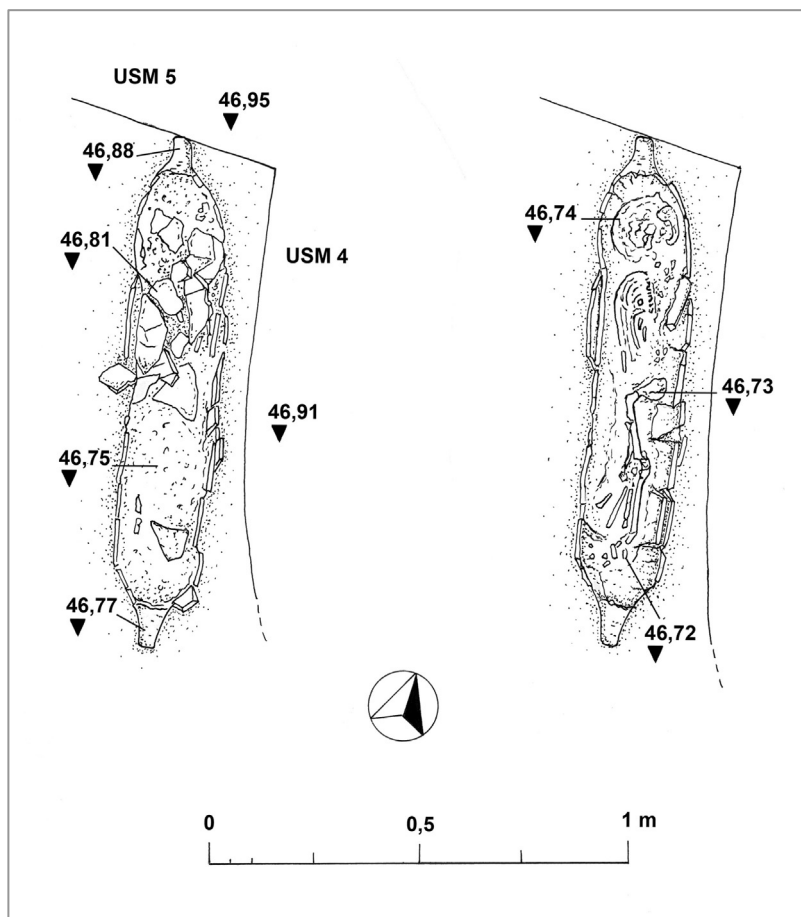


Fig. 96. Area Cortile Grande. T5. Sepoltura d'infante in due anfore segate. Rilievo ed elaborazione grafica di M. Pales, maggio 2010.

Le deposizioni, forse in fossa, si conservavano parzialmente e le ossa erano per lo più disperse sul terreno. I resti appartenevano a due individui adulti maschi (di cui uno di 45-50 anni) e ad un individuo femmina di 20-30 anni. Anche la quarta tomba, con copertura a doppio spiovente di tegole, in parte intercettata dai pali della paratia orientale dell'edificio in costruzione, è risultata già violata in antico; essa conteneva solo pochi frammenti di ossa per lo più pertinenti ai piedi di un individuo, del quale non è stato possibile definire il sesso e l'età alla morte.

È da considerarsi più antica delle precedenti la sepoltura d'infante (3-5 anni) in due anfore segate (*enchytrismòs*)<sup>140</sup> che fu deposta all'esterno dell'ambiente IV, sugli interri a ridosso della fontana (figg. 95, 96). Essa è stata ritrovata immediatamente sotto il pavimento dello scantinato ottocentesco, parzialmente danneggiata da esso.

I tracciati stradali ebbero un utilizzo molto prolungato e senza soluzione di continuità fino all'epoca post antica e moderna. In particolare i battuti della direttrice nord-sud, fiancheggiati da scarichi, si sovrapposero fino a obliterare e superare la cresta del muro orientale dell'ambiente VII.

I successivi periodi, in cui sono assenti testimonianze materiali di strutture, sono documentati da potenti livelli d'interro moderno che ricoprono progressivamente i resti antichi ancora emergenti, pur conservando il sito le caratteristiche ondulate sottolineate dalle fonti letterarie<sup>141</sup>.

Nelle zone circostanti rimasero ad ogni modo visibili molte strutture fuori terra, come i "Trofei di Mario", la "Casa Tonda" (destinata a privata dimora), le arcuazioni della cd. *aqua Iulia* e la grande conserva d'acqua abbattuta parzialmente nel 1587 da papa Sisto V, quest'ultima in vista fino al 1883<sup>142</sup>.

Tra il 1882 ed il 1887, con l'inserimento di piazza Vittorio Emanuele II, si ottenne l'artificiale riduzione in piano dei luoghi, realizzata intaccando il versante nord-occidentale del pianoro (tra la chiesa di S. Eusebio, via

<sup>140</sup> Sembra trattarsi di anfore *Spathia* (Keay XXV,2 / XXVI), diffuse dal IV al VII secolo d.C.

<sup>141</sup> Liv. 26.10.5-6. Vedi *supra*: 4 e note 16, 17.

<sup>142</sup> Vedi *supra*: 19.

Napoleone III e via dello Statuto) e probabilmente effettuando consistenti riporti di materiale nel settore fra le vie Conte Verde ed Emanuele Filiberto, la cui altimetria, sensibilmente inferiore, doveva essere normalizzata<sup>143</sup>.

Il progetto della piazza, che inizialmente prevedeva il posizionamento "centripeto" dei "Trofei di Mario", fu stravolto per motivi speculativi a spese di molti monumenti romani abbattuti perché ritenuti d'intralcio<sup>144</sup> e gli stessi "Trofei", relegati in un angolo della nuova piazza, persero il ruolo di tradizionale e monumentale mostra posta alla diramazione d'importanti assi viari (*viae Labicana-Preneestina, Tiburtina, Merulana*, in seguito anche via di S. Bibiana e strada Felice) che avevano conservato ininterrottamente per quasi diciassette secoli<sup>145</sup>.

### Sintesi conclusiva

Le indagini svolte durante la costruzione della nuova sede dell'ENPAM hanno consentito l'acquisizione di nuovi ed importanti dati sulla topografia antica dell'Esquilino, essendo stato riportato in luce un nuovo settore degli *Horti Lamiani*, realizzati in epoca augustea nella V *Regio (Esquiliae)* dalla *gens Aelia Lamia*.

Al fine di integrare le informazioni raccolte sarà necessario eseguire un attento studio, in parte già avviato, sui materiali recuperati in oltre tre anni di scavo. Tuttavia è possibile fin da ora formulare alcune considerazioni sulla topografia antica della zona di piazza Vittorio Emanuele II, anche alla luce di alcune recenti indagini svolte in occasione di lavori di pubblica utilità.

Innanzitutto va sottolineato che, in generale, la tipologia dei ritrovamenti e l'arco cronologico d'occupazione del sito hanno trovato notevoli e spesso puntuali riscontri con quanto noto dagli scavi tardo ottocenteschi, nonché tramandato dalle fonti antiche.

Al momento della sospensione delle indagini non erano ancora emerse testimonianze della necropoli esquilina, per altro già segnalata da Pinza<sup>146</sup> in corrispondenza dell'isolato XIX, parzialmente interessato dall'indagine (fig. 97).

Un consistente numero di tombe fu rinvenuto sul lato settentrionale della piazza tra il 1878 ed il 1931, in particolare nell'area degli isolati XVIII, XXI, XXII<sup>147</sup>. Nella stessa zona, lungo il lato breve della piazza, a ridosso dell'antica vallecola in asse con via dello Statuto, alcune indagini effettuate nel 2001-2002 per la ripavimentazione della piazza hanno consentito di scoprire altre tredici tombe arcaiche<sup>148</sup>, di cui alcune databili agli inizi del V secolo a.C. per la presenza del corredo, in genere assente nelle tombe di questo periodo (VI-V secolo) o presente, come in questo caso, in forma estremamente ridotta<sup>149</sup>.

Le tombe risultano ben attestate, oltre che all'interno della piazza, anche negli isolati disposti sui lati lunghi<sup>150</sup>. È probabile, come largamente riscontrato nelle necropoli del Lazio protostorico ed ormai comunemente accettato, una loro disposizione a gruppi lungo un percorso stradale<sup>151</sup>, in questo caso rappresentato dalla *vias Labicana*.

Altri resti della necropoli sono apparsi ancora nel 1988 sotto la chiesa di S. Eusebio<sup>152</sup> e nel 2005-2006 sull'angolo meridionale della piazza, durante i lavori di ammodernamento della Linea A della Metropolitana<sup>153</sup>; questi ultimi hanno rivelato un recinto sepolcrale con tracce di sepolture sconvolte d'epoca medio e tardo-repubblicana.

<sup>143</sup> L'impianto comportò un notevole spianamento del versante corrispondente all'angolo settentrionale ed occidentale della piazza (GATTI 1983: 166), in particolare presso i "Trofei di Mario" (TEDESCHI GRISANTI 1983: 182 e 183), le cui fondamenta furono esposte e dovettero essere consolidate (lettera di P. Rosa a G. Fiorelli, ACS 1° vers., b. 108, 159, 3). Il chiostro di S. Eusebio, a seguito di queste attività di paleggiamento che comportarono un abbassamento del livello del suolo di circa 3-4 metri, fu protetto a sud con un cospicuo muro di sostegno.

<sup>144</sup> Il caso più eclatante è certamente quello della "Casa Tonda" (GATTI 1983), seguito dalla distruzione di ben 27 piloni dell'acquedotto che riforniva i "Trofei" (TEDESCHI GRISANTI 1983: 182 e 183), le cui arcuazioni costituivano uno dei soggetti precipui delle vedute e delle rappresentazioni di questa parte di Roma. Le demolizioni sono registrate nei *Rapporti di scavo* della R. Soprintendenza agli scavi d'antichità e custodia dei monumenti conservati in ACS.

<sup>145</sup> L'iniziale progetto di Pietro Camporese del 1871-1872 (AC, fondo titolo 54) fu forse modificato per il prevalere degli interessi speculativi della Compagnia Fondiaria; l'asse della piazza fu spostato a sud-est ed i "Trofei" furono ridotti a mero ornamento della piazza.

<sup>146</sup> *Supra*: 19 e nota 93.

<sup>147</sup> PINZA 1914, tavv. V e VI; COLINI 1931. Vedi anche note 22 e 94.

<sup>148</sup> BARBERA 2005, 2006, 2006b.

<sup>149</sup> Il fenomeno, riscontrato in tutte le principali necropoli del *Latium vetus*, è probabilmente legato ad una disposizione di *lex sumptuaria* sul modello delle leggi ateniesi di Solone (COLONNA 1977).

<sup>150</sup> Isolati: XII (tombe nn° 169-172, 174, 177, 181, 183, 184), XIII (193-195), XV (186, 187), XXIII (141, 159, 165, 166), XXIV (31, 32, 77, 79, 153-155, 158, 160, 161) e XXV (185).

<sup>151</sup> BARTOLONI 1987; COLONNA 1996: 336. Vedi anche MENGHI, PALES 2004.

<sup>152</sup> Notizia in BARBATO 2003: 48-50 figg. 4 e 5.

<sup>153</sup> D. Colli, in BARRANO, COLLI, MARTINES 2007.

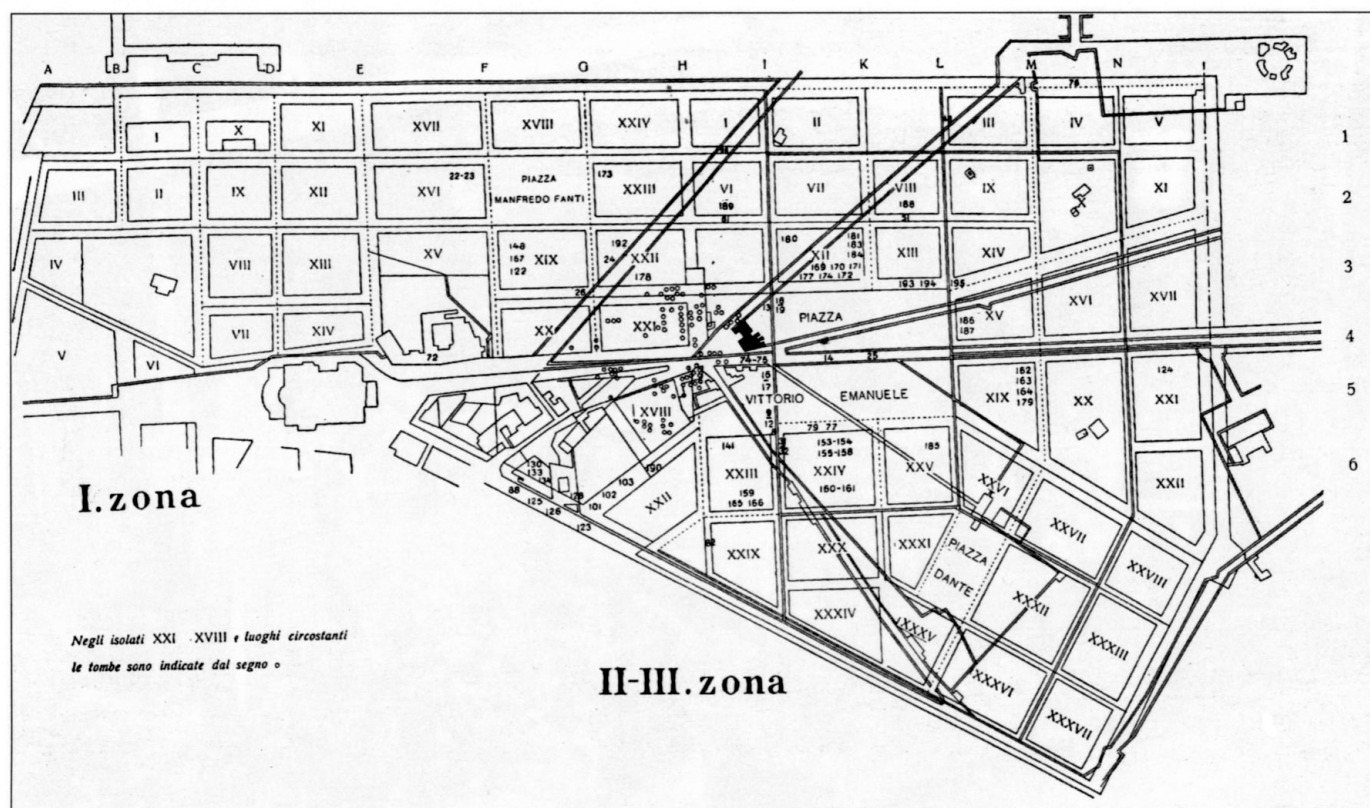


Fig. 97. Piano quadro del Nuovo Quartiere Esquilino con indicazione degli isolati moderni, della viabilità antica e post antica e delle tombe della necropoli esquilina ritrovate nel corso degli scavi (PINZA 1914).

Nei livelli più profondi gli scavi del 2006-2009 hanno accertato la presenza di ampie aree sfruttate per l'estrazione della pozzolana, finora segnalate da Lanciani<sup>154</sup> solo presso S. Bibiana e di recente da Barbato<sup>155</sup> forse anche sotto la chiesa di S. Eusebio.

Del primitivo impianto degli *Horti Lamiani*, riferibile al periodo tardo repubblicano, sono state riportate in luce su tutta l'area indagata diverse zone sistemate a giardino, con viali in battuto, file di anfore impiantate nel terreno e canalette a cielo aperto. Queste zone erano separate dagli orti e dai settori riservati a coltivazione posti su livelli rialzati e contenuti da lunghi muri. Il sistema a terrazze è particolarmente attestato nella parte settentrionale dell'area indagata, condizionata dalla conformazione naturale del suolo<sup>156</sup>. In questa fase d'impianto sembrano mancare edifici veri e propri, forse perché l'area serviva un padiglione posto a nord, di cui è stato individuato un piccolo nucleo all'interno del giardino di piazza Vittorio Emanuele II nel corso degli scavi del 2005-2006.

Sul finire del I secolo a.C. e nei primi anni del I secolo d.C. il comprensorio continuò ad essere modellato attraverso terrazze contenute da muri in opera reticolata. Il loro orientamento est-ovest, coerente con alcune strutture, sempre in reticolato, messe in luce nel 2005 all'interno della piazza e il fatto che si tratti, anche in questo caso, di terrazzamenti datati alla prima metà del I secolo d.C., sembrano avvalorare la connessione tra il padiglione posto a nord e la fase d'impianto nell'area indagata. Si può ipotizzare che già in questa fase gli orti fossero serviti dalle grandi cisterne poste in posizione rialzata sulla terrazza poco a nord del complesso dei giardini, a ridosso della *via Labicana*, che furono rilevate da Lanciani nel 1883<sup>157</sup>.

Il complesso tardo repubblicano si arricchì progressivamente di edifici in età imperiale, articolandosi in soluzioni architettoniche dettate dalla situazione orografica e da esigenze scenografiche, mantenendo in tutte le fasi successive l'originario orientamento nord-sud. È possibile che, analogamente a tutte le altre grandi proprietà private dell'Esquilino, già dall'età di Tiberio (14-37 d.C.), e con certezza sotto Caligola (37-41 d.C.), gli *Horti Lamiani* fossero entrati a far parte del demanio imperiale.

<sup>154</sup> Vedi nota 96.

<sup>155</sup> BARBATO 2003: 51.

<sup>156</sup> *Supra*: 16 e 20.

<sup>157</sup> *Supra*: 18, 19 e note 89, 90.



Fra il I e il II secolo d.C. il collegamento con la terrazza posta a nord fu garantito da una scala rivestita con lastre di marmo, poi parzialmente sostituita da un'altra scala in muratura in seguito al rialzamento dei piani stradali<sup>158</sup>. Presso il versante nord-orientale, per l'intero periodo di vita del sito, fu continuamente utilizzato un tracciato stradale orientato sull'asse nord-sud, con una deviazione verso est. Quest'ultima, pavimentata in basoli verosimilmente tra il I ed II secolo d.C., doveva costituire un diverticolo della *via Labicana* mantenuto, anche dopo la spoliazione dei basoli, fino all'epoca post antica<sup>159</sup>.

In età severiana si assiste alla costruzione d'un nucleo edilizio isolato costituito da un ambiente rettangolare (XII) suddiviso in quattro vani, qualificato dalla presenza d'intonaci parietali policromi e circondato da battuti e giardini. L'ambiente sarà presto soppiantato da un'ampia aula quadrangolare (IV) impreziosita da un pavimento marmoreo e soprattutto da raffinati rivestimenti parietali in *sectilia*. L'aula (400 m<sup>2</sup>), circondata ancora da aree a giardino sistemate su diversi livelli ed affacciata verso est sul tracciato stradale, assolveva certamente importanti funzioni di rappresentanza ed era dotata di ambienti di servizio (I-III), d'una fontana absidata e di basi per statue<sup>160</sup>. L'insieme, in particolare la grande aula riccamente decorata, può attribuirsi all'attività edilizia intrapresa sull'Esquilino da Severo Alessandro (222-235 d.C.). In questo periodo gli *Horti Lamiani* risultavano ormai far parte della proprietà privata dell'imperatore, come testimoniato dalle *fistulae aquariae* trovate nel XIX secolo presso gli ambienti termali a nord del criptoportico di via Foscolo / piazza Dante<sup>161</sup>, molto vicino quindi al complesso indagato negli scavi 2006-2009 oggetto del presente contributo.

Altri interventi edilizi minori (ambienti V e VI) furono probabilmente intrapresi quando l'aula era ancora in uso<sup>162</sup>.

L'accanimento della spoliazione, perpetrata con particolare determinazione forse già sul finire del IV secolo d.C. a danno dei pavimenti e dell'apparato decorativo degli ambienti I-IV, potrebbe inserirsi all'interno d'un fenomeno, ben documentato all'Esquilino e in particolare nelle zone limitrofe al complesso scavato (es. statue del complesso termale di via Ariosto, piazza Dante), di riappropriazione da parte dei privati di aree a spese della decaduta proprietà imperiale<sup>163</sup>. Il fenomeno, la cui veemenza sembra proporzionale al lusso ed allo sfarzo profusi negli apparati decorativi, sembra favorito dal *boom* edilizio della *domus*, rinnovata realtà urbana socialmente collegata ai ceti emergenti dei funzionari e dei dignitari di corte d'età tetrarchica, in un periodo in cui il potere attrattivo della residenza imperiale si sposta ad oriente, verso il *Sessorium*, la cui costruzione era iniziata proprio sotto i Severi.

In epoca tarda, dopo la spoliazione dell'aula, furono realizzati due ambienti (VII e VIII) ed altre strutture minori, tutti coerenti con l'orientamento della strada e concentrati nell'area sud-orientale del complesso severiano, che fu in parte ancora utilizzato<sup>164</sup>.

In seguito, probabilmente quando l'insieme di queste strutture era ancora in uso, furono intrapresi limitati interventi riferibili a modeste abitazioni (ambiente IX e strutture a sud dell'ambiente I), che s'inserirono in uno scenario di generale abbandono del sito<sup>165</sup>.

Dagli scarichi che progressivamente obliterarono l'intera area dei giardini provengono notevoli frammenti d'intonaco di IV stile pompeiano con *πίνακες* idillico-sacrali databili al I secolo d.C., che possono riferirsi alla spoliazione di un qualche padiglione della residenza imperiale<sup>166</sup>.

A conclusione di secolari attività comprendenti fastose realizzazioni seguite da abbandono e spoliazione sistematica dei luoghi, si colloca la deposizione di alcune sepolture povere concentrate per lo più a ridosso del tracciato stradale, che sarà ancora per lungo tempo l'unica testimonianza di frequentazione del sito<sup>167</sup>.

Interessante è, in questo settore dell'Esquilino, il persistere di un'area priva di edifici destinati ad abitazione intensiva fino al tardo XIX secolo. Questa zona della città, posta tra le Mura serviane e quelle aureliane, non divenne mai parte della "città costruita", ma rimase sempre area periurbana destinata a giardini e ville con un'accertata continuità dalle prime realizzazioni seguenti la bonifica di Mecenate al IV secolo d.C. Tale continuità fu favorita dalla particolare ricchezza d'acqua, assicurata dalla presenza di ben cinque acquedotti (*Marcia*, *Tepula*, *Iulia*, *Anio vetus* e *Anio novus*) e dalla salubrità dei luoghi, nonché – e non deve essere politicamente sottovalutato – dal significato "strategico" legato alla comodità di dimorare vicino alla città, ma non eccessivamente, controllando con discrezione gli ingressi principali a Roma ed i terminali delle condotte d'acqua<sup>168</sup>.

<sup>158</sup> *Supra*: 25 e 26.

<sup>159</sup> *Supra*: 26 e 27.

<sup>160</sup> *Supra*: 34 e 38.

<sup>161</sup> *Supra*: 9, 10 e note 47, 48; 14.

<sup>162</sup> *Supra*: 41.

<sup>163</sup> COATES-STEPHENS 2001.

<sup>164</sup> *Supra*: 44 e 45.

<sup>165</sup> *Supra*: 45.

<sup>166</sup> *Supra*: 45.

<sup>167</sup> *Supra*: 45 e 46.

<sup>168</sup> LA ROCCA 1986: 24.

A partire dalla metà del XVI secolo, dopo la contrazione medievale della vita urbana, le ville nobili della Roma pontificia raccolsero in qualche misura l'eredità della fastosa residenza imperiale dell'Esquilino, diventando sedi di giardini curatissimi e ospitando in molti casi ricche collezioni di antichità. Anche stavolta l'impianto è favorito, oltre che da fattori climatici<sup>169</sup>, dall'abbondanza d'acqua, assicurata a partire dal 1587 dal nuovo acquedotto Felice realizzato da papa Sisto V.

Come una corona di *horti* suburbani circondava la città in età imperiale dal Pincio (*collis hortulorum*) al colle Esquilino, così ancora nel XIX secolo doveva apprezzarsi questa parte di Roma, dove le ville Palombara<sup>170</sup> e Altieri<sup>171</sup> si inserivano in un paesaggio naturale praticamente immutato, la cui armonia visiva era scandita dalle vestigia dei monumenti romani che ne erano parte integrante e qualificante (ad es. gli acquedotti, i "Trofei di Mario", la cosiddetta Minerva Medica, ecc.).

Per gli effetti dei Piani Regolatori del 1873 e del 1883 è sancita l'espansione della città verso sud-est, con lo scopo di soddisfare le nuove necessità abitative della città, ormai proclamata Capitale del giovane Stato italiano. Sono pertanto investite in pieno le aree dell'Esquilino, che avevano conservato fino a quel momento un aspetto del tutto rurale.

Le ville, da tempo nell'incuria per la decadenza dei proprietari spesso indebitati, saranno espropriate e smembrate, e cederanno il passo, in un contesto d'incontrollata e frenetica speculazione edilizia<sup>172</sup>, ai palazzi umbertini gravitanti attorno alla piazza Vittorio Emanuele II, simboli del nuovo potere "piemontese" realizzati da Gaetano Koch fra il 1882 ed il 1887<sup>173</sup>.

Salvo Barrano - Giacomo de Cola - Silvia Festuccia - Luca Giovannetti - Oberdan Menghi - Manola Pales

<sup>169</sup> Sull'importanza dei fattori climatici e lo sfruttamento di venti e brezze nell'impianto delle ville: JASHEMSKI 1979; D'ARMS 1970.

<sup>170</sup> La villa Palombara, che si estendeva tra la via Felice, piazza S. Eusebio, il vicolo di S. Matteo (*via Merulana*) e la moderna via Labicana, fu costituita intorno al 1620 dal marchese Ottone Palombara di Pietraforte, mediante l'acquisto del nucleo originario dal duca Alessandro Sforza. Essa è nota per gli scavi antiquari effettuati a più riprese al suo interno (GUATTANI 1805; CANCELLIERI 1806) che fruttarono pregiati pezzi scultorei, fra cui il discobolo Lancellotti, copia romana dall'originale bronzeo di Mirone (circa 480 a.C.), ora al Museo Nazionale Romano – Palazzo Massimo alle Terme. La statua fu trovata nella zona immediatamente retrostante il Casino principale (così LANCIANI 1986: 155). Nel XVIII secolo la villa appartenne ai Savelli e poi nel XIX secolo ai Massimo, proprietari anche di villa Peretti-Montalto e di villa Giustiniani. Nel 1872-73 fu espropriata per motivi di pubblica utilità e cancellata per gli effetti del primo Piano Regolatore di Roma Capitale. Unica testimonianza materiale della villa è la cosiddetta "Porta Magica" attualmente collocata nei giardini di piazza Vittorio Emanuele II, ma originariamente inserita nella recinzione della proprietà su via Felice. BELLI BARSALI 1983<sup>2</sup>: 112 nota 73; CARDILLI ALLIASI 1983: 255 e 256.

<sup>171</sup> La villa è sicuramente la più importante fra quelle dell'Esquilino, dopo villa Peretti-Montalto nella zona di Termini. Il complesso, confinante ad ovest con la villa Palombara e a sud con la moderna via Labicana, appare per la prima volta nella pianta del Bleau (1663). L'accesso principale era a nord sulla via Felice. Fu realizzata da G. A. De Rossi (1616-1695) per Clemente X (1670-1676) sul luogo d'una vigna appartenente alla famiglia Altieri già alla fine del XV secolo. Oltre a rimarchevoli giardini, la villa ospitava numerosi pezzi antiquari, fra cui alcune pitture trovate nel 1675 presso il sepolcro dei Nasoni sulla via Flaminia (ora al British Museum). Adibita a reclusorio femminile, passò alle suore Dorotee ed all'Istituto Figlie di Nostro Signore di Monte Calvario. Appartenne sotto Pio IV a F. De Mérode (1820-1874) che la lasciò alla nipote Teresa di Villefranche (†1962). Negli esigui lembi sopravvissuti del giardino sono ancora visibili pochi elementi dell'antico arredo della villa seicentesca. Il Casino (ingresso in viale Manzoni 47), di proprietà della Provincia di Roma, è stato ampiamente rimaneggiato ed ospitava fino a poco tempo fa l'Istituto Professionale Statale "Della Valle". Ne rimangono ancora leggibili la facciata e la fontana-ninfeo con rampe ellittiche laterali che la circondano. Di recente è stato oggetto d'importanti lavori di restauro finanziati dalla Provincia di Roma, che intende adibirlo a centro culturale pubblico. BELLI BARSALI 1983<sup>2</sup>: 406 e 407; ANTINORI 1986 e di recente INDRIO, AMENDOLEA 2009 (con bibl. precedente).

<sup>172</sup> Sul tema dell'espansione urbanistica e della speculazione edilizia: CARACCILO 1974; INSOLERA 1983: 3-62; INSOLERA 1988; MANACORDA TAMASSIA 1985: 111-124; QUILICI 1983; RACHELI 1979.

<sup>173</sup> Il progetto definitivo del nuovo quartiere, incentrato attorno alla piazza, divenne esecutivo nel 1873 e subito iniziò l'edificazione dei primi lotti di terreno tra la basilica di S. Maria Maggiore e la chiesa di S. Eusebio; la fisionomia della piazza, quindi, si consolida gradualmente con la costruzione degli edifici porticati ai suoi confini. All'Esquilino il Koch iniziò giovanissimo, ad appena 23 anni, nel 1873-1874 facendo pratica nell'ufficio tecnico della Società dell'Esquilino (Impresa dell'Esquilino), incarico che culminò nel 1882 con l'edificazione dei palazzi attestati sui due lati lunghi della piazza.

TAV. 1

TABELLA 1 - Tempistica ragionata su modello con scenario comprendente due procedure di scavo per distinti settori e tre gradi di complessità per ciascuna procedura

Area	Procedimento di scavo a mano	Grado di complessità	Complessità stratificazione (+gg)	Document. Scientifica (+gg)	Difficoltà logistiche (+gg)	Contributo alla progettazione ed incontri tecnici (+gg)	Voci non stimabili (restauro di seconda fase, battute topografiche, lavorazioni extra archeologiche, illuminazione, sicurezza, spritz, saldature, realizzazione solar, ecc...)	n. archeologi	Volume da scavare (m <sup>3</sup> )	Indice di Produzione giornaliera (m <sup>3</sup> / 1 arch.)	Indice di Produzione mensile (m <sup>3</sup> / 1 arch.)	Indice di Produzione mensile (m <sup>3</sup> / 4 arch.)	Previsione (gg)	Previsione (mesi)
Sala Imperiale	I - Stratigrafico	basso	39	39	39	39	?	4	4687	3,04	60,8	243,2	540	27,0
		medio	58	58	58	58	?						617	30,8
		elevato	77	77	77	77	?							694
Tutti gli altri 6 settori	II - a livelli arbitrari	basso	6	6	6	6	?						232	11,6
		medio	10	10	10	10	?						254	12,7
		elevato	20	20	20	20	?							293

TABELLA 2 - Indice complessità/difficoltà aggiuntive (%)

Area	Procedimento di scavo a mano	Grado di complessità	Stratificazione	Document. Scientifica	Difficoltà logistiche	Contributo alla progettazione ed incontri tecnici	Voci non stimabili (restauro di seconda fase, battute topografiche, lavorazioni extra archeologiche, illuminazione, sicurezza, spritz, saldature, realizzazione solar, ecc...)
Sala Imperiale	I - Stratigrafico	basso	10	10	10	10	?
		medio	15	15	15	15	?
		elevato	20	20	20	20	?
Tutti gli altri 6 settori	II - a livelli arbitrari	basso	3	3	3	10	?
		medio	5	5	5	15	?
		elevato	10	10	10	20	?

TAV. 2

DATA	2009												2010	
	FEBBRAIO (20 gg lav.)	MARZO (22 gg lav.)	APRILE (21 gg lav.)	MAGGIO (20 gg lav.)	GIUGNO (21 gg lav.)	LUGLIO (23 gg lav.)	AGOSTO (21 gg lav.)	SETTEMBRE - ??? (previsione da definire, senza considerare imprevisti)					???	4 MESI COMPL. PER 6 AREE; 3,2 MESI PER SALA IMPERIALE (previsione da definire, senza considerare imprevisti)
<b>SCAVO STRATIGRAFICO NELLA SALA IMPERIALE FINO A QUOTA m -7,80</b> Superficie da indagare: m <sup>2</sup> 200. Cubatura da sviluppare: m <sup>3</sup> 560 Tempestica massima: 88 gg = 4 mesi Indice medio di produzione giornaliera: 1 archeologo = m <sup>3</sup> 3,04 / 4 archeologi = m <sup>3</sup> 12,16 Percentuali complessive di giorni lavorativi aggiuntivi per le variabili previste in rapporto al loro grado di complessità: Complessità b: 40% (= 18,4 gg) / Complessità m: 60% (= 27,6 gg) / Complessità e: 80% (= 36,8 gg) Previsioni tempi di scavo escluse lavorazioni extra-archeologiche: Complessità b: 64,5 gg = 3,2 mesi / Complessità m: 73,7 gg = 3,7 mesi / Complessità e: 82,9 gg = 4,1 mesi	<b>SCAVO A MANO A LIVELLI ARBITRARI IN 6 AREE FINO A QUOTA m -7,30</b> Superficie complessiva da indagare: m <sup>2</sup> 1059. Cubatura complessiva da sviluppare: m <sup>3</sup> 1522 Tempestica massima: 60,7 gg = 3 mesi Indice medio di produzione giornaliera: 1 archeologo = m <sup>3</sup> 6 (distribuzione archeologi: 2 su fronte N, 2 su fronte S) % complessive di gg lav. aggiuntivi nella tempestica max per le variabili previste in rapporto al loro grado di complessità: Complessità b: 19% (= 7,7 gg) / Complessità m: 30% (= 12 gg) / Complessità e: 50% (= 20 gg) Previsioni tempi di scavo minimi e massimi, escluse lavorazioni extra-archeologiche: Area A2: Complessità b: 9,7 gg / Complessità m: 10,6 gg / Complessità e: 13,7 gg; Area C. Grande N: Complessità b: 48,2 gg / Complessità m: 52,6 gg / Complessità e: 60,7 gg													
<b>SALA IMPERIALE</b> quota med. cagg. m: -5,00; mq. fino m: -7,80; m <sup>2</sup> 200 inc. fino m: -7,80; m <sup>3</sup> 560	INTERVENTI E LORO FASI													
<b>NE AMB. VII</b> quota med. cagg. m: -5,90; mq. fino m: -7,30; m <sup>2</sup> 120 inc. fino m: -7,30; m <sup>3</sup> 216	FASE 1													
<b>A2</b> quota med. cagg. m: -5,94; mq. fino m: -7,30; m <sup>2</sup> 59 inc. fino m: -7,30; m <sup>3</sup> 98	FASE 2													
<b>STOCC. C. VERDE</b> quota med. cagg. m: -5,00; mq. fino m: -7,30; m <sup>2</sup> 110 inc. fino m: -7,30; m <sup>3</sup> 253	FASE 1													
<b>H. LAMIANI</b> quota med. cagg. m: -6,90; mq. fino m: -7,30; m <sup>2</sup> 220 inc. fino m: -7,30; m <sup>3</sup> 216 (1)	FASE 1													
<b>C. GRANDE S</b> quota med. cagg. m: -6,20; mq. fino m: -7,30; m <sup>2</sup> 230 inc. fino m: -7,30; m <sup>3</sup> 320	FASE 1													
<b>C. GRANDE N</b> quota med. cagg. m: -5,50; mq. fino m: -7,30; m <sup>2</sup> 270 inc. fino m: -7,30; m <sup>3</sup> 486	FASE 1													
<b>PROF. PER FASI DI SCAVO E QUOTE PERMESSA IN OPERA SOLOIO</b>	Le quote m -7,30 e -7,80 sono ottimali per la messa in opera del solaio e per il successivo approfondimento degli scavi FASE 1 (scavo in sei settori): m -7,30 FASE 2 (scavo in sala imperiale): m -7,80 FASE 3: estradosso solaio a m -5,45; nella sala imperiale estradosso solaio a m -6,35													
<b>TOT. CUBATURA DA SVILUPPARE</b>	m <sup>3</sup> 1522 fino a quota m -7,30 per tutti le aree della Fase 1 m <sup>3</sup> 560 fino a quota m -7,30 per l'area della Sala Imperiale TOT. COMPLESSIVO: m <sup>3</sup> 4692													
<b>DETTAGLI DELLE PREVISIONI DI SCAVO ESCLUSI INTERVENTI EXTRA-ARCHEOLOGICI</b>	TEMPERSTICA MINIMA: b: 9,7 gg = 0,5 mesi; m: 10,6 gg = 0,5 mesi; e: 12,2 gg = 0,6 mesi TEMPERSTICA MEDIA: b: 23,1 gg = 1,2 mesi; m: 27,6 gg = 1,4 mesi; e: 31,7 gg = 1,6 mesi TEMPERSTICA MASSIMA: b: 48,2 gg = 2,4 mesi; m: 52,6 gg = 2,6 mesi; e: 60,7 gg = 3 mesi Complessità b: 64,5 gg = 3,2 mesi Complessità m: 73,7 gg = 3,7 mesi Complessità e: 82,9 gg = 4,1 mesi ???													

LEGENDA



INTERVENTI DI RESTAURO

IMPIANTO ILLUMINAZ.

INTERVENTI PER 1° SOLOIO SEMINTERRATO

M. Pales, Genn. 2009

TAV. 3

SCAVO STRATIGRAFICO NELLA SALA IMPERIALE FINO A QUOTA m -7.80			
Cubatura complessiva: m <sup>3</sup> 560 Quota media raggiunta: m -5.00			
Indice medio di produzione giornaliera: 1 archeologo = m <sup>3</sup> 3,04 / 4 archeologi = m <sup>3</sup> 12,16 Percentuali complessive di giorni lavorativi aggiuntivi per le variabili previste in rapporto al loro grado di complessità: Complessità b: 40% (=18,4 gg) / Complessità m: 60% (=27,6 gg) / Complessità e: 80% (=36,8 gg) Previsioni tempi massimi di scavo escluse lavorazioni extra-archeologiche: Complessità b: 64,5 gg (= 3,2 mesi) / Complessità m: 73,7 (= 3,7 mesi) / Complessità e: 82,9 (= 4,14 mesi)			
FASE	INTERVENTI E SEQUENZE ATTIVITA'	TOT m <sup>3</sup> per ciascuna fase di scavo	PREVISIONI PER LA FASE DI SCAVO 1 (gg e mesi)
<b>FASE 1</b>	impianto illuminazione. Distacco massetto. Incassamento strutture.	/	?
<b>FASE 2</b>	Scavi almeno fino a quota m -7,80 (quota ottimale per realizzazione solai e per ripresa scavi in profondità). Superficie da indagare: mq 200 ca (tenendo conto delle vecchie fasce di rispetto); Cubatura da sviluppare: m <sup>3</sup> 560. Protezioni scavo	m <sup>3</sup> 560	Complessità b: 64,5 gg = 3,2 mesi Complessità m: 73,7 gg = 3,7 mesi Complessità e: 82,9 gg = 4,1 mesi
<b>FASE 3</b>	Spritz (?). Realizz. collari/capite lli. Inserimento travi. impianto di illuminazione	/	Tempistica massima 3,4 mesi + 15 gg max per protezioni scavo ?
<b>FASE 4</b>	Scavi fino a m -8.40 (= quota media suolo vergine). In questa fase gli scavi interesseranno anche le parti sottostanti alle vecchie fasce di rispetto a partire da quota m -6.50 ca. Superficie: mq 480 ca; Cubatura m <sup>3</sup> 428 Le previsioni dei tempi sono condizionate dalle modalità di scavo che la S.A.R. intenderà disporre.	m <sup>3</sup> 428	Da definire Da definire Da definire
		TOT m <sup>3</sup> per le fasi di scavo 2 e 4 m <sup>3</sup> 988	Le previsioni dei tempi sono condizionate dalle modalità di scavo che la S.A.R. intenderà disporre; se scavo stratigrafico e senza imprevisti: TEMPSTICA MAX.: 63,4 gg = 3,2 mesi (Compless. b: 49,3 gg = 2,5 mesi; Compless. m: 56,3 gg = 2,8 mesi; Compless. e: 63,4 gg = 3,2 mesi ).

M. Pales, Genn. 2009

TAV. 4

**SCAVO A MANO A LIVELLI ARBITRARI IN 6 AREE FINO A QUOTA m -7.30**  
 Cubatura complessiva: m<sup>3</sup> 1522  
 Tempistica massima: 60,7 gg = 3 mesi  
 Indice medio di produzione giornaliera: 1 archeologo = m<sup>3</sup> 6 (distribuzione archeologi: 2 su fronte N; 2 su fronte S)  
 Percentuali complessive di giorni lavorativi aggiuntivi nella tempistica massima per le variabili previste in rapporto al loro grado di complessità: b: 19% (= 7,7 gg) / m: 30% (= 12,1 gg) / e: 50% (= 20,2 gg)

ATTIVITA' PARALLELE NELLE DIVERSE AREE									
FASE INTERVENTI E SEQUENZE ATTIVITA' IN CIASCUNA AREA	AREA A NE DI AMB. VII: quota media raggiunta: m -5,50	AREA A2 media raggiunta: rispetto f. rispetto m -8,17; sul f. rispetto -5,02; in amb. V: m -5,27; rielcol. -7,30.	AREA STOCCHAG. V. C. VERDE quota media raggiunta: m -5,00	HORTI LAMIANI quota media raggiunta: m -6,50	C. GRANDE (SETTORE S) quota media raggiunta: m -6,20	C. GRANDE (SETTORE N) quota media raggiunta: m -5,50	TOT m <sup>3</sup> PER CIASCUNA FASE DI SCAVO IN TUTTE LE AREE	PREVISIONI COMPLESSIVE (gg e mesi)	
<b>FASE 1</b>	Limitata integraz. punti luce. Scavi fino a m -7,30, quota ottimale per lavori incassatam. strutture, mq. 120 ca; m <sup>3</sup> 216 Previsione tempi in gg: Complessità: b: 21,4 / m: 23,4 / e: 27	Scavi almeno fino a quota m -7,30. mq 59; m <sup>3</sup> 98. Previs. tempi in gg: Complessità: b: 9,7 / m: 10,6 / e: 12,2	Scavi fino a m -7,30. mq 110 ca; m <sup>3</sup> 253 Previsione tempi in gg: Complessità: b: 25 / m: 27,4 / e: 31,6	Rimozione protezioni (pannelli e pozzolana m <sup>3</sup> 100 ca). Previsione tempi stimate con indice prod. m <sup>3</sup> 24 gg e per difficoltà di gestione elevate per impianti di illuminazione. Scavi fino m -7,30. mq 270; m <sup>3</sup> 216 Previsione tempi in gg: Complessità: b: 21,4 / m: 23,4 / e: 27	Impianto di illuminazione. Scavi fino a m -7,30. mq 230 ca; m <sup>3</sup> 253 Previs. tempi in gg: Complessità: b: 25 / m: 27,4 / e: 31,6	Scavi fino a m -7,30. mq 270 ca; m <sup>3</sup> 486 Previsione tempi in gg: Complessità: b: 48,2 / m: 52,6 / e: 60,7	m <sup>3</sup> 1522 (+ m <sup>3</sup> 100 di pozzolana)	TEMPISTICA MINIMA: Complessità b: 9,7 gg = 0,5 mesi Complessità m: 10,6 gg = 0,5 mesi Complessità e: 13,7 gg = 0,6 mesi TEMPISTICA MEDIA: Complessità b: 25,1 gg = 1,2 mesi Complessità m: 27,5 gg = 1,4 mesi Complessità e: 31,7 gg = 1,6 mesi TEMPISTICA MASSIMA: Complessità b: 48,2 gg = 2,4 mesi Complessità m: 52,6 gg = 2,6 mesi Complessità e: 60,7 gg = 3 mesi	
<b>FASE 2</b>	Protezioni scavo Incassellamento strutture	Protezioni scavo	Protezioni scavo	Protezioni scavo	Protezioni scavo	Protezioni scavo	/	Per protezioni scavo 5 gg lavorativi al massimo per ogni area. Per incassellamento strutture: ??	
<b>FASE 3</b>	Spritz. Realizzazione collari/capitelli, cordolo inserimento trav. Impianto di illuminazione	Spritz. Integ. cordolo, integr. trav. (parziali), inserimento trav. Impianto di illuminazione	Spritz. Realizz. collari/capitelli, cordolo, inserimento trav. Impianto di illuminazione	Spritz. Integ. cordolo, integr. trav. (parziali), inserimento trav. Impianto di illuminazione	Spritz. Realizz. collari/capitelli ed inserimento trav. Impianto di illuminazione	Spritz. Integ. collari/capitelli, integr. cordolo, inserim. trav. Impianto di illuminazione	/	?	
<b>FASE 4</b>	Scavi almeno fino a m -8,90 (=quota media suolo vergine). In questa fase gli scavi interessano anche le parti sottostanti alle fasce di rispetto (amb. VII, quota media raggiunta m -5,27); mq 160; m <sup>3</sup> 256 Le previsioni dei tempi sono condizionate dalle modalità di scavo che la S.A.R. intenderà disporre; se a liv. arbitrari e senza imprevisi: Complessità: b: 28,4 gg / m: 27,7 gg / e: 32,99	Scavi fino almeno a quota m -8,00 (=quota media suolo vergine). In questa fase gli scavi interessano anche le parti sottostanti alle fasce di rispetto (muro in reticolato, amb. V); mq 113 ca; m <sup>3</sup> 79 Le previsioni dei tempi sono condizionate dalle modalità di scavo che la S.A.R. intenderà disporre; se a liv. arbitrari e senza imprevisi: Complessità: b: 7,8 gg / m: 8,5 gg / e: 9,8 gg	Scavi fino almeno a quota m -8,50 (=quota media suolo vergine). In questa fase gli scavi interessano anche le fasce di rispetto (amb. VI) mq 110; m <sup>3</sup> 132 Le previsioni dei tempi sono condizionate dalle modalità di scavo che la S.A.R. intenderà disporre; se a liv. arbitrari e senza imprevisi: Complessità: b: 13,99 / m: 14,5 gg / e: 16,5 gg	Scavi fino almeno a quota m -9,40 (=quota media suolo vergine) mq 270 ca; m <sup>3</sup> 597 Le previsioni dei tempi sono condizionate dalle modalità di scavo che la S.A.R. intenderà disporre; se a liv. arbitrari e senza imprevisi: Complessità: b: 59,2 gg / m: 61,4 gg / e: 70,5 gg	Scavi fino almeno a quota m -8,40 (=quota media suolo vergine) mq 230; m <sup>3</sup> 483 Le previsioni dei tempi sono condizionate dalle modalità di scavo che la S.A.R. intenderà disporre; se a liv. arbitrari e senza imprevisi: Complessità: b: 47,9 gg / m: 52,3 gg / e: 60,4 gg	Scavi fino almeno a quota m -9,20 (=quota media suolo vergine mediana). In questa fase gli scavi interessano anche le parti sottostanti alle fasce di rispetto (amb. III, III, VIII) mq 350 ca; m <sup>3</sup> 665 Le previsioni dei tempi sono condizionate dalle modalità di scavo che la S.A.R. intenderà disporre; se a liv. arbitrari e senza imprevisi: Complessità: b: 66 gg / m: 72 gg / e: 83 gg	Scavi fino almeno a quota m -9,20 (=quota media suolo vergine mediana). In questa fase gli scavi interessano anche le parti sottostanti alle fasce di rispetto (amb. III, III, VIII) mq 350 ca; m <sup>3</sup> 665 Le previsioni dei tempi sono condizionate dalle modalità di scavo che la S.A.R. intenderà disporre; se a liv. arbitrari e senza imprevisi: Complessità: b: 66 gg / m: 72 gg / e: 83 gg	m <sup>3</sup> 2182	Da definire Da definire Da definire Da definire
<b>TOT. m<sup>3</sup> PER CIASCUNA AREA IN TUTTE LE FASI DI SCAVO</b>							<b>m<sup>3</sup> COMPLESSIVI</b>		
	m <sup>3</sup> 472	m <sup>3</sup> 177	m <sup>3</sup> 385	m <sup>3</sup> 763 (+ m <sup>3</sup> 100 di pozzolana)	m <sup>3</sup> 736	m <sup>3</sup> 1151	3704		

M. Pales, Genn. 2009

TAV. 5

PARAMETRI	CANTIERE CRYPTA BALBI	CANTIERE NEW ESQUILINO
AREA D'INDAGINE	1150 m <sup>2</sup>	1600 m <sup>2</sup>
GIORNI DI SCAVO	6700	748 gg di cantiere di cui 628 gg prettamente di scavo a mano
VOLUME TERRENO SCAVATO	4000 m <sup>3</sup> di cui 1/3 con mezzi meccanici	12785 m <sup>3</sup> di cui 5469 m <sup>3</sup> con mezzi meccanici
N. ARCHEOLOGI IMPIEGATI	13, 40, 50, 60 (quattro campagne di scavo)	1, 2, 3, 4, 6 (1 archeologo per 1,5 mesi; 2 archeologi per 7,5 mesi; 3 archeologi per 4,5 mesi; 4 archeologi per 14 mesi; 6 archeologi per 9 mesi)
RAPPORTO ARCHEOLOGO/ SUPERFICIE	1 / su 15-20 m <sup>2</sup>	1 / su 320 m <sup>2</sup>
VOLUME DI TERRENO GIORNALIERO SCAVATO E DOCUMENTATO PER ARCHEOLOGO	0.40 / 0,50 m <sup>3</sup>	4,07 m <sup>3</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

AC = Archivio Capitolino

ACS = Archivio Centrale dello Stato

ALBERTONI M., 1983, "La necropoli esquilina arcaica e repubblicana", in *Roma Capitale* 1983: 140-155.

AMPOLO C., 1984, "Il lusso funerario e la città arcaica", in *Annali dell'Istituto di Archeologia Orientale dell'Università di Napoli* 6: 71-102.

ANTINORI A., 1986 "Alcune notizie sulla villa Altieri all'Esquilino e sull'attività di Giovanni Antonio De Rossi architetto romano", in *Bollettino d'Arte* 6, 71, n° 37/38: 113-128.

ASSAR = Archivio storico della Soprintendenza Archeologica di Roma – Palazzo Altemps

ASTOLFI F., CORDISCHI L., 1986, *Piano quadro dell'Esquilino* (ASSAR)

ATTILIA L., 2006-2007, "Roma (Regio V). Documenti di scavo inediti nell'area degli *Horti Lamiani et Maiani*", in *Notizie degli Scavi* 17-18: 285-302.

BARBATO C., 2003, "Resti della necropoli esquilina sotto la chiesa di S. Eusebio", in *Bollettino dell'Unione di Storia e Arte* 7, 95: 45-50.

BARBERA *et al.* 2005 = BARBERA M., ASOR ROSA L., MUNZI M., PENTIRICCI M., SCHINGO G., 2005, "Ritrovamenti archeologici in Piazza Vittorio", in *Bollettino della Commissione archeologica comunale di Roma* 106: 302-337.

BARBERA M., 2005, "Ritrovamenti archeologici in Piazza Vittorio. La necropoli", in *Bollettino della Commissione archeologica comunale di Roma* 106: 305-317.

BARBERA M., 2006, "La necropoli esquilina in Piazza Vittorio Emanuele II", in *Memorie dal sottosuolo* 2006: 139-140.

BARBERA M., 2006a, "*Horti Lamiani*. Indagini preliminari per i lavori della Metropolitana", in *Memorie dal sottosuolo* 2006: 140-141.

BARBERA M., 2006b, *Il recupero di Piazza Vittorio Emanuele sull'Esquilino*, in [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2006-46.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2006-46.pdf).

BARBERA M., BARRANO S., MARTINES M.T., 2007, "Nuove indagini su Piazza Vittorio Emanuele: dalla necropoli esquilina alla residenza imperiale", conferenza presso l'*Institutum Romanum Finlandiae* (9 maggio 2007).

BARRANO S., COLLI D., MARTINES M.T., 2007, *Un nuovo settore degli Horti Lamiani*, [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2007-87.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2007-87.pdf).

BARRANO S., MARTINES M.T., 2006, "Esquilino (I Municipio). *Horti Lamiani*, indagini preliminari per i lavori della Metropolitana", in *Memorie dal sottosuolo* 2006: 140-141.

BARTOLONI G., 1987, "Esibizione di ricchezza a Roma nel VI e V secolo a.C.: doni votivi e corredi funerari", in *Scienze dell'Antichità* 1: 143-159.

BELL M. III, 1998, "Un gruppo di stele greche dell'Esquilino e il cimitero di Mecenate", in *Horti Romani* 1998: 295-314.

BELLI BARSALI I., 1983<sup>2</sup>, *Le ville di Roma*, Roma.

BERTOLETTI M., CIMA M., TALAMO E., 2007<sup>2</sup>, *Centrale Montemartini. Musei Capitolini*, Roma

BLOCH H., 1948, *Supplement to vol. XV, 1 of the Corpus Inscriptionum Latinarum, including complete indices to the roman brick-stamps*, Harvard 1948.

BODEL J., 1994, *Graveyards and groves: a study of the lex Lucerina*, Cambridge (Mass.)

BROCCHI G., 1820, *Carta fisico-geologica del suolo di Roma*, Roma.

BUONOCORE M. (a cura di), 1997, *Appunti di topografia romana nei Codici Lanciani della Biblioteca Apostolica Vaticana*, vol. I, Roma.

- CANCELLIERI F., 1806, *Dissertazione sugli epistolari di G. B. Visconti e F. Waquier de la Barthe sopra la statua del discobolo scoperta nella villa della Palombara*, Roma.
- CAR = Carta archeologica di Roma, tav. VI (ASSAR)
- CARACCILO A., 1974, *Roma Capitale*, Roma.
- CARDILLI ALLIASI L., 1983, *Le ville Esquiline*, in *Roma Capitale* 1983.
- CIARALLO A., 2006, "Il giardino romano: ipotesi per una ricostruzione", in *Memorie dal sottosuolo* 2006: 199.
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini.
- CIMA M., 1986, "Dagli scavi dell'Esquilino all'interpretazione dei monumenti", in *Tranquille dimore* 1986: 37-58.
- CIMA M., 1986a, "I pavimenti", in *Tranquille dimore* 1986: 61-65.
- CIMA M., 1986b, "Il prezioso arredo degli *Horti Lamiani*", in *Tranquille dimore* 1986: 105-128, catalogo: 129-144.
- CIMA M., 1996, s.v. "*Horti Lamiani*", in *LTUR* III: 61-64.
- CIMA M., 2006, "Mecenati e gli altri. Gli *horti* dell'Esquilino", in *Forma Urbis. Itinerari nascosti di Roma antica* 11, 6: 15-35.
- CIMA M., TALAMO E., 2008, *Gli horti di Roma antica*, Roma.
- Civiltà Lazio primitivo* 1976 = AA.VV., *Civiltà del Lazio primitivo*, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 1976), Roma.
- COARELLI F., 1996, s.v. "*Libitina, lucus*", in *LTUR* III: 189-190.
- COATES-STEPHENS R., 2001, "*Muri dei bassi secoli in Rome: observations on the re-use of statuary in walls found on the Esquiline and Caelian after 1870*", in *Journal of Roman Archaeology* 14: 217-238.
- COHEN H., 1884, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain*, vol. IV, Paris-London.
- COLINI A.M., 1929, *Antiquarium: descrizione delle collezioni dell'Antiquarium ampliato e riordinato*, Roma.
- COLINI A.M., 1931, "I risultati dell'esplorazione della necropoli esquilina", in *Atti del Secondo Congresso Nazionale di Studi Romani*, Roma: 114-119.
- COLONNA G., 1974, "Preistoria e protostoria di Roma e del Lazio", in AA.VV., *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica* II, Roma: 275-346.
- COLONNA G., 1977, "Un aspetto oscuro del Lazio arcaico. Le tombe di VI-V secolo a.C.", in *La Parola del Passato* 32: 131-165.
- COLONNA G., 1996, "Roma arcaica, i suoi sepolcreti e la viabilità per i Colli Albani", in A. PASQUALINI (a cura di), *Alba Longa. Mito storia archeologia*, Atti dell'incontro di studio (Roma - Albano Laziale 27-29 gennaio 1994), *Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica* 60: 335-354.
- COLONNA G., 1998, "I Latini e gli altri popoli del Lazio", in A.M. CHECO BIANCHI (a cura di), *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1998: 411-528.
- D'ARMS J.H., 1970, *Romans in the Bay of Naples*, Cambridge Mass.
- DE ANGELIS D'OSSAT G., 1932, *Brevi cenni sulla geologia del colle Esquilino in Roma*, in *Atti della Pontificia Accademia delle Scienze dei Nuovi Lincei* 85: 83-89.
- DE ROSSI M.S., 1886, "Necropoli arcaica romana e parte di essa scoperta presso S. Martino ai Monti", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale* 13: 39-50.
- DRESSEL E., 1880, "La suppellettile dell'antichissima necropoli esquilina: parte seconda. Le stoviglie letterate", in *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 52: 265-342, tavv. d'aggiornamento O, P, Q, R.
- Formazione città* 1980 = AA.VV., *La formazione della città nel Lazio*, in *Dialoghi d'Archeologia*, n.s., 2, 1980, nn° 1-2.
- FRUTAZ A.P., 1962, *Le piante di Roma*, Roma.
- FUR = R. LANCIANI, *Forma Urbis Romae*, Roma-Milano 1893-1901.
- GATTI E., 1983, "La Casa Tonda", in *Roma Capitale* 1983: 165-166.
- GATTI G., 1912, "Notizie di recenti attività in Roma e nel Suburbio", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale* 40: 152-175.
- GIARDINA A., 1986, *Società romana e impero tardo-antico*, vol. II, Roma-Bari.
- GIGLI E., 1971, "Il sottosuolo del Viminale e dell'Esquilino", in *Capitolium* 46, fasc. 1: 24-50.
- GJERSTAD E., 1956, *Early Rome. The Tombs*, II, Lund: 162-266.
- Grande Roma* 1990 = M. CRISTOFANI (a cura di), *La Grande Roma dei Tarquini*, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 12 giugno – 30 settembre 1990), Roma.
- GUATTANI G.A., 1805, *Roma descritta e illustrata*, vol. II, Roma.
- GUIDOBALDI F., 1986, "Edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardo-antica", in GIARDINA 1986: 165-234.
- HÄUBER CH., 1986, "I vecchi ritrovamenti (prima del 1870)", in *Tranquille dimore* 1986: 167-172.
- HÄUBER CH., 1986a, "I nuovi ritrovamenti (dopo il 1870)", in *Tranquille dimore* 1986: 173-200.
- HÄUBER CH., 1990, "Zur Topographie der *Horti Maecenatis* und der *Horti Lamiani* auf dem Esquilin in Rom", in *Kölner Jahrbuch für Vor- und Frühgeschichte* 23, Berlin: 11-107.
- HÄUBER CH., 1991, *Die Horti Maecenatis und die Horti Lamiani auf dem Esquilin in Rom. Geschichte, Topographie, Statuenfunde*, Köln.



- HÄUBER CH., 1996, s.v. "*Horti Maecenatis*", in *LTUR* III: 70-74.
- Horti Romani* 1998 = M. CIMA, E. LA ROCCA (a cura di), *Horti romani*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 4-6 maggio 1995), Roma (= *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, Suppl. 6).
- Il giardino dei Cesari* 2001 = F. VILLEDIEU (a cura di), *Il giardino dei Cesari. Dai palazzi antichi alla Vigna Barberini sul Monte Palatino. Scavi dell'École française de Rome, 1985-1999*, Catalogo della mostra (Roma, ottobre 2001 – gennaio 2002).
- INDRIO L., AMENDOLEA B., 2009, *Villa Altieri sull'Esquilino a Roma*, Roma.
- INSOLERA I., 1983, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica 1870-1970*, Torino.
- INSOLERA I., 1988, *Roma. Immagini e realtà dal X al XX secolo*, Bari.
- JASHEMSKI W., 1979, *The gardens of Pompeii*, New York.
- LA ROCCA E., 1974-1975, "Due tombe dell'Esquilino. Alcune novità sul commercio euboico nell'Italia centrale nell'VIII secolo a.C.", in *Dialoghi di Archeologia* VIII: 86-103.
- LA ROCCA E., 1976, in *Civiltà Lazio primitivo* 1976: 129-136 (schede nn° catt. 32-39).
- LA ROCCA E., 1986, "Il lusso come espressione di potere", in *Tranquille dimore* 1986: 3-35.
- LA ROCCA E., 1998, "Artisti rodii negli *horti* romani", in *Horti Romani* 1998: 203-274.
- LANCIANI R., 1874, "Delle scoperte principali avvenute nella prima zona del Nuovo Quartiere Esquilino", in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma* 2: 33-88, tavv. V-VI.
- LANCIANI R., 1875, "Decreto edilizio intorno al sepolcreto esquilino", in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma* 3: 190-230, tavv. XIX-XX.
- LANCIANI R., 1875a, "Le antichissime sepolture esquiline", in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma* 3: 41-56, tavv. VI-VIII.
- LANCIANI R., 1875b, "Di un gruppo di lapidi e latercoli militari scoperti sull'Esquilino", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale* 3, 1875: 77-82.
- LANCIANI R., 1876, in *The Athenaeum*, n° 2520, 12.II.1876.
- LANCIANI R., 1878, "Sulle vicende edilizie di Roma", in *Monografia della città di Roma* I: 1-50.
- LANCIANI R., 1879, in *The Athenaeum*, n° 2715, 8.XI.1879: 601-602.
- LANCIANI R., 1880, *Topografia di Roma antica: i Comentarî di Frontino intorno le acque e gli acquedotti: silloge epigrafica acquaria*, Roma (estratto dagli *Atti della R. Accademia dei Lincei, Serie 3, Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filologiche* IV).
- LANCIANI R., 1888, *Ancient Rome in the Light of Recent Discoveries*, Boston (trad. italiana: *L'antica Roma*, Roma 1970).
- LANCIANI R., 1897, *Ruins and excavations of ancient Rome*, London (trad. italiana: *Rovine e scavi di Roma antica*, Roma 1985).
- LANCIANI R., 1901, *New Tales of Old Rome*, London (trad. italiana: *Fascino di Roma antica*, Roma 1986)
- LANCIANI R., 1986, *Fascino di Roma antica*, Roma.
- LORENZINI C., 2004, "L'Esquilino", in *LTUR Scavi 1878-1921*: 25-46.
- LORENZINI C., 2004a, "L'Esquilino. La necropoli esquilina", in *LTUR scavi 1878-1921*: 38-46.
- LTUR* = E.M. STEINBY (a cura di), *Lexicon topographicum urbis Romae*, voll. I-VI, Roma 1993 – 2000.
- LTUR Scavi 1878-1921* = F. COARELLI (a cura di), *Lexicon topographicum urbis Romae. Supplementum II vol. 1. Gli scavi di Roma 1878-1921*, Roma 2003.
- LUGLI G., 1956, s.v. "*Horti Lamiani*", in E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di Antichità romane*, Roma: 1000.
- LUGLI G., 1956a, s.v. "*Horti Maiani*", in E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di Antichità romane*, Roma: 1001.
- MANACORDA D., TAMASSIA R., 1985, *Il piccone del regime*, Roma.
- MANGANI E., 2004, "Le stipi votive di Roma e del Lazio meridionale", in AA.VV., *Religio. Santuari ed ex voto nel Lazio meridionale*, Atti della giornata di studi (Terracina, 7 ottobre 2000), Formia: 59-84.
- MARIANI L., 1896, "I resti di Roma primitiva. Conferenza letta il giorno 21 aprile (Natale di Roma) nelle sale antiquarie comunali dell'Orto Botanico", in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma* 29: 5-60.
- MARIANI L., 1907, "L'*Ephedrismòs* di piazza Dante", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale* 35: 34-40.
- MATTEI M., 1986, "Testimonianze epigrafiche e attestazioni letterarie relative all'area degli *Horti Lamiani*", in *Tranquille dimore* 1986: 153-164.
- MATTINGLY H., SYDENHAM E.A., SUTHERLAND C.H.V., 1930, *Roman Imperial Coinage*, vol. IV.2, London.
- MAURINA B., 2001, "Decorazione della *domus* giulio-claudia: pitture e stucchi", in *Il giardino dei Cesari* 2001: 46-49.
- Memorie dal sottosuolo* 2006 = A.M. TOMEI (a cura di), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980 / 2006*, Catalogo della mostra (Roma, Olearie Papali, 2 dicembre 2006 – 9 aprile 2007), Milano.
- MENGHI O., 2002, *Piazza Vittorio, proprietà Madi S.r.l. Carotaggi a scopo di ricerca archeologica, relazione scientifica* (sondaggi 1-43), maggio-giugno: 1-132 (prot. SAR n. d.)
- MENGHI O., 2004, *Piazza Vittorio, proprietà Madi S.r.l. Carotaggi a scopo di ricerca archeologica, relazione scientifica* (sondaggi 44-117), aprile 2003 – febbraio 2004 (prot. SAR n° 9542 / 30.IV.2004).

- MENGHI O., 2005, *Piazza Vittorio, proprietà Madi S.r.l. Carotaggi a scopo di ricerca archeologica, relazione scientifica* (sondaggi 118-136), dicembre 2004 - gennaio 2005 (prot. SAR n° 1138 / 21.I.2005).
- MENGHI O., PALES M., 2004, *La necropoli di epoca repubblicana in via Goito a Roma*, in [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2006-53](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2006-53).
- Ms. Lanc. = Manoscritti di Rodolfo Lanciani conservati presso la Biblioteca l'istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte (BIASA).
- MÜLLER-KARPE H., 1962, *Zur Stadtwerdung Roms*, Heidelberg.
- NIBBY A., 1838, *Roma nell'anno 1838*, vol. II, Roma.
- PALES M., 2002, "Largo Leopardi. *Domus Cornelior Frontonis et Quadrati*", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 103: 138-144.
- PALES M., 2002a, *Largo Leopardi 5*, [www.fastionline.org](http://www.fastionline.org), scheda sito AIAC\_131.
- PALES M., MENGHI O., 1996-1997, *Sondaggi a scopo di ricerca archeologica, nell'ex caserma Sani, ex Magazzino militare, ex Centrale del latte ed in via Ricasoli*. Relazione scientifica agli atti S.A.R.
- PERONI R., 1960, "Per una nuova cronologia del sepolcreto arcaico del Foro: sequenza culturale e significato storico", in *Civiltà del Ferro*, Bologna: 488-489.
- PINZA G., 1905, "Monumenti primitivi di Roma e del Lazio antico", in *Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei* 15: 43.
- PINZA G., 1912, "Monumenti paleoetnologici raccolti nei Musei comunali", in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma* 40: 15-102, tavv. III-VI.
- PINZA G., 1914, "Le vicende della zona esquilina fino ai tempi di Augusto", in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma* 42: 117-176, tavv. V-VI.
- PIRANOMONTE M., 2006, "Un antico giardino romano sotto il villino Fassi a Corso d'Italia (scavi 2004-2005)", in *Memorie dal sottosuolo* 2006: 197-198.
- PLATNER S.B., ASHBY TH., 1929, s.v. "*Horti Lamiani*", in *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London: 265-273.
- PURCELL N., 2007, "The *horti* of Rome and the landscape of property", in D. PALOMBI, S. WALKER, A. LEONE (a cura di), *Res Bene Gestae. Ricerche di Storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby*, Roma: 361-377.
- QUILICI L., 1983, "La tutela archeologica nei piani regolatori e nella legislazione", in *Roma Capitale* 1983, Venezia: 48-74.
- RACHELI A.M., 1979, *Sintesi delle vicende urbanistiche di Roma dal 1870 al 1911*, Facoltà di Architettura di Roma – Istituto di Progettazione, Roma.
- RAMIERI A.M., 1983, "Le scoperte, i metodi, gli studi", in *Roma Capitale* 1983: 18-29.
- Rapporti Pellegrini* = Rapporti di Angelo Pellegrini.
- RICHARDSON L. Jr., 1992, s.v. "*Horti Lamiani*", in *A New Topographical Dictionary of ancient Rome*, Baltimore.
- RIZZO G., 2001, "Le anfore del giardino del tempio", in *Il giardino dei Cesari* 2001: 98-99.
- Roma Capitale* 1983 = AA.VV., *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo. Roma Capitale 1870 – 1911*, Catalogo della mostra (Roma, Auditorium di Mecenate, novembre 1983 – gennaio 1984), Venezia.
- RT = Registro dei Trovamenti, Archivio storico della Sovrintendenza per i Beni Culturali del Comune di Roma.
- SAGUI L., 2005, "Pannelli in *opus sectile*", in F. FILIPPI (a cura di), *I colori del fasto. La domus imperiale del Gianicolo e i suoi marmi*, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo Altemps, 17 dicembre 2005 – 14 maggio 2006), Milano: 113-115.
- SANTANGELI VALENZANI R., 1996, s.v. "Roma, Esquilino", in *Enciclopedia dell'Arte Classica e Orientale*, II suppl., vol. IV: 948-951.
- SCHEID J., 2004, "*Libitina, Lubentina, Venus Libitina et les mort*", in *Libitina e i luci sepolcrali. Le leges libitinae campanae. Iura sepulcrorum: vecchie e nuove iscrizioni*, Atti dell'XI recontre franco-italienne sur l'épigraphie, Roma: 13-20.
- SOMMELLA MURA A., 1976, "Il sepolcreto dell'Esquilino", in *Civiltà del Lazio primitivo* 1976: 125-129, tavv. XVIII-XXIII.
- SOMMELLA MURA A., 1976a, in *Civiltà del Lazio primitivo* 1976: 136-142 (schede nn° catt. 40-43).
- SSR = R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, voll. I-VII, Roma 1989-2002.
- TALONI M., 1973, "La necropoli dell'Esquilino", in AA.VV., *Roma medio-repubblicana. Aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli III e IV a.C.*, Catalogo della mostra (Roma, Antiquarium Comunale, maggio-giugno 1973), Roma: 188-196, nn° catt. 281-323.
- TEDESCHI GRISANTI G., 1983, "I trofei di Mario", in *Roma Capitale* 1983: 181-186.
- TEDESCHI GRISANTI G., 1986, "Le mostre degli antichi acquedotti: i Trofei di Mario", in AA.VV., *Il trionfo dell'acqua. Acque e Acquedotti a Roma. IV sec. a.C. - XX sec.*, Catalogo della mostra (Roma, Museo della Civiltà Romana, 31 ottobre 1986 - 15 gennaio 1987), Roma: 126-134.

TEDESCHI GRISANTI G., 1986a, "I trofei di Mario", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 90,2: 343-350.

TOMASSETTI G., 1883, *Cenno storico della chiesa di S. Matteo in Merulana*, Roma.

*Tranquille dimore* 1986 = M. CIMA, E. LA ROCCA (a cura di), *Le tranquille dimore degli Dei*, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo dei Conservatori, maggio-settembre 1986), Roma.

VATLAT = Codice Vaticano Latino.

VISCONTI C.L., 1874, "Quattro monumenti mitriaci rinvenuti sull'Esquilino", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale* 2.1: 224-243.